

DCCLXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	31658	CUTTITTA	31688
Disegni di legge:		GUADALUPI	31697
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legi-</i>		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . 31702, 31703	
<i>slativa</i>)	31658	31704, 31705, 31708	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	31658	PRETI	31614
Disegno di legge (Seguito della discus-		MIEVILLE	31715
sione e approvazione):		Proposte di legge (Annunzio di ritiro) .	31658
Stato di previsione della spesa del Mi-		Interrogazioni (Annunzio)	31718
nistero della marina mercantile per		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
l'esercizio finanziario 1951-52. (1864)		nunzio)	31658
PRESIDENTE	31659	Votazione segreta dei disegni di legge:	
CAPPÀ, <i>Ministro della marina mer-</i>		Ratifica ed esecuzione dell'Accordo ge-	
<i>cantile</i>	31659, 31671	nerale sui privilegi e le immunità del	
CAPALOZZA.	31672, 31673	Consiglio d'Europa, concluso a Pa-	
GIULIETTI	31672, 31673, 31674	rigi il 2 settembre 1949, (<i>Approvato</i>	
SALERNO	31672	<i>dal Senato</i>) (1769);	
MAZZA	31672	Ratifica ed esecuzione delle seguenti	
TOZZI CONDIVI	31673	Convenzioni internazionali firmate	
SEMERARO SANTO	31673	a Ginevra l'8 dicembre 1949: a) Con-	
LIGUORI	31673	venzione relativa al trattamento dei	
MAXIA	31673	prigionieri di guerra; b) Convenzione	
ROBERTI	31673	per il miglioramento della sorte dei fe-	
NOTARIANNI	31673	riti e dei malati delle Forze armate in	
CACCURI	31673	campagna; c) Convenzione per il mi-	
TROISI	31673	glioramento della sorte dei feriti, dei	
Disegno di legge (Discussione):		malati e dei naufraghi delle Forze ar-	
Stato di previsione della spesa del Mi-		mate sul mare; d) Convenzione rela-	
nistero della difesa per l'esercizio		tiva alla protezione delle persone ci-	
finanziario 1951-52 (1865); Nota di		vili in tempo di guerra. (<i>Approvato</i>	
variazioni. (1865-bis)	31675	<i>dal Senato</i>) (1771);	
PRESIDENTE	31675, 31694	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo re-	
LONGO	31675	lativo ai marchi di fabbrica o di com-	
		mercio, concluso a Parigi, tra l'Italia	
		e la Francia, il 21 dicembre 1950.	
		(1978);	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

PAG.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1951. (Approvato dal Senato) (2064);

Esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole. (1765);

Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 10 giugno 1948. (Approvato dal Senato). (1800);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1864) 31674, 31686

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lizier, Negrari e Pallenzona.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Disposizioni per il pagamento di contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (2210);

« Concorsi speciali a posti di grado VIII del ruolo degli ingegneri del Corpo del Genio civile » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2221);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per il pagamento delle spese occorrenti per la lotta contro le cavallette e contro le formiche argentine » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2222);

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente Na-

zionale Risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2223);

« Aumento di lire 450.000 del contributo straordinario a favore del gruppo delle medaglie d'oro al valor militare per l'esercizio finanziario 1950-51 » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2224);

« Aumento da lire 480 milioni a lire 960 milioni del contributo annuale a favore dell'Unione italiana dei ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizioni di maggior bisogno » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2226).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella VIII Commissione permanente:

« Modificazioni agli articoli 1 e 5 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato con la legge 22 marzo 1950, n. 144, concernente provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (2237);

« Ammasso volontario dei prodotti agricoli. Agevolazioni fiscali » (2238).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Roselli ha comunicato anche a nome degli altri firmatari, di ritirare le proposte di legge:

« Cessazione dei contratti di lavoro » (614);

« Istituzione dei Consigli del lavoro » (669).

Le proposte saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile.

Questa mattina ha parlato l'onorevole relatore. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina mercantile.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Onorevoli deputati, io credo che vi sia realmente ragione di compiacimento per l'interessamento e la serietà con cui è proceduta questa discussione. Gli interventi degli onorevoli deputati sono stati attivi ed intelligenti su molteplici e importanti problemi che interessano la marina mercantile. Devo ringraziare anche il relatore, il quale, sia pure con qualche spunto che ha dato luogo a della polemica, ha portato nella sua fatica tutto l'ardore che lo anima verso la marina mercantile e il desiderio, che credo comune in molti degli onorevoli deputati, di vedere questa attività della economia nazionale riprendersi vittoriosamente sul mare, sostenuta dalla coscienza dei cittadini e dalle decisioni del Parlamento.

In realtà, l'opera di ricostruzione del naviglio mercantile distrutto dalla guerra è proceduta con una nostra relativa soddisfazione. Siamo oggi arrivati, come è stato rilevato, alla consistenza di tre milioni circa di tonnellate di stazza lorda, contro le 400 mila che ci erano rimaste alla conclusione del conflitto. Mi è apparso pertanto eccessivamente pessimista ed oppositore troppo intransigente l'onorevole Ducci il quale ha affermato, nel suo discorso, che non si è fatto niente ed ha dichiarato la sua completa insoddisfazione per l'opera del Governo e di quanti si sono interessati alla marina mercantile. Indubbiamente questo giudizio è estremamente severo e del tutto ingiusto.

Giacché sono in argomento, vorrei liberare il campo da alcuni modi di dire divenuti quasi consuetudinari, riapparso anche in questa discussione: intendo alludere alla questione delle navi *Liberty* e delle petroliere *T 2*, e alla convenienza o meno del loro acquisto. Io affermo che sono state operazioni economicamente vantaggiose per il nostro paese. Secondo taluni oppositori dell'estrema sinistra, l'acquisto di *Liberty* avrebbe costituito un cattivo affare; secondo altri, della stessa parte politica, avrebbe costituito, invece, una operazione dannosa, il cui risultato sarebbe stato unicamente di dar modo agli armatori privati di arricchirsi eccessivamente. Eviden-

temente si tratta di affermazioni contraddittorie fra di loro: mentre, infatti, dagli uni si afferma che le navi acquistate sono carcasse di debole costituzione e di difficile e costosa gestione, dagli altri si afferma che gli armatori che le hanno avute in cessione dallo Stato ne hanno tratti notevoli benefici finanziari. Ma, onorevoli colleghi: o l'acquisto delle *Liberty* dal governo americano ha costituito un cattivo affare e allora non si può rimproverare al Governo italiano di avere fatto fare dei buoni affari agli armatori-capitalisti cedendole loro; o invece l'acquisto ha costituito un buon affare e allora non si può accusare il Governo di avere fatta una operazione inavveduta e passiva sollecitando e procurandosi la cessione di oltre cento di dette navi dagli Stati Uniti. In verità io credo che si sia trattato di un buon affare per la nostra economia. Il Governo italiano, infatti, o meglio gli armatori che le hanno avute da esso in assegnazione, hanno pagato le *Liberty*, nel 1946-47, 560 mila dollari l'una in media, con facoltà di effettuare il pagamento a rate in quasi un ventennio. Traducendo il prezzo in lire italiane, le *Liberty* sono costate 364 milioni di lire cadauna. Successivamente ci sono stati degli alti e bassi nel costo delle *Liberty* sul mercato internazionale, in corrispondenza con il fluttuare dei noli. Nel 1949, col ribasso dei noli delle navi da carico, molti armatori si preoccuparono, essendo il prezzo diminuito a 360 mila dollari per nave. Senonché, scoppiata la guerra in Corea, risalirono i noli ed il prezzo delle navi: l'acquisto delle *Liberty* si prospettò nuovamente in una luce favorevole, essendo il loro costo sul mercato salito alla quotazione di ben seicento mila dollari.

Non è stato dunque un cattivo affare finanziario quello fatto dal Governo italiano, indipendentemente dai vantaggi indiscutibili resi alla economia nazionale dei trasporti.

L'onorevole Serbandini ha affermato l'anno scorso che tale operazione è valsa a stroncare ogni possibilità di lavoro nei nostri cantieri e che, pertanto, sarebbe stato più utile che il Governo avesse fornito commesse ai cantieri stessi. Mi permetto di osservare all'onorevole Serbandini e all'onorevole Ducci, che ha ripetuto la considerazione del collega, che nel 1946, a pochi mesi di distanza cioè dalla fine della guerra, la maggior parte dei nostri cantieri non erano in condizioni di attivare molte costruzioni, le attrezzature di molti di essi essendo andate danneggiate se non distrutte. Inoltre mancavano le materie prime e specialmente il ferro per provvedere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

alla costruzione di una flotta di navi di tale imponenza; ma anche se avessimo avuto i cantieri in ordine ed il materiale pronto, non saremmo certo riusciti a varare di un colpo tanto naviglio! Ed allora, con quali mezzi avremmo trasportato la nafta, il carbone, il grano, il ferro e tutte le altre merci necessarie alla alimentazione e al lavoro del nostro popolo? Eppertanto, da qualunque aspetto si esamini l'acquisto delle *Liberty*, purché lo si consideri con serenità, risulta che l'America è stata generosa verso l'Italia, dandoci a condizioni favorevolissime queste navi in un momento in cui avevamo una carenza assoluta di naviglio da trasporto e che il Governo d'allora — che, del resto, era un Governo esarchico, poiché ne facevano parte anche ministri socialisti e comunisti — ha fatto benissimo ad acquistarle.

Un'altra osservazione ancora per così completare il chiarimento con l'autorità che mi proviene dal parlare da questo banco. Aggiungerò che vi furono in quell'occasione molti dubitosi, se fosse conveniente o meno l'acquisto, e lo stesso onorevole Giulietti per la sua cooperativa Garibaldi ha rifiutato le *Liberty* che gli erano state offerte. Anche molti altri armatori non hanno ritenuto che fosse conveniente tale acquisto. Gli armatori che invece consentirono ad acquistarle, impegnandosi a pagarle, corsero un rischio che giustifica il vantaggio a tutt'oggi ricavato.

Passando ai vari problemi esaminati nella discussione del bilancio, io mi propongo di non rispondere particolarmente ai singoli oratori, ma di trattare tutte le varie questioni in una unità organica di risposta.

Va in primo luogo constatato che collo sforzo iniziale, aiutato dal Governo americano, colla legge che ha favorito i recuperi e poi il ripristino del naviglio affondato o danneggiato, con l'intervento della legge del marzo 1949 che ci ha consentito la costruzione di circa 220 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio di qualità, con le costruzioni affidate ai cantieri di Trieste favorite dai finanziamenti a basso interesse del governo militare alleato, oltre che dal contributo del Tesoro italiano, noi abbiamo risanato notevolmente la situazione trovata nell'aprile del 1945. Come in tutte le altre attività economiche e produttive del paese si sono fatti dei progressi che non possono essere negati, così abbiamo fatto un buon passo avanti nella ricostruzione della «mercantile». Insieme con la rimessa in efficienza della rete ferroviaria e stradale abbiamo ricostruito in buona parte la flotta mercantile che possedevamo all'inizio della

guerra. Nel giudicare la fatica, non si può però prendere come punto di confronto il naviglio che noi avevamo nel 1938, ma bisogna che prendiamo come punto di partenza il naviglio a cui eravamo ridotti nell'aprile del 1945.

Bisogna ora compiere un altro passo e posso rassicurare il relatore, onorevole Monticelli, che io non ho affatto cambiato propositi venendo qui al banco del Governo.

Io ho conservato le stesse idee che avevo quando parlavo dal mio posto di senatore, convinto come sono che gli italiani debbono rivolgersi con speranza, con passione, con fede all'economia del mare e che noi dobbiamo riprendere, non per fare della retorica, ma positivamente, le vie dei suoi traffici come le antiche repubbliche insegnarono, come è capace di fare la nostra gente, molta della quale vive lungo gli 8000 chilometri di costa della penisola. Quindi dobbiamo perfezionare ed incrementare il naviglio che oggi possediamo. Ma l'attuale non è una flotta di qualità nella maggior parte. Dobbiamo quindi, oltre che accrescerla, rimodernarla, facendo un altro passo per metterci degnamente in linea con gli altri popoli marittimi nella concorrenza dei traffici mondiali, ricordando soprattutto — e questo vale anche per l'ulteriore polemica con affermazioni fatte da alcuni oratori — che i noli sono come dei vasi intercomunicanti. Non possiamo dettare particolari condizioni di noleggi all'armamento italiano, costringendolo o limitandolo in determinati cerchi e obblighi, dal momento che esso deve lottare nella concorrenza del mercato internazionale dei noli.

Qualche volta mi si giudica un liberista dalle mie affermazioni su questo argomento. In realtà sono contrario agli artifici che mirano a restringere le attività economiche: e lo sono maggiormente in questo campo, perché se vi è un campo in cui l'iniziativa deve essere libera di cercare di superare o sostenere la concorrenza straniera in atto, credo sia precisamente quello della marina e dei suoi traffici.

Come già quattro anni or sono, io, ritornando la scorsa estate al Ministero della marina mercantile, mi sono trovato davanti il problema dell'accrescimento e del rinnovamento del naviglio, che si ripresenta proprio come allora nel quadro della crisi che non voglio definire tragica, ma certamente è preoccupante, dei cantieri e delle industrie navali.

Stanno infatti per esaurirsi le ultime commesse che furono assegnate con la legge del marzo 1949. Questa legge, nell'intendimento della ristretta Commissione speciale che io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

avevo nominato e che l'aveva redatta con criteri della massima e pronta attuazione, mirava a raggiungere due obiettivi: dare lavoro ai cantieri che avevano esaurito ogni commessa, e nello stesso tempo eccitare, con la concorrenza, le aziende cantieristiche a ribassare i costi di produzione perché, come è noto, i cantieri italiani costruivano nel 1947 con il 32-33 per cento di costo superiore a quelli inglesi. Oggi, anche per la svalutazione subita dalla sterlina nel 1949, i nostri costruiscono ad un costo — calcolato grosso modo — del 39-40 e anche più per cento superiore a quello inglese.

Non sto qui a ricordarne le cause, che sono molteplici. Fondamentale quella che alla nostra produzione si accolla una quantità di spese generali di amministrazione che non si possono suddividere fra tutti gli scali degli impianti, perché purtroppo pochi sono gli scali occupati. Inoltre gravissima è la ripercussione dell'alto prezzo dei materiali siderurgici necessari alla costruzione delle navi, a differenza dell'Inghilterra in cui il ferro perviene ai cantieri ad un prezzo inferiore a quello della esportazione. Influisce inoltre la sovrabbondanza del personale operaio e impiegatizio.

Di qui la crisi. E la legge che prese nome dal ministro Saragat doveva oltre che assicurare lavoro alle maestranze, eccitare, come dissi, la concorrenza fra i molti cantieri per cercare, attraverso di essa, la riduzione dei costi di produzione.

Purtoppo, questa seconda aspirazione non è stata raggiunta, sia perché la legge è arrivata in ritardo, attraverso le more parlamentari, sia perché questa Assemblea ha ritenuto di includere nel suo testo un emendamento con cui riservava indiscriminatamente ai cantieri del Mezzogiorno il 30 per cento delle commesse. Né è disceso, contrariamente all'indubbio intendimento di solidarietà nazionale dei proponenti, che tutti i cantieri, sicuri di avere la loro quota, non hanno più né sentito né subito la pressione della concorrenza.

D'altra parte — come fu rilevato in un ordine del giorno dell'onorevole Mieville — i cantieri del Mezzogiorno non usufruirono dell'intera quota loro riservata perché i committenti — cioè gli armatori — si sono rivolti ai cantieri che hanno praticato condizioni più convenienti di costo e di consegna e alcune assegnazioni del Ministero non sono andate a buon fine.

Ad ogni modo, questa legge sta per esaurirsi, e noi ci ritroviamo di nuovo il problema

dei cantieri, i quali hanno ripreso a produrre con costruzioni navali che tornano a merito dei tecnici e delle maestranze del nostro paese. Attraverso questi lavori abbiamo ripreso, in parte, le vie dei mari. Sia l'armamento libero che la Finmare hanno potuto usufruire di questa legge; in parte lievemente maggiore la Finmare, ma in parte notevole anche l'armamento libero, sempre pronto all'iniziativa e al rischio. Non è esatto quanto ha detto l'onorevole Fiorentino, che questa legge è servita unicamente alla Finmare; invece, è stata utilizzata anche dall'armamento libero, che ha infatti costruito per circa 110 mila tonnellate di stazza lorda.

A questa legge Governo e Parlamento hanno dato una coda approvando, nell'estate scorsa, un nuovo stanziamento per la costruzione di altre 40 mila tonnellate di naviglio, delle quali una parte sarà destinata alla costruzione di una nuova grande unità di 26 mila tonnellate. Come vede, onorevole Ducci, è la quarta unità da 26 mila tonnellate che mettiamo in cantiere, per cui non è affatto esatta la sua affermazione che gli Stati Uniti ci impediscano di costruire dei grandi transatlantici.

Con questa coda alla legge Saragat il mio Ministero si dispone, oltre alla messa in opera di questa nuova unità transoceanica, di integrare anche le commesse ai cantieri del Mezzogiorno. Resterà poi un residuo di 1.700 milioni che, attraverso un provvedimento in preparazione io mi propongo di attribuire ai cantieri minori: di questi milioni, 200-250 andranno come sussidio alla ricostruzione delle navi pescherecce, 500 milioni alle riparazioni del piccolo naviglio e un migliaio circa alla costruzione di nuovo naviglio minore in ferro, fra le 500 e le 1000 tonnellate.

Il forte *deficit* di commesse e di lavoro, colla conseguente disoccupazione che si presentò nel 1947 è ricomparso oggi. I quindici grandi cantieri italiani appartengono, per circa il 76 per cento degli scali, all'I. R. I.: quindi sono cantieri statali, di cui l'erario dello Stato sopporta le passività. Nel 1950 il bilancio di questi cantieri segnò un *deficit* di 10 miliardi: tale è la cifra ufficialmente denunciata e mi auguro che nella realtà non risulti superiore. Non credo possa pensarsi a chiudere questi cantieri. Io riconosco che dobbiamo renderli più efficienti, più economici, più produttivi; dobbiamo reclamare che il denaro del contribuente sia risparmiato il più possibile. Ma il Paese ha convenienza a non lasciar disperdere le maestranze specializzate dell'industria cantieristica tradizionale al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

l'Italia. Incombe anche un problema sociale, oltre che tecnico; quello di assicurare loro lavoro. È un problema politico e profondamente cristiano, che non può non stare a cuore al Governo ed a tutti gli uomini di buona volontà.

In questa contingenza ho pensato di ricorrere di nuovo al sistema adottato tre anni or sono preparando una nuova legge provvisoria che non sarà una legge tampone, bensì la prosecuzione della legge del marzo 1949.

Il mio Ministero ha pertanto predisposto un progetto di legge che consente la impostazione di petroliere per almeno 150 mila tonnellate di stazza lorda (circa 220 mila tonnellate di portata) basandosi in genere sulle forme e sui concorsi della legge del marzo 1949, ma con una riduzione del contributo statale al 22 per cento.

Con la legge del marzo 1949 le costruzioni erano incoraggiate con un contributo statale del 30-33 per cento, che rappresentava la differenza di costo italiano rispetto ai cantieri inglesi. Attualmente questa differenza è ancora aumentata; ma la spinta alle costruzioni può essere favorita dalla favorevole contingenza dei noli cisternieri che hanno provocato una intensa ricerca di navi petrolifere con con attiva richiesta di noleggi anche per lunghissimo tempo. Pertanto, in questo settore vi sono molte iniziative da parte degli armatori, i quali sono ben disposti a commettere nuove navi anche con una riduzione del contributo rispetto a quello previsto dalla legge del marzo 1949.

L'attuale consistenza della flotta petroliera, formata in buona parte dalle *T 2*, che ci hanno fornito gli Stati Uniti d'America nonché da alcune modernissime navi-cisterna che sono state costruite dagli armatori Bibolini e Lauro e dalla società Agip, si aggira sulle 650.000 tonnellate di stazza lorda.

Colla costruzione di altre 150.000 tonnellate di stazza lorda, del tutto moderne, noi verremmo a completare la dotazione italiana di una flotta petroliera che nella gara internazionale potrà procurare molta valuta pregiata oltre che dare occupazione ad altri marittimi.

Gli armatori italiani hanno un decisivo interesse a rivolgersi ai cantieri nazionali. Mentre i cantieri inglesi producono a costo inferiore ma non possono consegnare sollecitamente le navi che oggi fossero loro commesse, ed infatti non ne accettano se non a lunghissima scadenza di consegna, l'abbandanza dei nostri scali disoccupati consente di costruire le navi con grande rapidità e consegnarle agli armatori con grande anticipo sugli

inglesi. Per il vantaggio di questa pronta consegna e il conseguente noleggio anticipato ai prezzi attuali gli armatori possono compensare una parte della differenza dei costi cantieristici. Il contributo statale, da calcoli attendibili, può ridursi al 22 per cento. Su questa base il disegno di legge è stato preparato, ed io mi auguro che possa ottenere l'approvazione dei miei colleghi di Governo. È superfluo che osservi che se è logico che io mi proponga e cerchi di attuare quanto proponevo e chiedevo dai banchi del Senato, e cioè la ricostruzione e il rinnovamento del nostro naviglio mercantile; tuttavia è necessario che ottenga all'opera il consenso dei colleghi di Governo e soprattutto del ministro del Tesoro, oltre poi l'approvazione dei due rami del Parlamento al quale il provvedimento verrà sottoposto. Mi auguro che ciò possa avvenire al più presto. Ho appreso con soddisfazione che il Consiglio superiore della marina mercantile ha approvato due ordini del giorno perché questa iniziativa venga attuata nel più breve tempo possibile, allo scopo di poter dare lavoro ai cantieri e di arrivare tempestivamente anche per cogliere la favorevole contingenza dei noli. Sono convinto che il Parlamento, ove ne sia investito, farà del suo meglio, pur esaminando il disegno di legge con tutta coscienza.

Sono d'accordo con quanto è stato detto, e soprattutto con quanto è stato scritto in riviste tecniche che questi provvedimenti (che alcuni definiscono tamponi) non risolvano il problema dei nostri cantieri. Noi dobbiamo decidere che cosa dobbiamo e vogliamo fare dell'industria cantieristica italiana!

Se vogliamo sostenerla, dobbiamo allora provvedere con delle leggi, almeno con una legge, la quale crei possibilità continue di lavoro e di produzione, che dia la tranquillità ai dirigenti dei cantieri ed assicuri gli armatori committenti della pronta e soddisfacente esecuzione delle commesse, e nello stesso tempo renda possibile l'accettazione di commesse anche dall'estero.

A tale scopo il Ministero della marina mercantile provvederà alla costituzione di una ristrettissima commissione di tecnici, quale quella costituita nell'inverno 1947-1948. Dai suoi lavori dovrà uscire lo schema di un disegno di legge sul tipo della vecchia legge Benni, da tempo esaurita.

Val la pena di ricordare agli immemori che nel passato l'industria cantieristica italiana è sempre stata aiutata dallo Stato in relazione all'alto costo del materiale e alla scarsità delle commesse nei confronti di alcuni cantieri stranieri. Tenendo conto che la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

maggior parte dei cantieri pesa finanziariamente sullo Stato e che il concorso ai loro bilanci andrebbe disperso ove restassero inoperosi, mentre è conveniente conservare ed evitare di gettare nuove masse in preda alla disoccupazione con conseguenti aggravii dei sussidi della disoccupazione, ritengo che lo Stato non farà davvero un cattivo affare dando anche un concorso alle costruzioni navali e rendendo possibile la ripresa dell'industria cantieristica. Questo è certo il mio personale programma, che andrò a raccomandare ai miei colleghi.

Sul tema dell'armamento libero e di quello della Finmare ricorderò alla Camera che io ho sempre pensato e francamente anche detto che ritenevo doversi incoraggiare la libera iniziativa, la quale risponde di propria tasca, correndone il rischio, di quello che fa, ed è perciò indotta all'economia e a guadagnare il più possibile. Scandalizzarsi perché gli armatori cerchino di guadagnare è cosa di cui io non sono capace. Del resto l'amico Giulietti, non certo tenero per gli armatori, si augurava che gli armatori moltiplicassero le costruzioni e ricavassero alti noli: ci avrebbe pensato poi lui ed i suoi colleghi o concorrenti sindacalisti a strappare loro le maggiori concessioni possibili per la gente di mare. Da parte dello Stato provvederà il fisco a ridurre i guadagni conseguiti dall'armamento. Lasciamo dunque l'armamento libero alle sue iniziative, alla sua attività e alla sua produzione.

Però io ho sempre riconosciuto che determinati servizi, specie passeggeri, esercitati su grandi linee in concorrenza con intraprese straniere, devono essere sostenuti finanziariamente dallo Stato, così come questo fa in favore dei servizi che collegano le nostre isole col continente e che si possono considerare una prosecuzione delle ferrovie dello Stato. Nell'attuale riluttanza ed insufficienza del capitale privato ad intervenire nelle grandi imprese armatoriali di linea, appare quasi fatale che lo Stato intervenga là dove non arriva l'iniziativa privata.

Quando si dice che io sono contrario alla Finmare e che voglio venderne le navi all'armamento privato, si afferma cosa non vera e oggi posso dire anche che lo si afferma in non perfetta buona fede. Io, da *homo oeconomicus*, proprio per salvare nella Finmare l'interesse dell'erario e la consistenza di naviglio ed organizzazione che essa possiede, desidero che le società si mettano a regime economico. Il pubblico denaro investito nei bilanci delle sue quattro società deve essere amministrato con severità anche

maggior che se fosse privato. Ciò anche ad evitare che fondatamente si possano muovere critiche sull'eccessivo costo di questi servizi sovvenzionati maggiori.

A questo proposito ritengo al tutto conveniente (dissentendo da una considerazione in contrario fatta dall'amico relatore onorevole Monticelli: forse la penna non ha espresso esattamente il suo pensiero) che il traffico navale da carico sia normalmente esercitato dall'armamento privato, che risulta di più economica gestione. Convinto però della necessità di potenziare i traffici marittimi, il Ministero darà opera ad aiutare gli sforzi dei due armamenti, favorendone il coordinamento.

È allo studio un disegno di legge per il riordinamento del gruppo delle società della Finmare e dei loro servizi. Ciò è stato reclamato da un voto del Senato ed io al Senato, anni or sono, discutendosi appunto il bilancio della marina mercantile, presentai l'ordine del giorno che invitava il Governo a provvedere all'aggiornamento ai tempi della legge costitutiva della Finmare, che risale al 1937 e cioè a quando la situazione era molto diversa e avevamo un naviglio passeggeri di primo ordine e destinato a dei servizi di linea che ora non sono più attuabili per le condizioni nuove create dalla guerra.

La nuova legge è allo studio dei miei uffici. Al riguardo ho ricevuto una relazione del Tesoro che invoca delle economie; ma queste non debbono impacciare o impedire lo sviluppo delle società della Finmare, specialmente di quelle che debbono riguadagnare il terreno perduto. Circa i servizi che queste dovranno coltivare, dichiaro che finché sarò ministro della marina mercantile, reclamerò ed insisterò anch'io perché non si intraprendano linee di prestigio, ma soprattutto si tentino e si organizzino dei servizi che rendano valuta allo Stato e concorrano all'economia del paese! (*Applausi al centro e a destra*).

SERBANDINI. Onorevole ministro, è per favorire questo che ella ha suggerito al Presidente del Consiglio di imbarcarsi su una nave straniera per recarsi in America?

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi sembra proprio che non dovremmo scendere a queste piccinerie in una discussione che ha conservato finora un tono così elevato.

Aggiungerò inoltre che mi riservo di emendare il disegno di legge sulle convenzioni dei servizi minori tra le isole ed il continente e le isole tra loro. Esse risalgono a più di 25 anni or sono: noi dobbiamo oggi aggior-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

narle, e le società che le esercitano saranno chiamate, in gara con altre aziende, ad avanzare le loro proposte.

Terrò il massimo conto, naturalmente, delle osservazioni che perverranno a questo riguardo. Il disegno di legge sarà poi conseguentemente modificato o ritirato. Io mi auguro che possa essere discusso presto dal Parlamento e che possano rinnovarsi effettivamente le convenzioni per i servizi minori.

Temo che sarà molto difficile apportare economie in questi servizi, perché non sarà facile ridurre qualche corsa o sistemare diversamente qualche linea anche se di dubbia utilità. Non vogliamo ridurre questi servizi anzi dobbiamo cercare di migliorarli. Però, il migliorare può portare talvolta a degli spostamenti. Comunque, il Parlamento deciderà in proposito.

Veniamo ora alle pensioni pei marittimi. L'onorevole Giulietti ieri è stato un po' preso nella costellazione dell'onorevole Di Vittorio. Non so se egli abbia cercato l'appoggio dell'onorevole Di Vittorio, o se sia stato l'onorevole Di Vittorio a farsi avanti a generosamente offrirsi. Ho visto cioè che l'onorevole Di Vittorio si è tenuto sempre vicino all'onorevole Giulietti mentre parlava, e lo incoraggiava nelle sue richieste.

GIULIETTI. Che cosa vorrebbe dire con questo ?

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Dico solo che l'onorevole Giulietti mi sembrava molto sollecitato a dare battaglia, a minacciare fulmini di guerra.

Ora, io non voglio affatto dare battaglia, e vorrei proprio che guerra non ci fosse. Io domando la collaborazione tanto della Film, l'organizzazione dell'onorevole Giulietti, quanto dell'altra organizzazione dei marittimi, sia pure meno numerosa, che fa capo a Romagnoli. Io desidero risolvere i problemi della gente di mare nella comprensione più cordiale verso le aspirazioni di questa. Ma, come ho detto ieri, in una interruzione che mi sono permesso di fare, dobbiamo fare un passo alla volta. Io ho trovato al Ministero la bozza di un disegno di legge relativo alle nuove pensioni e l'onorevole Giulietti quanto i rappresentanti dell'organizzazione concorrente sono venuti a richiamare la mia attenzione su alcuni punti del disegno di legge, giudicato insufficiente. Io l'ho esaminato con tutta diligenza, come mi è stato lealmente riconosciuto, colla volontà di fare il possibile onde conciliare i rappresentanti della gente di mare e quelli dell'armamento. Ho fatto quest'opera di avvicinamento e continuerò a farla come se fossi mini-

stro del lavoro, perché mi sta molto a cuore che la concordia regni nella grande famiglia della gente del mare d'Italia nella quale comprendo anche gli armatori, perché penso che, come non si può fare navigare la nave senza che essa sia costruita e armata e provveduta, così non si può fare navigare la nave senza il capitano e gli equipaggi. Bisogna quindi che li facciamo andare d'accordo.

Ottenuto che avrò il consenso del Tesoro, per la sua parte, presenterò il disegno di legge sulle pensioni, che costituirà certo un notevole progresso nel campo previdenziale anche per coloro che sono stati pensionati in base alle vecchie retribuzioni. Li metteremo in condizioni di eguaglianza. Era questa una richiesta fattami dalle organizzazioni sindacali, e sono riuscito, patrocinandola, a farla accettare. I vecchi pensionati, cioè i pensionati in base alla vecchia tabella e ai vecchi versamenti godranno così della stessa pensione di coloro che andranno in pensione col nuovo trattamento. Non siamo all' perfezione, né al cento per cento delle richieste, ma sarà qualcosa di soddisfacente. Ho ricevuto da molte parti l'espressione di una diffusa soddisfazione e l'incoraggiamento a proseguire per questa strada e a riuscire a concludere su questo punto.

GIULIETTI. Come primo passo va bene. Ci vuole il secondo !

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Comprendo benissimo che l'onorevole Giulietti non si dichiari del tutto soddisfatto. Non lo sarà mai. È logico nel suo contegno; egli deve fare così perché difende gli interessi, in movimento, della sua categoria. Però, bisogna tener conto anche degli altri problemi, dell'altra parte, delle possibilità del Tesoro ed anche delle possibilità dell'economia dei traffici marittimi. Non posso prestarmi a pregiudicare l'economia delle imprese e dei traffici marittimi. Col progresso del naviglio e dell'organizzazione dei nostri traffici, miglioreremo anche in avvenire le condizioni della gente del mare. Ma, ripeto, secondo le possibilità che ci si offriranno. Ricordo, come ammonimento, quello che è successo per il naviglio minore (non vorrei però dare un dispiacere all'amico Giulietti). Rammento cioè che per il naviglio minore l'onorevole Giulietti è riuscito anni or sono ad imporre, fermando delle navi, che al piccolo naviglio si applicasse il trattamento delle navi maggiori, malgrado il mio parere al tutto contrario.

GIULIETTI. Il trattamento unico, quello minimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ed egli ha affermato che questa era stata una grande vittoria dell'organizzazione perché portava i marittimi delle piccole navi ad una condizione di uguaglianza coi capitani e gli equipaggi delle grandi navi. Abbiamo avuto invece una profonda crisi del naviglio di piccolo cabotaggio, crisi che ancor oggi sussiste coll'aggravamento della disoccupazione nel naviglio minore.

GIULIETTI. Non per quello!

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ora io non intendo arrivare a questo e, per la responsabilità che ho, desidero che il passo si faccia a seconda delle possibilità. Io ritengo che la legge che spero varare coll'aiuto delle organizzazioni sindacali delle due parti e coll'approvazione del Parlamento, darà una notevole soddisfazione ai marittimi e un po' di tranquillità alle loro famiglie. Voglio augurarmi che l'onorevole Giulietti e le organizzazioni della gente di mare collaborino a questo mio sforzo. Poi ne faremo degli altri.

Mi è dispiaciuto sentire ieri l'onorevole Giulietti (forse sentiva l'influsso della costellazione di Di Vittorio) minacciare di fermare le navi, di fare un po' una mezza rivoluzione, sia pure legale.

GIULIETTI. Niente influsso. Anzi, l'onorevole Di Vittorio, adusato alle cose terrestri, serviva da elemento moderatore.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Voglio però dire che il Governo non si impressiona delle minacce. Si augura che queste minacce non siano attuate, ma il giorno che le minacce fossero attuate, il Governo farà rispettare la legge e i buoni rapporti personali miei con l'onorevole Giulietti non mi indurranno certamente a transigere su quella che è la tutela della legalità. Ritengo che fermare oggi le navi, specialmente quelle passeggeri, sarebbe una cattiva azione verso il paese e verso gli stessi marittimi. L'Italia sta ricostituendo la sua marina mercantile anche nei grandi traffici transoceanici di passeggeri. Se il fermo delle navi costringesse, come è accaduto tempo fa nel porto di Genova, mille passeggeri a scendere e a cambiare nave, attraverso tutti i disagi di uno sciopero, non faremo certo buona propaganda ai nostri servizi ed indurremo gli stranieri — e non solo gli stranieri — a scegliere altre navi per venire o partire dall'Italia e per il trasporto delle loro merci. Ecco perché il Governo difenderà la legge. Ma io spero che non vi sarà bisogno di ricorrere a mezzi estremi per fronteggiare attentati all'economia del nostro paese.

GIULIETTI. Costringete allora gli armatori a rispettare la legge. Perché volete essere unilaterali?

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi rincresce di dover continuare la polemica. Ma veniamo anche alle tabelle. È una questione di carattere sindacale. L'onorevole Giulietti ha sollevato anche qui la questione delle tabelle d'armamento e la questione dell'imbarco degli allievi.

Sulle tabelle il Ministero della marina mercantile non può molto intervenire. È esatto che l'onorevole Petrilli, mio predecessore, il 16 aprile scorso, ha comunicato alla Film che la Confitarma era disposta a discutere sulle tabelle di armamento e sull'imbarco degli allievi. Le due questioni sono state discusse in sede sindacale senza però pervenire ad un accordo quanto all'aumento del numero dei marittimi da imbarcare. Ho voluto far controllare (se fossi in errore potrò provvedere ad un ulteriore controllo) il numero degli imbarcati a bordo delle navi e non mi risulta che vi sia una differenza sostanziale fra le navi italiane e quelle straniere.

GIULIETTI. Onorevole ministro, c'è.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. La differenza sostanziale è solamente sulle cisterne T 2, per le quali l'amministrazione del mio Ministero ha già sollecitato e solleciterà l'armamento a vedere di andare incontro ai desideri che appariscano legittimi delle organizzazioni sindacali. Sulle T 2, come sulle *Liberty*, mi consta essere imbarcato un personale in soprannumero scelto che risponde alle particolari esigenze di quelle navi. Sta di fatto che l'amministrazione, in materia di tabelle, non può intervenire se non quando si presentino problemi di sicurezza della navigazione.

L'imbarco degli allievi sulle navi inferiori a 5000 tonnellate di stazza lorda corrisponderebbe realmente ad una diffusa aspirazione della gente di mare; è da augurarsi che l'armamento possa superare le difficoltà che eccipisce sia per onere finanziario che per la ristrettezza di alloggio.

Quanto ai calcoli della paga, mi dicono i miei uffici, che quelli dell'onorevole Giulietti appaiono una continua girandola. Forse esagerano, ma un po' di vero ci deve essere!

GIULIETTI. Sono loro che esagerano!

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Deve ammettersi che quanto alle paghe non possiamo certo riferirci per confronto alla marina degli Stati Uniti la quale, tra l'altro, usufruisce di sussidi statali, o al trattamento che consente l'armamento di paesi che è assai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

meno impegnato del nostro dai pesanti oneri del costo del capitale investito nell'impresa. D'altra parte la revisione delle paghe è stata fatta nel gennaio 1951 anche per l'armamento libero, e mensilmente viene riveduta la contingenza in relazione a quanto viene fatto per l'industria.

Io ho voluto, comunque, erudirmi un po' a proposito di competenze e di contributi, ed ho trovato, per esempio, che il comandante di una piccola nave in servizio sovvenzionato nel golfo di Napoli, se ha una certa anzianità di servizio, viene a prendere un totale mensile di 241.829 lire calcolando la panatica a 15.000 lire; se ha minore anzianità di servizio viene a prendere 211.030 lire; un marinaio viene a prendere 76.327 lire mensili.

GIULIETTI. Compresa la panatica.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Trattasi di servizi sovvenzionati, che offrono migliori condizioni. La costituzione americana stabilisce il diritto inderogabile di un uomo a migliorare la propria posizione. È giusto e lecitissimo che la nostra gente del mare miri ad un miglior trattamento. Però bisogna che evitiamo (mi si perdoni la franchezza) la speculazione demagogica di presentare al Parlamento e alla opinione pubblica la situazione dei marittimi come se fosse una situazione disastrosa nei confronti di altre categorie lavoratrici. La condizione dei marittimi è assai migliore di quella di altre categorie. Questo non toglie che, essendo la loro vita e il loro lavoro di notevole disagio — non fosse che per la lontananza dalla famiglia — debbano essere presi, come furono sempre presi, in particolare considerazione.

Non so se anticipo: forse sarà già noto che il disegno di legge delle pensioni che mi propongo presentare al Parlamento, moltiplica per sessanta volte la base del 1937 per lo stato maggiore, la porta a sessantacinque volte per i sottufficiali e settanta per la bassa forza. Ed è riconosciuto, come dicevo prima, lo stesso trattamento ai vecchi come ai nuovi pensionati. Saranno rivedute le competenze medie sulla stessa base della pensione e sarà aumentata la percentuale del contributo relativo sulla base di queste misure che rientrano perfettamente nella legge del 1919 e vanno anzi oltre a favore del personale. L'armamento assumerà impegni non certamente minori a quelli attuali provvisori dovuti all'attuale provvidenza della triplicazione.

GIULIETTI. Si è sforzato a pagare quello che paga adesso!

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Onorevoli deputati, la ricostruzione del navi-

glio peschereccio è stata e sarà ancora favorita. Il Ministero, come dicevo prima, si propone di assegnare i 1.700 milioni che resteranno disponibili su una recente legge integrativa di quella del marzo 1949, alla erogazione di contributi per nuove costruzioni di navi da pesca, per costruzioni di navi da 500 a 1000 tonnellate di stazza lorda e per le riparazioni. Ciò gioverà alla ripresa dei piccoli cantieri.

Stanno per essere presentati al Parlamento, già approvati dal Consiglio dei ministri, due provvedimenti per un aiuto al credito e all'industria della pesca, uno di 20 e l'altro di 150 milioni. Sarà pure presentato alla ratifica del Parlamento il nuovo accordo con la Jugoslavia per la pesca nell'Adriatico orientale in sostituzione del precedente accordo del 1949 rimasto, come è noto, inoperante.

Stamane l'onorevole Jacoponi, fra le altre considerazioni, ha anche accennato al lavoro nei porti. Devo ricordare in proposito che io ho già espresso il mio parere intorno alla questione delle compagnie portuali quando, nel corso dei lavori della Costituente, dichiarai, rispondendo ad una interrogazione, che io ero contrario alla libertà indiscriminata di lavoro nei porti e favorevole invece alla attuale sua organizzazione attraverso le compagnie portuali. Ben mi sovvenivo come alcuni decenni addietro la libertà di lavoro nei porti serviva a determinare uno sfruttamento della mano d'opera e il disordine nell'attività portuale. D'altra parte ero e sono convinto che l'organizzazione sindacale può portare un notevole contributo allo sviluppo e al progresso dell'economia di questo settore.

Devo però far presente che l'attuale stato di cose (cui, ripeto, io personalmente ero e sono ancora favorevole) può durare soltanto fino a quando questa specie di monopolio non si presti agli abusi delle compagnie portuali. Il mio Ministero, infatti, ha dovuto sovente lamentare inframmettenze politiche da parte delle compagnie portuali assolutamente fuori luogo e al di là della loro competenza. Per esempio, recentemente, malgrado un precedente monito del mio Ministero, la compagnia portuale di Savona ha fatto uno sciopero politico — il terzo nel decorso di un brevissimo periodo — per protestare contro una sentenza di quel tribunale a carico del segretario della locale camera del lavoro. Debbo dire, con tutta franchezza, con cuore aperto e, me lo consenta l'onorevole Jacoponi, anche con animo amico, che non può ammettersi che il monopolio del lavoro attribuito alle compagnie possa servire alle speculazioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

un partito e per agitazioni e battaglie politiche. Gli iscritti alle compagnie portuali possono comportarsi come credono fuori del loro lavoro, ma quando agiscono nei porti, in un servizio cioè di notevole importanza nell'ambito dell'economia nazionale e di interesse pubblico, essi debbono compiere il loro dovere a servizio del pubblico e non già agli ordini di un partito.

L'onorevole Jacoponi sa che per il caso recente di Livorno io ho concorso a favorire una soluzione che credo non sia spiaciuta nemmeno a lui ed alla sua organizzazione. Io non vorrei perciò dovere intervenire con dei provvedimenti atti a mutare la situazione dell'organizzazione del lavoro portuale che preferirei sinceramente mantenere. Ripeto, quindi, che il Governo non può tollerare più oltre che il monopolio sindacale del lavoro nei porti serva alla lotta politica di un partito.

JACOPONI. Le compagnie non c'entrano con i sindacati, onorevole Cappa. Questi, d'altra parte, fanno sciopero quando non hanno altro mezzo per far intendere le loro ragioni. Lo sciopero poi deve essere fatto durante il lavoro, non certo quando i lavoratori sono fuori dei porti.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Io speravo di averla convinta, onorevole Jacoponi. Può darsi però che ella in cuore suo mi dia ragione, anche se non me lo può dire. Comunque le ripeto che il Governo non può consentire che il lavoro nei porti sia fermato perché un tribunale ha emesso una sentenza nei confronti di un imputato sottoposto al suo giudizio. Si tratta di un'azione assolutamente intollerabile. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Jacoponi*).

Onorevoli deputati, è stata accennata l'opportunità di un riordinamento del Ministero ed è stato ricordato che di recente le due direzioni generali del Ministero sono diventate quattro e si è un po' meglio completato questo dicastero che è però sempre una piccola e modesta cosa. Entrando nel palazzo della Minerva sembra di salire non in un ministero ma in una modesta divisione degli altri ministeri. Però il lavoro vi è invece intenso ed i problemi che vi si trattano e vi si risolvono sono di un'importanza economica fondamentale per la nazione.

Io riprendo l'idea che ho manifestato in passato, e cioè l'opportunità di assicurare alla marina mercantile una continuità di indirizzo tecnico ed amministrativo anche attraverso il cambio dei ministri politici. La ventura parlamentare può portare ed ha portato a ripetuti cambiamenti di uomini al porta-

foglio della marina mercantile! Io ritengo perciò necessario, specialmente in questo momento, in cui si tratta di attuare un profondo rinnovamento della nostra flotta, di dare nuova attività ai cantieri, di portare il paese all'amore dell'iniziativa marittime, conservare un'unicità di indirizzo finanziario ed amministrativo. Pertanto propugnerò, augurandomi di riuscire nell'intento, l'istituzione di un Segretariato generale permanente.

Assicuro anche che in particolar modo curerò il parere e la collaborazione del Consiglio superiore della marina mercantile che già ebbi l'onore di ricostituire nel gennaio del 1948, e mi propongo anche di perfezionare l'Ispettorato tecnico che è stato rafforzato da un mio predecessore.

Sono anche lieto di annunciare alla Camera che spero di potere, entro pochissimo tempo (se non in questo mese, certo nel prossimo mese) fare approvare il regolamento del codice della navigazione. Sono nove anni che il codice della navigazione marittima e aerea è stato pubblicato, e finora ci si è dovuto riferire al regolamento del vecchio codice! Adesso il regolamento è pronto, e confido farlo presto approvare ed applicare.

Non vorrei abusare, dilungandomi troppo, della cordialità e della benevolenza degli onorevoli deputati. Mi sembra di aver trattato, in riassunto, tutti i problemi che sono stati esposti con rimarchevole competenza da vari oratori, e quindi mi esimerò dal rispondere singolarmente a coloro che sono intervenuti, rinnovando il ringraziamento per la collaborazione che mi hanno dato e che spero conserveranno alla mia fatica.

È stato anche in questa discussione ricordato che nel settembre scorso, in una domenica piena di sole, in una piazza di Genova, in riva al mare, nella cornice di una bella nave della marina militare e di due grandi piroscafi passeggeri, è stata consegnata alla marina mercantile la bandiera che il Capo dello Stato ha decorato con la medaglia d'oro al valor militare. In quell'occasione, io ho voluto ricordare tutti i caduti della «mercantile» non solo di questa guerra, ma anche dell'altra, da Luigi Rizzo a tanti altri, ed ho celebrato il sacrificio che la gente del mare ha fatto per la patria superando, per un altissimo senso di dovere e di solidarietà nazionale, specialmente nell'ultima guerra, i notevoli dissensi o dispareri di vedute e di convinzioni. Riprendendo l'invito del sindaco di Genova a che il Governo instauri finalmente una grande politica marinara, ho affermato che questo invito lo rac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

coglievo nell'affermazione della necessità del nostro popolo di ritornare sul mare, di inserire fra l'economia terriera e l'economia industriale, questa nuova, questa produttiva forma di attività nazionale.

L'auspicio è stato anche raccolto dal Capo dello Stato, il quale, dopo la commovente cerimonia genovese riuscita veramente di solidarietà nazionale nell'unione di tutti i cuori dei presenti, mi ha telegrafato queste parole: « L'Italia si inchina al glorioso vessillo, segnato dalla suprema ricompensa, e nel nome di tutti gli equipaggi periti rinnova l'auspicio per il sempre maggiore sviluppo della sua rinata flotta mercantile, si come esigono le necessità dei suoi pacifici traffici e le sue insigni tradizioni marinaresche ».

Con questo plauso e questo incoraggiamento del Capo dello Stato, mi sembra poter concludere oggi la discussione sul bilancio della marina mercantile in questa onorevole assemblea.

Io porto a questa politica la passione del mio cuore e tutte le modeste risorse della mia intelligenza, educata fra la gente del mare in mezzo alla quale sono nato. Ma sarebbe vano lo sforzo che andiamo facendo e sarebbe infruttuoso, se non avesse il concorso del Parlamento, di tutte le parti politiche dei due rami del Parlamento.

Io spero, onorevoli deputati, che si possa qui tra noi, su questo terreno, attuare lo auspicio, l'invocazione, che su quella piazza della Superba, in quella giornata, sentimmo.

Nel proposito della ricostruzione del nostro naviglio e dell'attivazione di nuovi traffici da aprire alla nostra gente, dell'occupazione da dare a coloro che attendono, per sé e per le proprie famiglie, ben potremo realizzare l'augurio che ebbi ad esprimere, di bruciare gli odi civili recenti, e di attenuare le divisioni presenti.

Consentite che l'appello io rinnovi affinché tutti possiamo sperare che l'attività del nostro popolo lavoratore si moltiplichi attraverso le nuove imprese che noi aspettiamo per il mare e sul mare. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

presa in considerazione la grave crisi dei cantieri in genere e di quelli meridionali in ispecie, in essi compresi quelli di media portata;

tenuto presente che le percentuali di commesse stabilite nella legge 8 marzo 1949, n. 75, e in quella successiva di integrazione non sono state praticamente spese ed eseguite per intero,

fa voti

che siano con sollecitudine applicate le predette norme di giustizia distributiva prima che venga a mancare ogni possibilità di vita dei predetti cantieri.

Considerata, poi, la necessità di fissare una politica marinara del traffico, in modo che questo sia avviato verso i porti che, indipendentemente da situazioni preesistenti, siano centri di correnti economiche d'importanza nazionale,

ritenuto che il porto di Napoli, a prescindere da ogni esigenza di giustizia distributiva e da ogni considerazione regionale, merita di essere valorizzato e potenziato in funzione della sua posizione geografica e del movimento di merci e di passeggeri che la economia meridionale, l'emigrazione e il turismo comportano,

fa anche voti

che sia assicurato al porto di Napoli l'approdo di tutte le navi in transito, in maniera adeguata ed efficiente; che sia assegnata la base di armamento a un congruo numero di navi fra quelle appartenenti alle società di navigazione controllate: che sia sistemata e definita l'intera struttura portuale, ancora incompiuta e insufficiente.

SALERNO.

La Camera

invita il ministro della marina mercantile a provvedere rapidamente alla sistemazione definitiva degli assegni ai pensionati della previdenza marinara.

MAZZA.

considerate le condizioni nelle quali è venuta a trovarsi l'industria peschereccia a seguito delle restrizioni imposte e dalla Jugoslavia e dalla Tunisia e dal Marocco ed a seguito della libera importazione concessa per il pesce sia fresco, sia congelato, sia secco,

fa voti

perché sia riorganizzato il vasto ed importantissimo settore della pesca,

perché vengano finanziate delle campagne per la ricerca di nuovi fondali,

perché venga riordinata la legislazione regolante la gestione dei mercati del pesce affidandoli ai produttori,

perché venga resa obbligatoria, sui cartelli di vendita al minuto, la indicazione di provenienza del pesce, consentendo che il pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

sce di provenienza nostrana più pregiato non venga confuso con pesce conservato proveniente dall'estero,

perché venga autorizzato l'I. M. I. a provvedere — a sue spese — alla assicurazione dei motopescherecci ricostruiti in favore di quegli armatori che li avevano perduti a causa di guerra con finanziamenti dell'I. M. I., onde evitare a questi modesti ed operosi cittadini un onere annuale, il quale assorbe quasi totalmente i loro magri utili,

perché infine venga facilitato il rilascio di libretti di navigazione, abolendo gli ingiusti impedimenti, i quali creano nuovi disoccupati, con la limitazione, sia pure, che detti libretti siano validi soltanto per l'imbarco su motopescherecci,

ed invita il Governo a provvedere in tal senso.

TOZZI CONDIVI.

La Camera,

considerato che la crisi della pesca italiana danneggia economicamente la vita del paese e rende sempre più miserevoli le condizioni dei lavoratori della media e piccola pesca;

tenuta presente l'importanza del potenziamento delle cooperative tra i piccoli produttori della pesca,

invita il Governo

a prendere d'urgenza tutti quei provvedimenti legislativi che si rendono necessari per ovviare alla crisi e a stanziare subito la somma di un miliardo di lire affinché siano concessi, a dette cooperative, facilitazioni di credito e concessioni di sussidi per potenziare la organizzazione mediante il rinnovo del materiale peschereccio.

SEMERARO SANTO.

La Camera,

considerato che la nostra flotta mercantile deve essere ulteriormente incrementata, migliorata, rinnovata e potenziata;

considerato che solo con un ampio ed avveduto programma di costruzioni navali, almeno decennale, sarà possibile sistemare la situazione dei cantieri navali, fornendo loro un carico di lavoro adeguato alla loro potenzialità produttiva;

considerato che l'acquisto all'estero di navi di seconda mano è utile, entro certi limiti, all'incremento della nostra marina mercantile;

considerato che urge tenere conto delle legittime aspirazioni dei pensionati marittimi,

fa voti che il Governo:

1°) affronti e risolva il problema del credito navale;

2°) agevoli l'acquisto all'estero di navi di seconda mano;

3°) risolva il problema della previdenza marinara, facendo giustizia ai marittimi, che ricevono pensioni irrisorie.

LIGUORI.

La Camera,

riconosciuta l'importanza economica e sociale del problema della pesca,

esprime il voto:

1°) che il Governo, in considerazione della grande importanza sociale e politica della pesca costiera artigiana e della sua deficiente attrezzatura, svolga per questa una concreta azione di assistenza, perché essa possa giovare di una sua migliore organizzazione tecnica ed economica per resistere alla concorrenza;

2°) che il Governo studi ed attui i concreti provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo della pesca italiana mediterranea ed oceanica, che è la sola che può affrancare la nostra bilancia commerciale dalla notevole importazione dei prodotti ittici freschi e conservati, specialmente del merluzzo, assicurando lavoro ai pescatori e ai cantieri, e che può seriamente concorrere all'alimentazione del paese con un prodotto popolare ed economico per i consumatori.

MAXIA, MAZZA.

La Camera

fa voti affinché i termini della legge 8 marzo 1949, n. 75, e di quella successiva di integrazione, siano applicati con sollecitudine al fine di aiutare i cantieri navali meridionali in gravissima crisi.

MIEVILLE, ROBERTI.

La Camera,

convinta che Napoli e Genova hanno entrambe diritto ad equa assegnazione di armamento e dei servizi sovvenzionati,

fa voti

che il Governo trovi modo di non far sorgere dispiacenze agendo sempre con giustizia illuminata;

convinta ancora che la vita dei pescatori (specie della piccola pesca) è la più misera, incerta ed esposta a tutti i pericoli, e che occorre provvedere all'approvazione di una legge che assicuri la vecchiaia, la invalidità e le infermità della loro famiglia,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

fa voti

che la legge, già approntata di intesa col ministro del lavoro, sia presto discussa ed approvata;

convinta, in ultimo, che si debba provvedere a stanziamenti congrui per risolvere problemi che riguardano naviglio ed attrezzi pescherecci, campagne esplorative, istruzione professionale, contributo case dei pescatori, naviglio guardapesca ed esigenze varie, invita il Governo — con lo studio completo di tutte le necessità che il progresso, la civiltà, la umana giustizia richiedono ed impongono per i pescatori — allo stanziamento dei fondi necessari per risolverli.

NOTARIANNI

La Camera

impegna il Governo:

1°) a stipulare una nuova convenzione italo-jugoslava della pesca, che tenga conto delle tradizionali esigenze e degli interessi dei pescatori dell'Adriatico;

2°) a rispettare il libero sviluppo delle organizzazioni sindacali di categoria nel settore della pesca, evitando indebite ingerenze e protezionismi a favore delle associazioni padronali.

CAPALOZZA

La Camera invita il Governo a predisporre un piano organico per incrementare la pesca e la sua industrializzazione.

LETTIERI

La Camera,

rilevato il crescente sviluppo del porto di Bari (malgrado abbia perduto le sue normali correnti di traffico verso l'Albania, la Jugoslavia e l'Epiro) e la sua rispondenza alle necessità economiche dell'ampio retroterra;

constatata la necessità di ripristinare al più presto le attrezzature distrutte dagli eventi bellici;

ritenuto che detto porto non può rimanere menomato dall'attuale necessità di rendere più celeri le operazioni commerciali;

rilevata altresì la necessità di risollevarle le condizioni dell'industria peschereccia e dei cantieri, specie dell'Italia meridionale,

fa voti

perché nell'interesse superiore della nazione:

1°) sia data la precedenza al completamento delle opere portuali di Bari;

2°) sia al più presto completata la sua attrezzatura meccanica, aumentando il numero delle gru nella misura strettamente indispensabile per assicurare almeno la scarica di una nave tipo *Liberty* per ogni ban-

china e siano sistemati efficienti elevatori-scaricatori di carbone;

3°) sia sollecitata la costruzione di un silos granario di immediato deposito, per poter effettuare agevolmente il successivo smistamento del grano, evitando l'attuale ingorgo di mezzi e conseguente lentezza di operazioni accessorie;

4°) sia sollecitata la costruzione di magazzini portuali per il deposito delle merci in sostituzione dei capannoni e del deposito franco distrutto per gli eventi bellici;

5°) sia sollecitata per le navi petroliere (il cui traffico raggiunge il milione e mezzo di tonnellate annue, in quel porto) la costruzione di una efficiente darsena;

6°) siano integrate le comunicazioni attualmente insufficienti con l'Egitto, con una seconda motonave tipo *Esperia*;

7°) siano emanate congrue provvidenze a favore del settore della pesca e dei cantieri meridionali, con particolare riguardo a quelli della provincia di Bari e specialmente di Molfetta, attualmente in grave crisi;

8°) sia favorito il rilascio dei libretti di navigazione e siano sollecitati i provvedimenti a favore dei pensionati della previdenza marinara.

CACCURI.

La Camera

esprime il voto che le leggi del 1919 e del 1922 sulla previdenza marinara siano rispettate e che perciò le tabelle delle competenze, annesse alla legge del 1919, siano aggiornate in modo da corrispondere al globale trattamento odierno del personale imbarcato ed applicate con giusta retroattività,

riconosce che il trattamento dei pensionati marittimi sia parificato — come ha già detto il ministro della marina mercantile — a quello dei pensionandi.

Riconosce, altresì, che per i fondi necessari, qualora i contributi aggiornati degli armatori e dello Stato — per la parte di sua competenza — non siano sufficienti, debbasi — a beneficio della Cassa della previdenza marinara — migliorare il prezzo dei biglietti dei passeggeri marittimi; sistema già adottato da altre Nazioni.

GIULIETTI, SEMERARO SANTO, MAZZA, JACOPONI, SERBANDINI, CREMASCHI OLINDO, DI VITTORIO.

La Camera

fa voti:

1°) che siano integrate le comunicazioni, attualmente insufficienti, fra l'Italia e l'Egitto con una seconda motonave tipo *Esperia*;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

2°) che sia concessa a Bari la toccata di tutte le linee, esistenti o da istituire, in partenza dall'Adriatico, sia nei viaggi di andata che di ritorno, ripristinando così le linee in vigore sino al 1939; e ciò in considerazione che Bari è una città di quasi 300 mila abitanti, offre ogni comodità di sosta e di soggiorno ai passeggeri in transito, costituisce il principale centro economico su cui gravita tutta la parte orientale dell'Italia centro-meridionale ed ha un traffico commerciale marittimo superiore stabilmente al milione e mezzo di tonnellate annue;

3°) che sia confermata la gestione dei mezzi meccanici del porto di Bari al consorzio che, costituito nel 1947 sotto gli auspici della Camera di commercio, ha dato prova di disinteresse e di curare lo sviluppo del porto, sopportando pure sacrifici finanziari e confermando, in tal modo, che anche nel campo della gestione delle attrezzature portuali l'iniziativa privata, retta da sani principi tecnici ed amministrativi, meriti appoggio e sia da preferirsi alla gestione statale, più onerosa nei confronti di tutte le categorie di utenti del porto.

TROISI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. La prima parte dell'ordine del giorno Salerno è accettabile, in quanto si tratta di questione per la quale siamo vincolati dalla legge; quindi, non vi è nemmeno bisogno di un ulteriore voto della Camera. Per la parte in cui si chiede che sia assicurato al porto di Napoli l'approdo di tutte le navi in transito, pregherei l'onorevole Salerno di non insistervi. Posso accettarla come raccomandazione, ma stabilire in modo tassativo che tutte le navi, allorché passano davanti ad un porto, debbono fermarsi, mi pare eccessivo. Comunque, dico all'onorevole Salerno, con cuore veramente di amico, che faccio e farò tutto il possibile per il porto che gli è caro.

Accetto l'ordine del giorno Mazza.

Accetto, come raccomandazione, la prima parte dell'ordine del giorno Tozzi Condivi, concernenti la pesca. Per la seconda parte (in cui si chiede che « venga riordinata la legislazione regolante la gestione dei mercati del pesce affidandola ai produttori »), faccio osservare che questo argomento è solo in minima parte di competenza del mio Ministero; l'acceto, tuttavia, come raccomandazione. La terza parte, poi, in cui si fa voti perché venga resa obbligatoria, sui cartelli

di vendita al minuto, la indicazione di provenienza del pesce, riguarda i comuni e non rientra nella competenza del Ministero della marina mercantile. Nella quarta parte dell'ordine del giorno si chiede che venga autorizzato l'I. M. I. a provvedere a sue spese alla assicurazione dei motopescherecci ricostruiti in favore di quegli armatori che li avevano perduti a causa di guerra con finanziamenti dell'I. M. I. Debbo ricordare che la legge istitutiva dell'I. M. I. non consente queste operazioni, cioè l'I. M. I. non può assumersi il costo della costruzione delle navi che non siano coperte da ipoteca di assicurazione. Posso, tuttavia, esaminare il problema e cercare, attraverso maggiori finanziamenti, di andare incontro alle esigenze di coloro che hanno ricostruito il naviglio peschereccio, ma non posso impegnare il Governo ad obbligare l'I. M. I. a fare ciò che per legge non è tenuto a fare.

Col suo ordine del giorno l'onorevole Santo Semeraro chiede lo stanziamento di un miliardo per alleviare la crisi della pesca. Sarei felicissimo di accettare questo ordine del giorno, se il Tesoro potesse darmi questo miliardo. Ricordo, però, che un disegno di legge è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e presto sarà presentato al Parlamento, non appena firmato dal Tesoro: questo provvedimento stanziava 20 milioni per i contributi agli interessi passivi sui mutui contratti dai pescatori e 150 milioni per il potenziamento del naviglio e degli attrezzi pescherecci. Comunque, accetto l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

L'ordine del giorno Liguori riguarda soprattutto il problema del credito navale. È un problema imponente. Nella mia esposizione ho dimenticato di dire che ritengo necessario includere nella nuova legge organica, che deve disciplinare le costruzioni navali, la soluzione di tale problema, dato che attualmente l'armamento italiano deve costruire a mezzo di finanziamenti che costano dal 10 al 12 per cento e si trova in condizioni di inferiorità rispetto alla concorrenza straniera. Inoltre l'ordine del giorno Liguori chiede che il Governo agevoli l'acquisto all'estero di navi di seconda mano. Questo è stato già fatto: vi è un fondo di 50 milioni di sterline (di cui sono state utilizzate solo 10 milioni) che è rivolto proprio a facilitare l'acquisto di navi all'estero. Infine, chiede che il Governo risolva il problema della previdenza marinara, facendo giustizia ai marittimi, che ricevono pensioni irrisorie. Credo che le dichiarazioni che ho fatto al riguardo possano aver sodi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

sfatto l'onorevole Liguori. A titolo di raccomandazione accetto l'intero ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno Maxia.

Accetto, come raccomandazione, l'ordine del giorno Mieville.

L'onorevole Notarianni ha perorato con commosse parole la causa dei pescatori. Accetto, come raccomandazione, il suo ordine del giorno.

Quanto alla prima parte dell'ordine del giorno Capalozza, che impegna il Governo a stipulare una nuova convenzione italo-jugoslava sulla pesca, che tenga conto delle tradizionali esigenze e degli interessi dei pescatori dell'Adriatico, faccio presente che la questione non dipende soltanto da noi, e che per stipulare una convenzione bisogna essere in due. Il Governo italiano non desidera di meglio; ha fatto già una convenzione, e ne sta trattando un'altra. Cercheremo in tutti i modi di migliorare la situazione. Porrò, dunque, allo studio l'ordine del giorno per questa parte.

Quanto alla seconda parte, che invita il Governo a rispettare il libero sviluppo delle organizzazioni sindacali di categoria nel settore della pesca, devo dichiarare che non mi pare che vi sia stata alcuna ingerenza da parte del Governo nei confronti dell'organizzazione sindacale o si sia verificata qualche azione di protezionismo. Ho esaminato, onorevole Capalozza, la circolare che ella ha citato; ebbene, le posso assicurare che non vi è nessun obbligo per quanto riguarda il contributo dello 0,10 per cento, il quale è semplicemente volontario.

CAPALOZZA Ma la legge non lo consente.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Non posso, quindi, accettare questa seconda parte dell'ordine del giorno Capalozza.

Accetto, come impegno di studio, l'ordine del giorno Lettieri.

Nell'ordine del giorno Caccuri c'è un po' di tutto. Quanto all'industria peschereccia ed i cantieri, spero di essere riuscito esauriente. Quanto al porto di Bari posso assicurare che esso ha tutta l'attenzione del Governo e quella particolare del ministro. Osservo però che la precedenza domandata rispetto ad altri porti è di competenza del Ministero dei lavori pubblici e solleverebbe una quantità di proteste. I punti successivi 2°), 3°), 4°), 5°) sono di competenza della Federconsorzi e del Ministero dei lavori pubblici. Per le comunicazioni con l'Egitto, al punto 6°), il problema è allo studio, e la soluzione dipenderà dal nuovo ordinamento dei servizi marittimi. Per il punto 8°) sono in corso le operazioni di rilascio dei libretti di

navigazione al personale dei motopescherecci; mentre formano oggetto di attento studio i provvedimenti d'ordine generale, la cui complessità esige che si proceda con una certa cautela. Comunque, come impegno di studio, accetto l'ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno Giulietti, il Ministero ne terrà conto nella formulazione, già elaborata, del disegno di legge; non sarà la sistemazione definitiva della previdenza, ma rappresenterà un notevole miglioramento in questo campo. Quanto alla maggiorazione dei biglietti marittimi richiesta nella terza parte dell'ordine del giorno, posso tener presente anche questo suggerimento, benché io dubiti di tale opportunità. Lo porrò, comunque, allo studio.

GIULIETTI. Vorrei che ella, onorevole ministro, nella sua comprensione, dicesse qualcosa anche circa il primo comma. Sugli altri due, quello che ha detto ha un chiaro significato. Ma la prego di voler aggiungere qualche parola incoraggiante sul primo comma.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Giulietti, mi pare di essere stato chiaro. Non so se c'è qualche cosa nelle mie frasi che non si comprenda: io cambiali in bianco non ne firmo; comunque, le ho dato assicurazione che esaminerò con la maggiore attenzione possibile il problema: lo si sta già studiando, e si cercherà in ogni modo di andare incontro ai desiderata dei marittimi.

Anche l'ordine del giorno Troisi riguarda il problema di Bari. Per la prima parte, debbo rispondere come ho già risposto per il precedente ordine del giorno, e cioè che il problema sarà oggetto del più attento esame, perché noi desideriamo conservare e sviluppare le relazioni con l'Egitto. Circa la questione del collegamento di tutte le linee con il porto di Bari, posso considerare anche questa aspirazione, ma francamente bisogna osservare che non è cosa facile far fermare a Bari tutte le linee. Accetto, comunque, di porre allo studio l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Salerno?

SALERNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mazza?

MAZZA. Prendo atto che il Governo ha accettato il mio ordine del giorno. Non insisto per la votazione e ringrazio l'onorevole ministro, certo che egli vorrà dare pronta esecuzione al voto contenuto del mio ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi?

TOZZI CONDIVI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro Santo?

SEMERARO SANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Liguori?

LIGUORI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maxia?

MAXIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mieville, di cui ella è cofirmatario?

ROBERTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Notarianni?

NOTARIANNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza?

CAPALOZZA. Insisto sul punto 2° del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Lettieri non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Caccuri?

CACCURI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti?

GIULIETTI. Non sono completamente soddisfatto della dichiarazione del ministro, ma non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Occorre votare soltanto sul punto secondo dell'ordine del giorno Capalozza, non accettato dal Governo:

« La Camera impegna il Governo a rispettare il libero sviluppo delle organizzazioni sindacali di categoria nel settore della pesca, evitando indebite ingerenze e protezionismi a favore delle associazioni padronali ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge. (V. stampato n. 1864).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 70, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* Categoria I. *Spese effettive.* Spese generali, lire 604.891.000.

Debito vitalizio, lire 350.800.000.

Spese per la Marina mercantile, lire 39 milioni 760.000.

Spese per le Capitanerie di porto, lire 597.274.000.

Spese per i servizi marittimi, lire 6 miliardi 831.890.000.

Spese per la pesca, lire 8.000.000.

Spese diverse, lire 1.000.000.

Totale del Titolo I. — Parte ordinaria, lire 8.433.525.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* Spese diverse lire 3.082.637.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Finanziamenti, *soppresso.*

Totale del Titolo II — Parte straordinaria, lire 3.082.647.000.

Totale della parte ordinaria e straordinaria lire 11.516.162.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 11.516.162.000.

Categoria II. Movimento di capitali, *soppresso.*

Totale generale, lire 11.516.162.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale per l'esercizio finanziario 1951-52.

FABRIANI, Segretario, legge. (V. stampato n. 1864).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata e della spesa che, se non vi sono osservazioni, si intenderà approvato con la semplice lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Entrata, lire 18.401.000.

Spesa, lire 18.401.000.

Error

An error occurred while processing this page. See the system log for more details.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Se la Camera consente, faremo un'unica votazione.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1865); Nota di variazioni (1865-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52; e della Nota di variazioni presentata dal Governo a questo stato di previsione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonfantini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso, di questi giorni, la Camera si trovò a discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, quando lo stato presentato era già del tutto superato a causa di nuovi stanziamenti richiesti dallo stesso ministro proponente. Ci si trovò così a discutere di un bilancio che non era quello stampato e distribuito ai deputati, ma di un bilancio che, di fatto, si sapeva già maggiorato di 50 miliardi. La Camera approvò quel bilancio ed approvò, poi, non soltanto una prima richiesta di maggiorazione di spesa di 50 miliardi, ma anche una seconda e maggiore richiesta di 200 miliardi, da ripartirsi in tre esercizi successivi.

Complessivamente, dopo la discussione e l'approvazione del regolare bilancio, furono richiesti, e la maggioranza della Camera concesse, aumenti di spesa, per il cosiddetto « potenziamento della difesa del paese », per ben 100 miliardi di lire per il solo esercizio finanziario 1950-51: un aumento complessivo, cioè, di oltre il 30 per cento, se si considera il totale delle spese previste dal bilancio presentato, e di circa il 50 per cento, se si considerano invece le sole spese militari, sot-

traendo dal totale generale le cosiddette spese extraistituzionali. E Annibale non era alle porte, e nulla giustificava — almeno sul piano della nostra difesa nazionale — quei ripetuti ed affannosi aumenti, come era chiaro fin da quando essi vennero richiesti e concessi, e come i fatti dell'anno trascorso, del resto, si sono incaricati, poi, di dimostrare.

Ho voluto richiamare questo precedente non solo per ricordare come la discussione dell'anno scorso sul bilancio della difesa sia stata, di fatto, inutile e oziosa, perché condotta su cifre e su dati che, nel mentre si discutevano in quest'aula, già venivano profondamente cambiati dalle nuove richieste che si stavano elaborando negli uffici del ministro, ma anche per porre una questione. E la questione è questa: lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52, che è all'ordine del giorno della nostra discussione, è veramente lo stato nel cui limite saranno contenute le spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario in corso, o è — come lo stato dell'esercizio precedente — una semplice, diciamo così, introduzione alla materia, tanto per cominciare a spendere, tanto per mettersi apparentemente in regola con le leggi dello Stato, salvo poi richiedere nuovi stanziamenti e nuovi salassi all'economia nazionale?

La questione, evidentemente, non è né superflua né ingiustificata, non solo per il precedente ricordato, ma perché, proprio in questi giorni, precisamente come l'anno scorso, i giornali pubblicano che alla Camera dei rappresentanti americana è stato autorevolmente annunciato che il Governo italiano si è impegnato a spendere per il corrente anno finanziario la somma, all'incirca, di 625 miliardi di lire. Lo stato di previsione che è sottoposto alla nostra discussione parla solo di 435 miliardi di spese previste: una differenza di 190 miliardi, quindi, e cioè un nuovo aumento di circa il 45 per cento rispetto allo stato di previsione che ci è proposto, e il raddoppio quasi dello stato di previsione presentato l'anno scorso per l'esercizio testé scaduto.

Su che cosa dobbiamo discutere? Sulle cifre presentate dal nostro ministro o su quelle annunciate alla Camera dei rappresentanti americana? Che senso ha il discutere un bilancio, se già si ha in animo di alterarlo così profondamente nel suo volume e nelle sue parti? Un bilancio, e soprattutto il bilancio della difesa, non è soltanto un impegno di spesa per x miliardi. La spesa totale ha una grande importanza, perché indica l'incidenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

delle spese militari sull'insieme delle nostre risorse e della nostra economia; ma non minore importanza ha anche la ripartizione di queste spese fra le varie voci, perché questa ripartizione definisce la politica militare, la sua sostanza, il suo orientamento. Far discutere, come si è fatto l'anno scorso, prima un bilancio di comodo e poi successive richieste di stanziamenti straordinari, significa voler sottrarre ad una discussione seria e organica tutto l'insieme dei problemi che si sommano nel bilancio della difesa; bilancio, non dimentichiamolo, che si taglia la fetta più grossa di tutto il bilancio dello Stato e che tanta parte ha nella vita economica, sociale e politica della nazione. Se la cifra annunciata alla Camera dei rappresentanti americana è inesatta, perché non è stata smentita? Se essa indica i nuovi impegni militari assunti nei recenti incontri americani, perché non dirlo e non presentare i relativi atti legislativi? L'onorevole De Gasperi, nel suo recente discorso alla Camera, ha detto a questo proposito: « Noi non abbiamo assunto alcun impegno nuovo ». Ma si è subito smentito poco dopo, aggiungendo: « Ciò non esclude che nell'evoluzione del patto atlantico si possa essere associati ad altri sacrifici, come tutti gli altri popoli ».

Dunque, vi sono o non vi sono questi nuovi impegni? Dobbiamo o non dobbiamo aspettarci una nuova richiesta di sacrifici? Dobbiamo discutere in base ai 435 miliardi previsti dal bilancio presentatoci, o dobbiamo considerare già decisi, almeno dal nostro Governo, i 625 miliardi annunciati alla Camera americana? Oppure dobbiamo aspettarci ancora di peggio da quella che l'onorevole De Gasperi ha definito, con garbato giro di parole, « evoluzione del patto atlantico »? La quale evoluzione, evidentemente, non sarà che una progressione accelerata del patto atlantico verso la realizzazione del riarmo atlantico e dei suoi scopi aggressivi, dato che questa « evoluzione », come ha detto l'onorevole De Gasperi, ci dovrà « associare » (altro termine elegante per indicare una cosa tutt'altro che piacevole) ad « ulteriori sacrifici ».

Intanto, un fatto risulta chiaro da questa breve storia delle presentazioni dei nostri bilanci militari: questi bilanci non nascono nei nostri uffici ministeriali; essi non sono elaborati tenendo conto delle nostre esigenze nazionali, di tutte le nostre esigenze nazionali, cioè tenendo conto delle risorse e delle possibilità del paese, e distribuendo le disponibilità, così rilevate, secondo un organico criterio di

insieme e secondo l'urgenza e la gravità delle varie esigenze. Gli stanziamenti militari che stiamo discutendo, come quelli precedenti già discussi ed approvati dalla maggioranza, sono stati dettati dalle esigenze del Dipartimento di Stato e dello stato maggiore americano, dalle esigenze dei loro piani politici e militari. La parte di queste esigenze che viene presentata a noi per l'approvazione, in uno stato di previsione di spesa italiano, è la parte dei « sacrifici » cui il nostro paese deve essere « associato », per usare i termini del nostro Presidente del Consiglio.

Ai nostri uffici ministeriali non è spettato e non spetta che di prendere atto delle decisioni americane, e di attuarle per quanto loro compete. Ho detto: « per quanto loro compete » perché, e lo vedremo più avanti, molte cose, e tra le più importanti, sono sottratte persino alla loro competenza.

Ecco perché, ad ogni inizio di esercizio finanziario, il nostro ministro della difesa non riesce a presentare — e non credo per negligenza sua — nei termini di uno stato di previsione della spesa, un proprio programma sicuramente definito ed articolato. Perché il nostro ministro non possiede iniziativa e libertà di azione in questo campo, perché ogni suo piano ed ogni sua iniziativa sono continuamente sovvertiti da nuove esigenze e da nuovi interventi, estranei al nostro paese come ai nostri bisogni e ai nostri interessi.

Già questo fatto, il fatto della mancanza di libertà e di iniziativa, in un campo così delicato e così geloso come quello della difesa nazionale, mette in dubbio se lo stato di previsione presentato possa veramente intitolarsi della « difesa », e della « difesa nazionale » italiana. Non vi può essere « difesa nazionale » se essa non è difesa delle libertà nazionali, e, in primo luogo, della libertà permanente di decisione e di azione che spetta alla nazione.

È evidente — e la recente esperienza lo dimostra — che l'Italia questa libertà non la possiede più, perché questa libertà non può ridursi alla discussione, che stiamo facendo, di uno stato di previsione già gonfiato da esigenze estranee ai nostri bisogni di difesa, e che tutto lascia prevedere verrà ancora profondamente e sostanzialmente modificato in più.

Non vale rispondere: « ma la Camera può accettarlo o respingerlo », perché tutta questa discussione avviene già in una situazione politica e militare in cui, per gli impegni presi dal Governo, il nostro paese ha ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

nunziato alla propria libertà ed autonomia di azione ed ha abdicato alla propria sovranità proprio nel campo più delicato e pericoloso: in quello della difesa nazionale. Perciò tutta la discussione, se vuole veramente andare alla sostanza dei problemi della nostra difesa nazionale, non può limitarsi a divagare sui vari capitoli di cui consta lo stato di previsione presentato, ma deve affrontare il fondo stesso della questione; deve esaminare, cioè, se la dipendenza politica e militare dell'Italia dagli Stati Uniti d'America, che appare da questo stesso bilancio di previsione, non distrugga alle radici stesse ogni libertà ed ogni possibilità di difesa nazionale nei confronti di chiunque, oggi o domani, minacciasse i nostri interessi e la nostra libertà di azione. Voi sostenete che tutte le vostre misure militari rispondono alla esigenza, che voi dite di sentire, di difendervi dalle minacce sovietiche: Noi neghiamo che esistano queste minacce, e per ciò stesso neghiamo la necessità e la legittimità delle vostre misure militari.

Ma non questa questione noi vogliamo qui trattare; qui vogliamo porre altra questione: se, domani, voi o, molto più probabilmente, il popolo italiano si persuadesse, nella sua maggioranza, o che il pericolo sovietico non esiste o che gli Stati Uniti d'America vogliono attirarci in qualche brutta avventura, e che, perciò, bisogna abbandonare al più presto possibile la mala compagnia in cui voi ci avete posti, conserva il nostro paese, dopo gli impegni politici e militari da voi presi e dopo l'organizzazione da voi data alla nostra difesa nazionale, tanta sovranità, tanta libertà, tanta autonomia e capacità di azione, da poter ciò fare senza provocare una catastrofe? Cioè, quella che voi chiamate comunità atlantica è un'alleanza da cui l'Italia si può ritirare tranquillamente, come ciascuno può ritirarsi da una rispettabile società, quando crede di non potervi più stare, o, invece, essa lega per la vita e per la morte, in ogni caso e in ogni condizione, le sorti del nostro paese, la sua sovranità e la sua libertà di azione? È un'alleanza, cioè, del tipo della Triplice alleanza, ad esempio, da cui l'Italia poté sottrarsi con semplice dichiarazione del suo Governo (perché vi permaneva conservando intatta la propria sovranità), oppure è una soggezione militare, da cui non ci si può liberare che con un « 8 settembre » e con tutto il seguito di disastri e di sacrifici che ben conosciamo?

Se la vostra cosiddetta comunità atlantica fosse una alleanza del primo tipo, potremmo liberamente discutere lo stato di previsione

che ci è presentato, con la tranquilla coscienza di poter trarre dalla discussione tutte le indicazioni necessarie e sufficienti per assicurare, nel miglior modo, la nostra difesa nazionale. Ma il patto atlantico non ha nulla a che vedere col vecchio tipo di alleanze militari, in cui ogni contraente, pur accordandosi per una comunanza di sforzi da farsi in casi determinati e in determinate direzioni, mantiene però gelosamente la propria sovranità e la propria autorità su tutto quanto attiene a direzione, organizzazione, disposizione delle proprie forze armate.

È già stato ricordato l'anno scorso da questi banchi che il generale Pollio, benemerito capo di stato maggiore del nostro esercito, al tempo in cui l'Italia faceva parte della Triplice alleanza, resistette sempre, e duramente resistette, alle pretese del capo di stato maggiore dell'esercito germanico, generale Moltke, il quale voleva avere anche soltanto una specie di controllo su quella nostra armata, che, in caso di conflitto, era previsto dovesse combattere a fianco dei germanici. Quel fiero atteggiamento di difesa della nostra dignità e autorità nazionale permise poi il nostro più facile distacco dalla Triplice; permise, cioè, di salvaguardare la nostra libertà di decisione e di azione in un momento estremamente delicato, quando gli alleati di allora avrebbero voluto trascinarci in una disperata e disgraziata avventura.

Fu Mussolini che incominciò a rinunciare, a favore di Hitler, alla propria libertà di azione, che si attirò in casa l'alleato armato, che privò l'Italia della sua libertà nazionale, perché la privò della libera disponibilità delle proprie risorse e delle proprie forze, delle proprie basi militari e del proprio territorio.

Il « 25 luglio » sarebbe avvenuto molto prima, se non fosse stato per il cosiddetto alleato tedesco, che avevamo in casa armato e che intimidiva e incatenava la libertà d'azione delle stesse forze dirigenti italiane che furono all'origine di quell'avvenimento. L'« 8 settembre » sarebbe avvenuto molto prima, e non avrebbe avuto le tragiche conseguenze che ebbe per il nostro paese, se la nostra libertà nazionale, se, cioè, la libera disposizione delle nostre forze armate e del nostro territorio, non fosse stata sacrificata dal fascismo all'alleato nazista.

La vostra politica, oggi, segue non le tradizioni di dignità e di libertà nazionale dell'Italia prefascista, ma segue, aggravandola, l'ultima tradizione fascista. Per ragioni di casta e di gruppo voi sacrificate la libertà nazionale e ogni possibilità di libertà e di autonomia di azione. Senza nemmeno l'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

tenuante della guerra combattuta voi cedete allo straniero la disposizione delle nostre forze armate, e chiamate lo straniero in casa, a prendere possesso dei nostri porti e delle nostre basi militari. Voi vi siete affrettati a cedere, e a cedere entusiasticamente, definitivamente, stando alle vostre parole, quelle prerogative di sovranità e di autorità che, in tutti i paesi e in tutti i tempi, i regimi di ogni tendenza e di ogni colore si son sempre sforzati di salvaguardare in ogni situazione e con la massima energia. Voi avete concesso allo straniero, all'imperialismo americano, prerogative cui si rinuncia solo in caso estremo, quando si è costretti dalla forza, in conseguenza, per lo più, di guerre disastrose. Noi siamo usciti dalla più disastrosa guerra della nostra storia salvaguardando queste prerogative. Voi ne avete fatto volontaria rinuncia, dopo che il trattato di pace ce le aveva restituite. Non credo che il popolo italiano e che la storia vi saranno riconoscenti di aver affidato le forze armate del paese, mani e piedi legati, allo straniero.

Ma questo non è tutto. Lo smantellamento delle nostre possibilità di difesa e della nostra libertà d'azione è minuzioso e radicale. Lo stato di previsione non ne riflette che una parte. Vi sono interi settori della nostra difesa nazionale che sono sottratti alla competenza, alla decisione e al controllo, non dico della Camera, ma anche degli stessi responsabili italiani, governativi e militari, e che nei capitoli del bilancio che ci è presentato appaiono solo — se appaiono — «per memoria» o del tutto camuffati.

Infatti, chi sa qualcosa di preciso sul grado di interferenza del comando americano nelle nostre cose militari? Vi è un limite, vi è un regolamento, vi è, per lo meno, una trafila gerarchica da seguire, o i nostri comandi non debbono far altro che mettersi sull'attenti ad ogni americano che si presenta loro? L'istruzione dei nostri ufficiali la fanno i loro naturali superiori gerarchici, cioè i loro superiori italiani, o essa è affidata a corsi e a istruttori stranieri (a cui sappiamo, del resto, che si stanno inviando dozzine e dozzine di nostri ufficiali)? Che corsi sono questi che si fanno all'estero: corsi tecnico-professionali, o corsi di istruzione politica, rafforzati da buone indennità di trasferta e da piacevoli condizioni di permanenza? Cioè, sono corsi di perfezionamento professionale, o sono corsi per la conquista politica dei nostri ufficiali da parte dei propagandisti e dei servizi segreti stranieri (in questo caso non so con quanto vantaggio per l'unità, la

moralità, la dignità, la disciplina e la fedeltà del corpo stesso dei nostri ufficiali)?

Chi comanda nei dicasteri, nelle unità, negli uffici, negli stabilimenti e nei laboratori della nostra organizzazione militare? I loro nominali responsabili, o gli uffici e gli emissari, più o meno segreti, americani? Ad esempio, tutto il delicato servizio di informazioni militari, quello centrale e quello presso le singole unità, è forse direttamente controllato e diretto dagli americani e dai loro agenti? Chi sa qualcosa di preciso sui porti, le basi, le sedi militari che voi siete decisi a concedere allo straniero? Avete almeno un piano di queste concessioni? Avete un limite, intendete porre un limite? Oppure il vostro obbligo è di concedere sempre qualsiasi cosa che sia richiesta, a voi non restando che di prendere nota o di prendere atto delle cose richieste o delle cose fatte dagli americani sul nostro territorio nazionale, sottoposto solo per modo di dire alla nostra sovranità nazionale? Le esercitazioni navali che, in questi giorni, si stanno facendo nelle acque siciliane, da parte non della nostra marina, ma da parte della marina americana, non credo possano tranquillare l'animo dei siciliani e degli italiani tutti sulla nostra indipendenza nazionale e sulla capacità e volontà del Governo di tenere lontani dalle nostre case e dalle nostre terre i portatori di guerra, di occupazioni militari, di stragi e di rovine.

Due anni e mezzo fa, all'inizio del 1949, il suo collega ministro dell'interno denunciava clamorosamente al tribunale il responsabile del settimanale ch'io ho l'onore di dirigere, per avere pubblicato e illustrato una notizia su esercitazioni di sbarco di marinai americani avvenute in Sicilia. Egli sosteneva che quella notizia era falsa. Noi sostenevamo che era vera. Ma quella denuncia, per lo stesso articolo del codice fascista a cui si richiamava, si reggeva soltanto sul fatto che quella notizia, vera o falsa che fosse, poteva turbare l'ordine pubblico. Cioè si riconosceva con la denuncia, due anni e mezzo fa, che una esercitazione di sbarco di marinai americani sul nostro territorio nazionale poteva turbare profondamente l'ordine pubblico, e per l'acutezza del pericolo di guerra che quel fatto poteva far risaltare e per il senso di rivolta che poteva ingenerare nell'animo degli italiani il vedere così calpestate la nostra sovranità nazionale. Il ministro dell'interno temette così gravi e così imminenti questi pericoli di turbamento dell'ordine pubblico che, appena pubblicato il nostro settimanale, fece annun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

ciare dai quotidiani la sua denuncia. Con questo modo di agire si ammetteva implicitamente che il popolo italiano non poteva e non doveva che essere allarmato e indignato da un simile fatto. I giornali riferiscono, oggi, ch'ella ha dichiarato che nessuna esercitazione di sbarco, collegata con le attuali esercitazioni navali americane, è stata prevista. Ha detto: « non è stata prevista », non ha detto però che sia esclusa come inconcepibile e inammissibile. Se due anni e mezzo fa solo il sospetto di una esercitazione di sbarco poteva turbare l'ordine pubblico, come si può presumere che il diritto, oramai riconosciuto agli americani, di esercitarsi nelle nostre acque e sul nostro territorio come e quando vogliono possa non allarmare ogni italiano ?

Le esercitazioni navali in corso sono esercitazioni in grande stile, con la partecipazione di decine di navi da guerra e di forti aliquote di aviazione. Si tratta, cioè, di una vera e propria esercitazione di guerra, il cui presupposto sarebbe la « liberazione », ancora una volta, del nostro paese; liberazione vista alla solita maniera, con le distruzioni e i bombardamenti indiscriminati, arricchiti questa volta da tutta l'esperienza coreana e resi più tragici e più micidiali dall'uso delle armi atomiche.

A queste notizie, a queste prospettive, l'uomo semplice della strada si chiede: perchè il nostro territorio deve essere ancora una volta il campo di battaglia prescelto dall'imperialismo straniero? Perché il nostro Governo, anziché tener lontano dalle nostre case questi portatori di guerra, li chiama invece a venirci a esercitare nelle nostre acque e sul nostro territorio, e permette loro ogni cosa a danno della nostra sicurezza e della nostra sovranità?

Ma proseguiamo nell'esame degli aspetti inquietanti della nostra difesa nazionale. Chi sa qualche cosa di preciso sulla situazione reale del nostro armamento, che non siano soltanto le conseguenze disastrose che già questo armamento ha sulla nostra economia, e che ciascuno può constatare direttamente nelle maggiori tasse pagate, nei salari minori percepiti, nella minore disponibilità dei prodotti di consumo? Chi sa qualche cosa dell'entità, della natura, delle modalità di consegna dei cosiddetti aiuti P. A. M. e dei cosiddetti « aiuti reciproci » tra i paesi del patto atlantico? In che misura questi aiuti, che dovrebbero venirci al di fuori della nostra economia e della nostra produzione, incidono sulla nostra stessa economia e sulla nostra struttura industriale? Si dice che per le produzioni di carattere militare è stata fatta una ripartizione di compiti tra i vari paesi

atlantici. Ma che cosa deve produrre l'Italia? Che cosa devono produrre gli altri? Come sono regolati gli scambi? Intanto una cosa è certa: anche da questa ripartizione, in campo internazionale, dei compiti di produzione, risulta una nuova rinuncia alla nostra libertà e autonomia militare, perché ci siamo privati della stessa possibilità di alimentare, in modo autonomo e organico, la nostra organizzazione armata. Per tutto, oramai, dobbiamo dipendere dall'America e dall'organizzazione mondiale che ad essa fa capo.

In queste condizioni, come si può parlare ancora di un esercito nazionale composto di italiani, comandato da italiani e alimentato dalle risorse nazionali, e, per ciò stesso, sicuro baluardo delle nostre libertà nazionali, perché dipendente esclusivamente dalla volontà e dalle risorse della nazione?

Noi non siamo per il disarmo unilaterale della patria e per la soppressione delle forze armate. Noi riteniamo che l'Italia, come grande nazione libera e indipendente, ha, sì, il diritto e il dovere di avere un esercito; ma un esercito veramente nazionale, veramente italiano, al servizio soltanto dell'Italia. Proprio per questo l'esercito italiano deve avere comandanti italiani, deve respingere ogni interferenza straniera nella sua organizzazione e direzione, deve avere le sue risorse e i suoi rifornimenti fondamentali assicurati nel paese, se vuole essere l'esercito della nazione, e non l'esercito mercenario dei suoi fornitori e finanziatori. In tutta la storia di tutti i paesi e di tutti i tempi, tutti i popoli che hanno voluto salvaguardare la propria indipendenza e libertà d'azione hanno volto i loro sforzi alla creazione di propri eserciti, nazionali non solo per il reclutamento degli uomini e la formazione dei comandi, ma nazionali anche perché sostanzialmente indipendenti dalle risorse e dai rifornimenti stranieri. Conta di più per la difesa della libertà e indipendenza nazionale anche un esercito poco numeroso, ma proporzionato alle esigenze e alle possibilità della nazione, che un esercito più numeroso ma dipendente, per i suoi rifornimenti essenziali, dallo straniero. Un tale esercito sarebbe un gigante dai piedi d'argilla, o uno strumento dello straniero. Gli otto milioni di baionette di Mussolini sono stati una tragica conferma di questa verità: non sono stati elementi efficienti della nostra difesa nazionale, ma causa della nostra rovina militare e del nostro disastro nazionale.

Per assicurare l'esistenza e l'autonomia di un proprio esercito veramente nazionale,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

ogni popolo ha fatto, in ogni tempo, sacrifici immensi. L'Italia prefascista ha messo su, nelle peggiori condizioni economiche, un'industria siderurgica, e l'ha messa su soprattutto per poter fare fronte, in modo autonomo, alle proprie esigenze militari. Oggi, invece, nello spirito, come si dice, della comunità atlantica, si rinuncia allegramente a ogni autonomia e indipendenza industriale, come si è rinunciato ad ogni autonomia e indipendenza militare.

Provvederà a tutto l'America, si dice. E mentre si sconvolge il normale settore industriale della nostra organizzazione militare, si vogliono avviare alla produzione intensiva di guerra le nostre industrie di pace. Per intanto si sono sostituite alle importazioni di materie prime per la produzione di pace importazioni di armi e di altri mezzi per la guerra. Queste sostituzioni nelle nostre importazioni hanno portato e portano ad una minore produzione per i consumi civili del mercato interno, e a una minore produzione per la normale esportazione verso i normali sbocchi all'estero della nostra produzione. Si accumulano nel nostro paese, provenienti dall'estero, armi e mezzi di guerra, e sempre minori quantità di materie prime per la produzione di pace. Nello stesso tempo, e per questo, si sconvolge tutta la nostra economia e il nostro sistema industriale, si paralizza, per una buona parte, tutta la produzione di pace, e si smobilita lo stesso nostro ridotto apparato industriale militare, creato per soddisfare le esigenze delle nostre forze armate. Ci priviamo così anche di quel minimo di autonomia industriale indispensabile per salvaguardare un minimo di autonomia militare.

Le tanto decantate « commesse belliche », quando venissero, non migliorerebbero ma aggraverebbero ancora questa situazione, perché sottrarrebbero ancora più materie prime e più lavoro dalla produzione di pace per l'Italia, per destinarli alla produzione di guerra per la comunità atlantica. Non darebbero, le « commesse belliche », più autonomia, più libertà di azione alla nostra economia e alla nostra produzione, ma le incatenerebbero ancora più fermamente alla organizzazione ed ai piani stranieri.

Si assiste oggi a questo paradosso: in una fase di riarmo accelerato le nostre industrie siderurgiche e meccaniche sono proprio quelle maggiormente in crisi; i nostri arsenali e i nostri opifici militari lavorano a ritmo ridotto e la stessa relazione di maggioranza propone di liquidare gli stabilimenti mili-

tari per affidarsi solo alla concorrenza privata. Prova eloquente, questa, che la politica di riarmo internazionale non crea lavoro, ma disoccupazione e miseria, e che la nostra partecipazione a questa politica aggrava tutta la situazione delle nostre industrie privando le nostre forze armate di ogni libertà e autonomia per i rifornimenti industriali. La cosiddetta solidarietà atlantica, di fatto, mina il nostro sistema industriale e ci fa schiavi, anche per questo verso, dello straniero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

LONGO. Nella cosiddetta solidarietà atlantica, secondo i dirigenti di essa, basta che l'Italia dia gli uomini, visto che li può dare in abbondanza e vantaggiosamente. Un soldato italiano costa poco sul mercato internazionale: un dollaro solo. Un soldato statunitense, invece, costa il quadruplo. Ne ha fatto il conto un senatore americano. Per questo all'Italia tocca fornire i soldati. L'America, tanto avanzata, si dice, nel campo industriale e della tecnica, fornirà i prodotti industriali e le armi più moderne di distruzione. Tutto questo voi lo avete chiamato e lo chiamate « potenziamento » della difesa nazionale. Sarebbe più esatto chiamarlo: liquidazione di ogni possibilità e di ogni libertà d'azione volta alla salvaguardia dei nostri interessi nazionali, in qualsiasi situazione e nei confronti di chiunque.

Anche se voi riusciste a dimostrare — e non l'avete ancora dimostrato — che vi è, oggi, convergenza, coincidenza di interessi tra il nostro paese e l'imperialismo americano, non riuscirete però mai a dimostrare, al grado a cui avete portato la dipendenza dell'Italia dall'America, che, quando questa supposta convergenza di interessi non esistesse più, l'Italia potrebbe riacquistare la sua libertà d'azione e ritrovarsi con un efficiente sistema di difesa nazionale. Tutta l'organizzazione militare che voi state costruendo dipende dall'America, si regge sugli aiuti americani, fa capo agli stessi organi e comandi americani, è controllata da presso, sul nostro stesso territorio, da agenti, uffici, basi e presidi americani. Una simile organizzazione non si può certo definire un'organizzazione militare nazionale, capace di difendere, nei confronti di tutti, la nostra indipendenza e la nostra libertà d'azione. Una simile organizzazione non può essere considerata come l'esercito nazionale italiano, ma come i distaccamenti organizzati in Italia dell'esercito americano,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

per i quali il nostro popolo dà gli uomini e sopporta le spese. Lo stato di previsione della spesa che noi stiamo discutendo, solo per modo di dire si definisce bilancio della difesa nazionale. Esso è il bilancio delle spese militari di un paese che non ha più autorità sulle proprie forze armate (non avendone la libera disposizione) e che non ha più autorità sul proprio territorio. È il bilancio di un paese coloniale, non di uno Stato sovrano.

I giornali annunciano che il generale Eisenhower, durante il suo attuale viaggio in Italia, presenterà una nuova serie di richieste di porti e di basi militari. È estremamente significativo, ma anche estremamente umiliante per ogni italiano, che, mentre i paesi fino a ieri soggetti allo straniero si stanno sempre più liberando dalle proprie catene e affermano sempre più decisamente la propria libertà e sovranità, invece l'Italia, paese di antica civiltà e di grande cultura, di recente ma radicata libertà nazionale, vada sempre più rinunciando alla sua indipendenza o alla sua sovranità. È estremamente umiliante per ogni italiano che, mentre la Persia, ad esempio, per non riferirsi che agli esempi più recenti e più vicini, si libera dalla soggezione economica straniera, che mentre l'Egitto invita i presidi inglesi ad abbandonare il proprio territorio, il Governo italiano abbia dato e continui a dare sempre nuove basi e nuovi privilegi a presidi militari stranieri.

Proprio ieri i giornali italiani riportavano una notizia che dovrebbe non solo preoccupare ma allarmare ogni cittadino italiano. Riferivano ieri i giornali che il generale americano Collins, su ordine del suo governo e dopo aver parlato con le nostre massime autorità governative e militari, si reca a Belgrado per risolvere con Tito la questione, posta dagli americani, di creare una specie di triangolo italo-greco-jugoslavo e per regolare la piena collaborazione degli eserciti dei tre paesi. Data la concezione ormai in voga, e da voi accettata, che la collaborazione militare fra paesi diversi deve concretarsi nell'istituzione di presidi militari del paese supposto o preteso più forte nel paese supposto o preteso più debole, state pur sicuri che la Jugoslavia non mancherà di chiedere, sull'esempio degli americani, l'istituzione di proprie basi militari sul nostro stesso suolo nazionale. Del resto, una simile richiesta è già stata avanzata alcuni mesi fa da una rivista ufficiale jugoslava. È stato richiesto, allora, di fare presidiare da truppe jugoslave tutta l'Italia del nord, fino alla «linea gotica».

Quali garanzie può dare il Governo che saprà resistere a queste pretese, se ne ha già ammessa la legittimità, nello spirito della cosiddetta comunità atlantica, introducendo sul nostro suolo basi e presidi americani?

L'organizzazione militare che voi state costruendo non servirà certamente a salvaguardare, nemmeno da questa parte, la nostra libertà e sovranità nazionale. Non so nemmeno se essa sarà in grado di corrispondere anche solo allo scopo limitato per cui è costruita: di servire ai piani dell'imperialismo americano. Ne dubito molto. Ma è certo che essa crollerebbe immediatamente appena la si volesse volgere a scopi di difesa nazionale. E ciò aggrava terribilmente la vostra responsabilità di liquidatori del nostro esercito nazionale e delle nostre residue possibilità di difesa.

Noi respingiamo questo bilancio, non solo perché troppo oneroso, non solo perché non rispondente alle nostre esigenze militari, non solo perché in contrasto con tutte le esigenze di ricostruzione della nostra economia e della nostra vita sociale; ma lo respingiamo, in primo luogo e soprattutto perché — come dicevo dianzi — non è un bilancio di difesa nazionale ma di asservimento allo straniero. Per le esigenze della nostra difesa nazionale, per le esigenze di un esercito veramente italiano, noi saremmo pronti ad esaminare con voi, come con chiunque, la possibilità di sobbarcarci a tutti i sacrifici necessari. Ma per l'asservimento allo straniero, per la liquidazione del nostro esercito nazionale, nemmeno un soldo noi siamo disposti a concedere. Voi vi avviate sulla strada fascista degli otto milioni di baionette.

Avete chiesto, o vi hanno fatto chiedere, la revisione delle clausole militari del trattato di pace per poter procedere, senza ostacoli, su questa strada. Si dice che Stati Uniti, Inghilterra e Francia vi concederanno questa revisione. Ma la concederanno non per togliere ogni vincolo alla nostra difesa nazionale, ma per togliere ogni limite alla loro necessità di disporre liberamente, per la guerra che preparano, fin' dell'ultimo cittadino italiano. Tanto è vero, che, appena l'Unione Sovietica è intervenuta per dire: «siamo d'accordo che l'Italia sia liberata da ogni vincolo per la sua difesa nazionale, purché si tratti della sua difesa nazionale e non della sua partecipazione al blocco atlantico per l'aggressione antisovietica», subito gli esponenti americani e i loro corifei italiani hanno sentenziato: «giammai!».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Impossibile per costoro concedere la revisione del trattato di pace ad un'Italia veramente indipendente, fuori da ogni blocco, veramente padrona dei propri destini. La revisione del trattato di pace viene concessa dagli anglo-americani non per ridurre la loro presa sul nostro paese, ma bensì per accrescerla. È evidente, allora, come l'onesta ed equa proposta sovietica non possa che essere irrisa e respinta da chi nutre simili propositi; essa dovrebbe invece essere attentamente studiata e accolta da chiunque abbia a cuore la nostra libertà d'azione e la nostra libertà nazionale, nonché la pace e il benessere del nostro popolo.

Una cosa è evidente per chiunque sappia ragionare sui fatti. L'Italia ha tutto da guadagnare restando fuori dal blocco aggressivo delle potenze del patto atlantico. Ha tutto da guadagnare per quanto si riferisce alla sua libertà d'azione e alla sua sovranità nazionale; ha tutto da guadagnare per quanto riguarda la sua vita economica, il lavoro e il benessere del suo popolo; ha tutto da guadagnare per quanto riguarda la salvaguardia della pace.

Non è vero che l'Italia conti niente nel mondo. Questa è solo la vostra opinione o il pretesto che voi adducete per giustificare tutte le rinunce e tutte le umiliazioni a cui vi sottoponete nei confronti dell'imperialismo americano. L'Italia conta niente solo nella cosiddetta comunità atlantica, perché questa è costruita sulla esosa supremazia americana. L'Italia può contare invece molto, fuori da questa comunità, riprendendo la propria libertà d'azione. Nessuno propone che il nostro paese abbandoni un blocco per entrare in un altro blocco. Si vuole soltanto che l'Italia riacquisti la sua indipendenza e sovranità nazionale. Questo semplice fatto contribuirebbe enormemente a salvare la pace per noi, per l'Europa e per il mondo.

L'America ha bisogno del nostro territorio e dei nostri uomini per scatenare l'aggressione antisovietica. Non potendone disporre, sarà costretta a pensarvi su due volte prima di gettare sé e il mondo in una terribile avventura. Se noi offriamo tutto ciò di cui l'America ha bisogno per la sua aggressione, diamo un decisivo impulso allo scatenamento della guerra. Se noi invece ci ritiriamo dal pericoloso gioco in cui ci siamo impegnati, e facciamo opera internazionale di distensione e di accordo, operiamo preziosamente per la salvaguardia della pace e per lo sviluppo di pacifici e proficui rapporti politici e commerciali con tutti i paesi.

Abbiamo tutto da guadagnare da una politica di indipendenza nazionale e di pace. Abbiamo tutto da perdere dalla partecipazione al blocco atlantico e alla guerra che questo prepara. Non abbiamo verun interesse a marciare verso un simile baratro, a scavare con le nostre stesse mani la fossa alla nostra libertà nazionale, al nostro avvenire come nazione libera e indipendente.

Ma voi non ci sentite da questo orecchio. Voi volete strafare in pro dell'America e del patto atlantico. Ma, per strafare, fate male tutto. L'onorevole De Gasperi ha detto la settimana scorsa, in quest'aula, che con tutte le misure di riarmo che vi proponete di realizzare state appena riguadagnando il tempo perduto. « Siamo in arretrato — ha detto il Presidente del Consiglio — con quello che ci è stato chiesto » (che vi è stato chiesto, ben s'intende, dagli americani). Ma quanto vi è stato chiesto è proporzionato, non dico alle nostre esigenze (che voi non considerate nemmeno), ma alle possibilità materiali del paese?

L'onorevole De Gasperi, nello stesso discorso, ha confessato che « siano, in realtà, nella media della forza bilanciata italiana dei decenni passati ». Ma i « decenni passati » sono i decenni fascisti di intensa preparazione alla guerra: dopo di essi, è avvenuta la catastrofe della seconda guerra mondiale, che avrebbe dovuto togliere perfino ogni velleità di tornare a quella intensa politica militare, e che, ad ogni modo, ha privato il nostro paese del meglio delle sue risorse materiali e delle sue forze umane, sì che è pazzesco pensare di poter ancora sostenere altri sforzi dell'intensità di quelli passati.

L'onorevole De Gasperi, invece, trova che è troppo poco essere già tornati alla forza bilanciata dei decenni fascisti. Ritiene che si debba andare più avanti ancora nel campo delle privazioni e dei sacrifici. Si vogliono inquadrare più soldati di quanti permettano non le clausole del trattato di pace, ma le nostre risorse e le nostre possibilità. Paga lo zio d'America, si dice. Piano! lo zio d'America paga fino ad un certo punto. Paga solo per averne un vantaggio. Paga solo dopo che sarà stato spremuto dal nostro popolo fin l'ultimo centesimo, fin l'ultima goccia di sudore, il pane e il sangue dei nostri lavoratori.

Che dire poi della voluttà con cui certi nostri nazionalisti, certi nostri sedicenti maestri di patriottismo, pregustano la gioia di essere i pagati, i mercenari degli Stati Uniti d'America!

La relazione della maggioranza della Commissione difesa ci informa che « l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

ministro intende trattenere i soldati in servizio alle armi per la durata di 15 mesi ». I relatori, per conto loro, danno dei punti al ministro e vanno ancora più in là: chiedono, come minimo, una durata della ferma non inferiore ai 18 mesi; e lasciano chiaramente intendere che salterebbero volentieri una ferma di due anni. Ragioniamo su queste pretese. Secondo i dati pubblicati dall'ufficio centrale di statistica, i soldati di leva abili della classe 1928 sono stati 373.039, quelli della classe 1929 320.601. Si prevede anche che la classe 1930 fornirà più di 300 mila unità di idonei alle armi. Con una ferma di 12 mesi si supera già di gran lunga il numero dei militari previsti dal trattato di pace; con una ferma di 15 mesi si arriva ai 400 mila uomini alle armi; con una ferma di 18 mesi si supera il mezzo milione di uomini; con una ferma di due anni si arriverebbe a 700 mila e più uomini in caserma. Quale mente sensata può pensare che il nostro paese debba e possa mettersi su una simile strada, quando vi sono 3 milioni di disoccupati, quando la media dei salari è la metà del minimo indispensabile per vivere, quando i prezzi, salgono continuamente e mancano le case e le scuole per i nostri bambini?

Ogni migliaio di soldati in più non è un migliaio di disoccupati in meno, ma un altro migliaio di disoccupati o di lavoratori con sottosalario da aggiungersi ai milioni che già intristiscono nelle piazze, nelle officine e sui campi, perché la spesa di ogni soldato deve essere pagata, in un modo o nell'altro, da chi lavora. E poi, perché nuove centinaia di migliaia di soldati inutilizzati in caserma, se già si stenta a nutrire e a vestire decentemente gli effettivi attuali? Si vuole fare le cose in grande! Si vogliono otto milioni di baionette, anche se il paese non ce la fa, anche se l'esperienza insegna che sono proprio inutili, anzi dannosi, tanti armati, così superiori ai bisogni e alle possibilità della nazione.

L'esercito fascista degli otto milioni di baionette è miseramente fallito alla sua prima prova col piccolo esercito della piccola Grecia. Si dice: colpa del fascismo, dello stato maggiore, della monarchia, per la disorganizzazione portata nell'esercito, per la demoralizzazione seminata negli animi, per la corruzione insinuata nei quadri. Tutti fenomeni reali, questi, ma conseguenze tutti della colpa prima e maggiore, che tutte le comprende, di aver voluto fare in grande, di avere voluto fare più del necessario e del possibile.

Mi si dice che vi è oggi nei quadri superiori una pleora di generali e di ammiragli. Anche

la relazione di maggioranza ne fa cenno, benché la giustifichi, anzi, spinga ancora ad accrescerla, se bene ho capito il senso del raffronto fatto con i quadri superiori delle gerarchie civili). I generali, gli ammiragli hanno il compito di comandare divisioni, corpi d'armata, squadre navali e aeree. Se è così, come naturalmente deve essere così, per la stessa importanza e per il prestigio del grado, non è estremamente ridicolo avere in Italia in servizio 77 ammiragli ed equiparati, quando tutta la nostra flotta è composta di 2 corazzate, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere e di un piccolo numero di unità minori per i cui comandi non sono certo necessari gli ammiragli? Durante la guerra fascista, quando era in servizio una flotta imponente, vi erano in tutto 105 ammiragli ed equiparati in servizio attivo. Appena un terzo in più del numero attuale, per una flotta che era, per il tonnellaggio, oltre 10 volte quella di adesso.

Peggio ancora è per i generali dell'esercito e per quelli dell'aviazione. Sono previsti, in organico 57 generali di aviazione, e 659 colonnelli e tenenti colonnelli. Tra i generali, 9 sono di squadra aerea, con 2 generali designati di armata aerea. Oggi, la nostra aviazione non dovrebbe avere più di 350 apparecchi, compresi quelli per il trasporto, le scuole e la riserva, e 25 mila uomini in tutto. Si ha così un generale di aviazione per ogni 440 uomini e un colonnello o tenente colonnello per ogni 36 uomini. Più ridicola è la media in rapporto agli apparecchi: 1 generale per ogni 6 apparecchi e quasi 2 colonnelli o tenenti colonnelli per ogni apparecchio disponibile.

Nell'organico per l'esercito sono previsti circa 200 generali in servizio attivo, e questa abbondanza di generali crea situazioni veramente grottesche. Fra il territorio militare di Genova e quello di Torino si trova dislocata sì e no la forza di 4 reggimenti, più il 2° centro addestramento reclute. Su questi reparti hanno ingerenza frammischiata e alternata i 2 « comiliter » di Genova e Torino. Mi si dice che ogni « comiliter » allinei, in complesso, non meno di 10 generali. Su quei pochi reggimenti dislocati nelle due regioni imperversano quindi da 20 a 30 generali con funzioni locali, senza contare i generali con funzioni centrali: capi di stato maggiore, ispettori, direttori, ecc.

PAJETTA GIAN CARLO. Chi li comanda? (*Commenti al centro e a destra*).

LONGO. Voglio sperare che questi generali non entrino per nulla nella situazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

creatasi nel loro grado. Sarebbe ben triste che un generale, solo per avidità di grado o di stipendio, tenesse al grado ad ogni costo, anche a costo di essere poi umiliato a servire in un ufficio qualunque, a sentirsi inutile e ad apparire inutile e parassita di fronte all'opinione dei soldati e del pubblico.

Ma che cosa volete che facciano tanti generali superflui, se non demoralizzare l'esercito e complottare contro la Repubblica e le libertà democratiche? È vero che il ministro non si preoccupa troppo della fedeltà repubblicana e democratica dei suoi generali, se il Tribunale supremo militare, assolvendo un ufficiale dal reato di vilipendio alla Repubblica, ha potuto scrivere, in tutte lettere, che « non commette reato » chi « vilipende pubblicamente la Repubblica ». Lo stesso Tribunale, in quella stessa sentenza, ha ricordato che, invece, in base al codice penale militare, « è ancora reato il vilipendio alla corona, al governo del re imperatore e al gran consiglio del fascismo ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è vero; comunque il ministro non c'entra con i tribunali.

GUADALUPI. Le faremo leggere le sentenze, e allora vedrà se non è vero.

LONGO. Ella può trovare la sentenza su *Rivista penale* e *Archivio penale* dei mesi scorsi. È vero che il Governo non deve interferire sull'attività dei tribunali, ma è responsabile del sussistere di simili situazioni.

GEUNA, *Relatore*. Il ministro non può influenzare una sentenza.

LONGO. Ma deve creare la situazione per cui queste sentenze siano impossibili.

GEUNA, *Relatore*. Se ne faccia iniziatore lei.

LONGO. D'altra parte, se il ministro non può intervenire nelle sentenze del Tribunale supremo militare, credo possa intervenire nella nomina delle massime cariche del Ministero; e io, spulciando qua e là, trovo (solo fra i maggiori comandi dell'aviazione): generale Urbani Aldo, attuale capo di stato maggiore dell'aviazione, squadrista; generale di divisione aerea Barba Giuseppe, ispettore alle telecomunicazioni dell'aviazione, squadrista; generale di divisione aerea Cavallerin Franco, comandante la terza zona aerea territoriale, squadrista; generale di brigata aerea Fossati Siro, in servizio presso lo stato maggiore, squadrista; generale di brigata aerea Casero Giuseppe, in servizio presso lo stato maggiore, squadrista; generale di brigata aerea Teucci Giuseppe, comandante la scuola aeronautica, squadrista, marcia su Roma, aiutante onorario del re.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ne avete presi tanti nel partito comunista di squadristi!... (*Proteste all'estrema sinistra*).

LONGO. Questi dati non risultano da mie informazioni particolari; risultano da pubblicazioni ufficiali che voi stessi potete controllare e consultare. E i vostri uffici certamente le avranno consultate prima di proporre questi ufficiali per gli incarichi che hanno attualmente. È troppo azzardato dire che, forse, non li hanno proposti nonostante quelle caratteristiche, ma proprio perché avevano quelle qualifiche fasciste o monarchiche?

E che dire della proposta fatta personalmente dal ministro stesso, con la quale si intendeva ripristinare per il generale Valle, sottosegretario fascista per l'aeronautica, il trattamento economico di favore concessogli dal fascismo e toltogli dal primo governo democratico dell'Italia liberata? Si dice, nella motivazione della proposta redatta dal ministro, che il provvedimento del 1944 era stato « più che altro motivato dalla contingente opportunità di quel tempo di colpire le più alte personalità in vista del fascismo ». Per il nostro ministro, dunque, si vede che l'epurazione degli elementi fascisti dall'apparato militare è stata una semplice « contingente opportunità di quel tempo » o, in breve, per dirla con i fascisti, una « rappresaglia ingiustificata » a cui, oggi, bisognerebbe porre riparo. La proposta era però così enorme che la stessa Commissione difesa l'ha bocciata. Essa traduce ad ogni modo l'animo del ministro nei confronti delle inquinazioni fasciste negli alti gradi dell'apparato militare.

Se non si è epurato l'esercito dagli elementi fascisti e repubblicani, per contro si è spinta a fondo l'epurazione degli elementi sinceramente repubblicani e partigiani, il cui esempio di carattere e di acceso patriottismo stona con l'attuale orientamento della politica italiana. Dal dicembre 1950 al luglio 1951, per rappresaglia politica, il Ministero della difesa ha licenziato, non rinnovando il contratto, ben 257 operai, aventi un totale di 1509 anni di servizio. Fra questi vi sono 65 combattenti e reduci, 54 partigiani e patrioti, 21 encomiati dall'amministrazione militare per aver salvato dalle razzie tedesche grandi quantità di materiali, 16 decorati al valore militare, 13 mutilati e invalidi di guerra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi dite a vostra giustificazione: dobbiamo salvaguardare l'esercito e tutta l'organizzazione militare dall'azione dei comunisti. Intanto un fatto è certo: voi perseguitate i patrioti e portate alle massime cariche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

militari fascisti, squadristi e sciarpe littorio. Ma, credete a me, voi presumete troppo dalle vostre misure di polizia e dalle vostre persecuzioni e rappresaglie contro i comunisti, e otterrete proprio l'opposto di ciò che vi proponete. Avete adottato la delazione sistematica, il principio del sospetto, come criterio fondamentale di tutta l'organizzazione militare. Il soldato del popolo entrando in caserma si sente di entrare in un ambiente avverso, si sente sospettato e spiato dai superiori, limitato e coartato nei suoi diritti. In queste condizioni è naturale che pensi non alla patria da difendere, ma al superiore da far fesso; con quale utilità per la stima e la solidarietà reciproca si può bene immaginare.

E così è in tutti i gradi della gerarchia militare, anche in quelli più elevati e anche nei vostri confronti, o perché v'è chi non se la sente di rifare con gli americani quanto già è stato fatto, con così disastrosi risultati, con i tedeschi; o perché v'è chi si sente sacrificato ai trafficanti, agli arrivisti, ai fascisti, ai raccomandati di ferro della democrazia cristiana; o perché v'è chi si è seccato di dover servire, in ogni piccola cosa, e il capellano e le sacrestie di tutta Italia.

Voi vi proponete di individuare e di perseguire, in ogni malcontento, il comunista, e fate, così, di ogni soldato che entra in caserma, se non un militante comunista, per lo meno un ribelle, il che non è certamente meglio né per voi né per le forze armate.

Lo so che con la politica che seguite vi è difficile fare altrimenti. Ma voi fate lo stesso errore del fascismo: credete di perseguire i comunisti e il comunismo, e sollevate soltanto lo sdegno di tutti gli onesti, organizzando forze che vi obbligheranno a cambiare strada. Lasciatevi istruire dall'esperienza, sappiate apprendere dai fatti: commetterete meno sciocchezze. E questo sarà un bene per la patria e per voi.

Vi persuadereste che è inutile, pericoloso e delittuoso tentare di risolvere in termini di polizia problemi che sono profondi problemi sociali e nazionali, risolvibili solo in termini di una saggia e avveduta politica nazionale che tenga conto dei bisogni e dei voleri del popolo, e non che si proponga di coartarli. Se i regimi di polizia hanno sempre dato frutti di cenere e tosco a coloro che ne furono i responsabili e ai popoli (quando li tollerarono), più che mai daranno frutti simili oggi, soprattutto ai responsabili di essi: la coscienza dei popoli è molto più sveglia ed istruita che nel passato, e, a istruirla

e a guidarla, vi sono, oggi, partiti, movimenti e tradizioni molto potenti.

Con troppa facilità e con troppa leggerezza, per ogni cosa che non vi riesce, voi siete tratti a dire: colpa di quei dannati comunisti che si sono messi di mezzo! E pensate di risolvere tutto facendone fuori 400, o giù di lì. Come vi sbagliate! I dannati comunisti non sono né 400 né poche migliaia, e nemmeno i soli 2 milioni e mezzo di tesserati. Sono gli 8 milioni che furono con noi e i socialisti il 18 aprile; sono i 10-12 milioni che le recenti elezioni amministrative hanno rilevato essere con l'opposizione; sono i 14 milioni di italiani che, a tutt'oggi, già hanno chiesto insieme con noi un incontro dei «cinque grandi», perché arrivino a una sistemazione pacifica del mondo e allontanino, il più che sia possibile, la guerra; sono i 17 milioni di firmatari perché mai si arrivi, in veruna parte del mondo, a far uso della bomba atomica.

Non potete ignorare il significato e la portata di tutti questi dati, e sciacquarvi la bocca con le solite frasi fatte sul comunismo e la cosiddetta quinta colonna. Così facendo, date prova soltanto di leggerezza e incoscienza, leggerezza e incoscienza che vi possono portare a compiere i passi più fallaci e più disastrosi.

Comprendiamo che voi non condividiate il pensiero e l'azione dei milioni e milioni di italiani che vedono in noi comunisti, e non in voi del Governo, gli esponenti dei loro interessi, dei loro pensieri e delle loro aspirazioni. Comprendiamo, anche, che voi disapproviate e combattiate questi interessi, questi pensieri e queste aspirazioni. Ma non comprendiamo che voi vi comportiate come se tutto questo non esistesse. Se è delitto impegnare il proprio paese in una guerra inutile e di cui si può fare a meno, è doppiamente delittuoso volerlo impegnare quand'esso è profondamente diviso, ed è diviso proprio su questa questione; perché ciò vuol dire volerlo impegnare nelle peggiori condizioni, in condizioni cioè che non possono portare che alla catastrofe.

Lo sappiamo che voi vi vantate di risolvere tutto mettendo a posto 400 comunisti. Se ne avete l'animo, potreste anche mettere a posto, come dite voi, non solo 400, ma 4 mila, ma 40 mila comunisti. Ma, e poi? Il fascismo, solo durante la guerra di liberazione, ha messo a posto, come vi proponete voi, ben 70 mila dei nostri militanti, caduti nella lotta partigiana o nei rastrellamenti o nelle rappresaglie fasciste. Dopo tutto ciò, il fascismo ha otte-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

nuto il risultato che conoscete ed è finito come è finito. Non lasciatevi trarre ai mali passi dalle illusioni e dalle spaccionate!

Non diciamo questo perché ci impressionino le vostre minacce; lo diciamo per aiutarvi a non precipitare nell'abisso e a non far precipitare, con voi, il paese. In verità, non ci illudiamo che sappiate far tesoro di questi avvertimenti, quando non avete saputo imparare dalla ricca esperienza di tutto il periodo fascista. Siete ciechi e sordi. Alla nostra coscienza di italiani e di patrioti piace però di avervi dato i necessari avvertimenti, anche in questa occasione. Se non rinunciate alla vostra politica di divisione nazionale, di asservimento allo straniero, di corsa al riarmo ed alla guerra, di pauroso e precipitoso impoverimento della nazione, ebbene: sarà il popolo che vi richiamerà alla ragione. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra - Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 » (1769):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	237
Voti contrari	112

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949: a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle Forze armate in campagna; c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle Forze armate sul mare; d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra » (1771):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	320
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai marchi di fabbrica o di commercio, concluso a Parigi, tra l'Italia e la Francia, il 21 dicembre 1950 » (1978):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	240
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (2064):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	235
Voti contrari	114

(*La Camera approva*).

« Esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole » (1765):

Presenti	349
Votanti	273
Astenuti	76
Maggioranza	137
Voti favorevoli	222
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 10 giugno 1948 » (1800):

Presenti	349
Votanti	269
Astenuti	80
Maggioranza	135
Voti favorevoli	237
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1864):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	264
Voti contrari	85

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTÓBRE 1951

Hanno preso parte alla votazione:

Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcangeli — Artale — Assennato — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bazoli — Bellavista — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Biagiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bonomi — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Casalinuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceravolo — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Ciufoli — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — Diaz Laura — Di Donato — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerriero — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengoli — Marotta — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca.

Natòli Aldo — Negri — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Polastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Simonini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tozzi. Condivi — Tremelloni — Treves —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Troisi — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti per il disegno di legge n. 1765:

Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato.

Baldassari — Barontini — Bellucci — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Capacchione — Capalozza — Chini Cocoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Diaz Laura — Di Donato.

Farini.

Gallo Elisabetta — Giolitti — Grazia — Grifone — Grilli — Gullo.

Ingrao — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maniera — Mancini — Marabini — Martuscelli — Marzi — Miceli — Montagnana.

Natoli.

Olivero.

Pajetta Giuliano — Pelosi — Pesenti — Pino — Polano — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sannicolò — Semeraro Santo — Serbandini — Scarpa — Scotti Francesco — Suraci — Stuani.

Torretta — Turchi.

Walter.

Si sono astenuti per il disegno di legge n. 1800:

Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato.

Baldassari — Barontini — Bellucci — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Capacchione — Capalozza — Chini Cocoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Diaz Laura — Di Donato.

Farini.

Gallo Elisabetta — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maniera — Mancini — Marabini — Martuscelli — Marzi — Miceli — Montagnana.

Natoli.

Olivero.

Pajetta Giuliano — Pelosi — Pesenti — Pino — Polano — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sannicolò — Semeraro Santo — Serbandini — Scarpa — Scotti Francesco — Smith — Suraci — Stuani.

Tarozzi — Torretta — Turchi.

Walter.

Sono in congedo:

Bavaro — Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino.

Caroniti.

De Palma.

Gennai Tonietti Erisia.

Leonetti.

Mannironi — Monterisi.

Negrari.

Palenzona — Pignatelli.

Russo Perez.

Viale — Vigo.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della difesa e della Nota di variazioni n. 1865-bis.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo oggi la parola in questa discussione, mosso unicamente dal desiderio di recare il modesto contributo della mia personale esperienza per l'attuazione di provvedimenti atti a migliorare e potenziare la organizzazione delle nostre forze armate. Faccio questo con spirito di leale collaborazione, anche se questa mia collaborazione, per chiari segni avutine in passato, non risulta gradita all'attuale ministro in carica. Adempio al mio dovere verso il paese, che ho l'onore di servire, al di sopra delle nostre divisioni politiche e della stessa questione istituzionale, che pure mi sta tanto a cuore.

Premetto subito una dichiarazione, che dovrei fare alla fine di questo mio intervento:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

noi della destra nazionale, noi deputati del gruppo monarchico, voteremo a favore del bilancio della difesa.

Se abbiamo da fare una osservazione preliminare, è questa: che i 312 miliardi, di cui stiamo occupandoci e che costituiscono l'assegnazione complessiva di questo bilancio, se pure costituiscono una somma cospicua per le modeste possibilità del nostro paese, li riteniamo inadeguati alle nostre necessità difensive.

Non vogliamo fare la guerra a nessuno, noi. È stato ripetuto in tutte le lingue e soltanto i sordi non lo vogliono sentire: non siamo nella condizione di fare la guerra, sia perché non ne avremmo i mezzi, sia perché il nostro popolo non è militarista e aggressivo. Potremo soltanto chiamarlo a raccolta, se vi riusciremo, quando si tratterà di difendere le nostre frontiere. Questa è la realtà politica assolutamente obiettiva. E, perciò, parlare di nostro armamento con disegni offensivi è veramente un navigare fuori della realtà.

Noi, della destra nazionale, siamo per il patto atlantico, per la fedeltà assoluta al patto atlantico. Ma, se una osservazione abbiamo da fare e da ripetere, a proposito del patto atlantico, è questa: dovevamo aspettare che ci invitassero ad entrare nel patto atlantico, non chiedere l'elemosina di esservi ammessi. È stato un errore politico incommensurabile, commesso da questo Governo, quello di andare a bussare alla porta degli atlantici perché ci aprissero uno spiraglio. Così facendo, vi siamo entrati faticosamente e dalla porta di servizio. Esempi che ci circondano dimostrano la verità di questo nostro cruccio.

La Spagna, nazione cattolica, latina, anti-comunista non ha chiesto di entrare nel patto atlantico, non perché non tema l'aggressione dall'oriente, se sciaguratamente dovesse verificarsi, ma per un giusto calcolo politico. Non ha chiesto di entrare nel patto atlantico, ha atteso ed attende ancora. Quando l'America ha scoperto che la penisola iberica ha una posizione strategica e geografica di primissima importanza per la difesa della Europa, la Spagna, invitata a schierarsi con gli atlantici, ha potuto cominciare a porre delle condizioni: ha chiesto la restituzione di Gibilterra. Per la cronaca, o per la storia contemporanea, possiamo osservare che questa risposta, naturalmente, non poteva andare a genio all'Inghilterra, la quale, pur riconoscendo la funzione strategica altissima della Spagna in questo momento storico, ha

osservato che non è il caso di pensarvi non essendo essa un paese democratico, dimenticando la... democratica Jugoslavia di quel grande governante democratico che è il maresciallo Tito!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La Jugoslavia non è nel patto atlantico.

CUTTITTA. L'Inghilterra si è fatta questo scrupolo ed in quest'aula abbiamo sentito l'onorevole Saragat invocare anch'egli una unione di nazioni democratiche. Non vuole, l'onorevole Saragat, nazioni dittatoriali nel patto atlantico: che l'Europa possa essere sommersa da una valanga proveniente dall'oriente non gli importa gran che, purché nell'alleanza atlantica non entrino Stati non democratici. Ma ciò che mi è dispiaciuto è di aver sentito l'eco di queste parole anche nel discorso dell'onorevole De Gasperi, il quale ha affermato che sarebbe auspicabile che nel patto atlantico fossero ammesse soltanto nazioni democratiche. Ma, per fortuna, gli americani sono gente molto più pratica ed accetteranno l'alleanza di Franco, anche se questi non è democratico.

Dicevo: nel patto atlantico vi siamo e noi di questa parte intendiamo restarvi e mantenerci fedeli all'alleanza. Tuttavia, non possiamo non rilevare la posizione di minorità dell'Italia nel patto atlantico. Noi siamo la Cenerentola non solo perché vi siamo entrati elemosinando dalla porta di servizio, ma anche e soprattutto perché contiamo poco. Nelle relazioni internazionali non valgono i sentimenti, l'antica civiltà, l'essere democratici o dittatoriali, ma valgono i rapporti di forza. Noi contiamo poco perché abbiamo scarse forze armate; e ci tocca vedere che a noi si preferisce la Jugoslavia, perché, pur essendo più piccola dell'Italia, essa promette agli alleati l'apporto di un maggior contingente di forze armate. Questa è la verità; ed anche per questa ragione noi auspichiamo che le nostre forze armate possano essere incrementate il più rapidamente possibile.

Leggiamo nei giornali che in questo momento le maggiori potenze del patto atlantico si agitano per cercare di includervi la Grecia e la Turchia. La cosa sta prendendo piede: in Grecia e in Turchia si sono recati tre generali (rispettivamente americano, francese ed inglese) per negoziare e per prendere accordi. L'Italia è ignorata ed attende ordini. Purtroppo in questa constatazione debbo concordare con qualche lamentela che viene dai nostri dirimpettai. Entrerà o no la Grecia nell'alleanza atlantica? Lo decideranno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

gli altri; noi siamo nel patto atlantico per ubbidire: questa è la dolorosa verità. Siamo la Cenerentola: stiamo a guardare quello che fanno gli altri! Ci si viene a raccontare che il generale De Castiglioni comanda le forze atlantiche del settore sud: ma di lui il direttorio non si accorge neanche quando va a prendere accordi militari con la Turchia e la Grecia...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La Turchia e la Grecia sono state ammesse a Ottawa.

CUTTITTA. Possono anche essere state ammesse a Ottawa, ma trattandosi di prendere contatti di carattere militare per studiare quale piano strategico sia da mettere in pratica nel Mediterraneo (dove, se Dio vuole, noi dovremmo avere una posizione preminente) sarebbe stato doveroso informare anche i rappresentanti italiani.

Dopo questa digressione di ordine politico, vengo subito all'argomento.

Mi sia consentito di iniziare questa seconda parte del mio brevissimo intervento esprimendo un elogio ai due relatori, onorevole Spiazzi e onorevole Geuna, che hanno dimostrato una acutezza di osservazione, una preoccupazione di apportare miglioramenti e rimedi, una passione degne della nostra viva ammirazione. Sono due valorosi ufficiali dell'ex regio esercito che, pur conservando ancora oggi convinzione e sentimenti monarchici, dimostrano di saper servire lealmente la Repubblica. La relazione degli onorevoli Spiazzi e Geuna è una relazione aderente alla realtà, precisa; si potrebbe dire che in essa si dica tutto.

Mi varrò di essa, seguendo il loro ordine di esposizione.

Ministero della difesa. Osservano i relatori che molto si è fatto per la riorganizzazione degli organi amministrativi centrali: ufficio stampa, ufficio legislativo, ufficio del bilancio, e consiglio supremo di difesa, consiglio superiore delle forze armate, tribunale supremo militare.

Amici Spiazzi e Geuna, in quanto al tribunale supremo militare siamo ben lontani dall'averlo riordinato, perché l'attuale ministro con un colpo di testa, che io non voglio qualificare, ha presentato un disegno di legge che mi auguro di vedere insabbiato.

Il disegno di legge col quale si vorrebbe riordinare il tribunale supremo militare prevede l'istituzione niente di meno che della corte d'appello e della Cassazione! Tre giudici per vedere se un soldato ha commesso il reato di insubordinazione! Questo significa,

come ho detto, e come ha detto molto più autorevolmente l'onorevole Giuseppe Bettiol, presidente della Commissione di giustizia, voler stroncare quella che deve essere l'attività prima del tribunale supremo militare, colpire cioè con immediatezza, sbagli o indovini.

Colpire quando è necessario e dare l'esempio intimidatorio, questa è la funzione del tribunale militare!

Stroncare questa funzione con la creazione di una corte d'appello, di una Cassazione, significa attentare alla compagine disciplinare delle forze armate.

È veramente deplorabile che un siffatto disegno di legge sia stato presentato dal ministro della difesa, dopo aver sentito le autorevoli Commissioni che gli avevano detto di fare proprio il contrario.

Secondo argomento: l'unificazione dei servizi. Concordo, modestissimamente, coi relatori: almeno per il servizio di commissariato e per quello sanitario dovrebbe essere possibile questa benedetta unificazione. Si sono volute unificare le tre forze armate, si è voluto togliere anche la parola « guerra » dalla dizione indicativa del Ministero che presiede alla loro organizzazione, ma non si è riusciti ad unificare neanche i servizi più elementari, cioè quelli della fornitura delle scarpe! Si dice che le tre forze armate hanno tipi differenti di calzature, ma un ufficiale di commissariato che si rispetti, che ha studiato merceologia, spesso con tanto di laurea, immagino sarà capace di contrattare la fornitura delle scarpe sia che occorran per l'esercito, per l'aeronautica o per la marina.

Lo stesso dicasi per il servizio sanitario. È vero che ci possono essere infermità più frequenti in questa o in quella specialità, ma ciò non toglie che il servizio sanitario delle tre forze armate, nel suo complesso, non possa essere organizzato in una sola piramide, anziché in tre.

Approvo pienamente quello che dicono i nostri valorosi relatori anche là dove propongono di abolire alcuni opifici e stabilimenti militari. Le ragioni addotte sono ottime e convincenti, e dimostrano la convenienza di ricorrere all'industria privata, che potrà fornire, in regime di concorrenza, prodotti ottimi a minor prezzo.

Ma non è facile poter superare le difficoltà interne per giungere a questa unificazione. Si tratta di lottare contro incrostazioni difficilissime da poter smuovere. Perciò vi propongo una soluzione rivoluzionaria: staccare completamente i servizi come sono per l'e-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

esercito di ieri, per la marina di ieri, e l'aviazione di ieri, considerandoli come degli uffici stralcio incaricati di liquidare il passato, e creare, mentre stiamo creando le nuove forze armate, dei nuovi servizi unificati, possibilmente accentrando in un unico edificio (ne abbiamo uno molto grande in via XX Settembre: basterebbe sgombrarlo dei molti alloggi di servizio che non dovrebbero esserci — e non vado oltre per non fare pettegolezzi — per ricavare quanto sia necessario di locali a sistemare degli uffici come io propongo).

Servizio scientifico: lamentano i relatori che non si è fatto nulla, che non si è dato alcun incremento a questo ramo, e fanno osservare che per una nazione come la nostra, povera di denaro e di materie prime, dovrebbe essere di primaria importanza cercare di risolvere parte dei nostri problemi militari attraverso studi scientifici applicati ai fini bellici.

L'anno scorso — lamentano i relatori — l'onorevole Medi, illustre fisico e nostro apprezzato collega in questa Camera, propose un ordine del giorno che poi ritirò, dietro assicurazione del ministro di accettarlo come raccomandazione. Oggi i relatori rilevano che il ministro non ne ha tenuto conto, dimenticando che siffatte accettazioni lasciano il tempo che trovano, come ci mostra l'esperienza.

E andiamo al quarto capitolo: ripartizione della spesa. Osserva a questo riguardo la relazione che per la ripartizione della spesa la V Commissione (Difesa), data la limitatezza dei mezzi finanziari, ha già chiesto da tempo che il Governo si informasse a due criteri basilari.

Non si può che concordare con ciò che osserva la Commissione a questo riguardo e noi ci auguriamo che l'amministrazione militare voglia mettersi su questa strada, perché se restiamo a terra, senza cioè vagare nelle nuvole, dobbiamo convincerci che è urgente portare al massimo il potenziamento dell'esercito e della aeronautica che con esso deve cooperare nel campo tattico.

E adesso andiamo al punto quinto, un punto dolente, e precisamente quello che riguarda il personale.

A questo riguardo mi permetto di ripetere il mio elogio agli amici relatori, che questa parte della loro relazione hanno sviluppato in particolar modo, toccando da vicino tutte le più urgenti necessità che si risentono per poter dare fiducia al personale, per poterne rialzare il morale.

Non starò a ripetere quello che essi hanno scritto, con parole che andrebbero scolpite, su quella che è la missione dell'ufficiale; ma, consentitemi che ne ripeta una piccola parte, cioè dove dicono che la carriera militare è e deve essere intesa come una vera missione altissima, in cui giuocano le speranze e i destini della nazione, e dove aggiungono che i valori reali, preminenti della specifica attività dell'uomo d'armi, danno alla categoria una caratteristica, una funzione: una esigenza cioè che non ha alcuna affinità con le altre normali attività puramente amministrative dello Stato.

Meglio di così non si poteva dire. Si tratta di questo: i relatori, dalla constatazione passano al rimedio, dicendoci che non è possibile assimilare la gerarchia militare a quella dell'amministrazione civile. Onorevoli colleghi, qui si tratta dello sganciamento dei militari, degli ufficiali, che sono stati assimilati molto inopportuno, con una legge del passato regime, alle gerarchie dell'amministrazione civile. Sganciarli nettamente bisogna, come è stato fatto per la magistratura. Per i sottufficiali, non vi è bisogno di sganciarli perché non sono stati mai agganciati ad alcuno quei poveri individui! Non sono né carne né pesce. Gli ufficiali sono equiparati, assimilati ad una certa gerarchia che, praticamente, va dal grado III al grado IX, ma i sottufficiali non sono equiparati ad alcuno, nemmeno agli uscieri di pretura! Non hanno stato giuridico!

Tutto questo io denuncio, ripetendo ancora una volta l'istanza dello stato giuridico, a nome di tutti i sottufficiali di tutte le forze armate. Me ne faccio eco pur senza averne avuto mandato da loro, ma sicuro di interpretarne il pensiero e l'ansiosa aspettazione. L'ho chiesto in tutti i miei interventi che l'onorevole ministro ha creduto di poter definire « tiritero » ma io le devo ripetere queste tiriterie all'onorevole ministro, e non mi stancherò di farlo, finché i problemi prospettati non saranno stati risolti. E devo aggiungere che due anni or sono, essendosi il ministro occupato di questa questione e credendo di averla risolta, ebbe a dirmi che giungevo con ritardo, perché la questione era già definita.

Ne ho preso atto con soddisfazione, allora, ma son passati due anni, e la questione non è stata risolta per nulla, come del resto fanno rilevare i due relatori. Onorevole ministro, è necessario spuntarla: i sottufficiali hanno diritto ad essere qualche cosa, anche se il Tesoro si oppone. Onorevoli colleghi, siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

sempre alle solite: questo benedetto Tesoro, al quale l'articolo 81 della Costituzione ha dato poteri eccezionali, abusa della sua funzione e della sua posizione. Per fare la legge sugli organici degli ufficiali delle forze armate, il ministro della difesa si trova continuamente alle prese con quello del tesoro, e, in definitiva, si giunge a questo assurdo: che una commissione di tecnici militari propone, per esempio, un organico di ottanta colonnelli per l'arma di fanteria, e deve contrattare con un civile (cioè uno che non capisce niente di cose militari e non ha fatto nemmeno il soldato), che risponde di no, perché non ha soldi ed esige che l'organico dei colonnelli sia ridotto!

Non è questa la maniera di ragionare. Bisogna pure trovare una buona volta il modo per mettere a posto questi signori del tesoro. Quando c'è una necessità riconosciuta dal Parlamento, bisogna che il Tesoro si pieghi e trovi i soldi, come purtroppo li sa trovare, per tante spese inutili che sappiamo!

Siamo a questo assurdo, onorevoli colleghi, che non si riesce a concedere lo stato giuridico ai sottufficiali, non per colpa del ministro che non ha mancato di farsi parte diligente, ma per l'opposizione del Tesoro contro cui non riesce a spuntarla. Ma è giusto che noi rappresentanti del potere legislativo non dobbiamo poter aiutare il ministro della difesa in questa sua lotta continua con quel tale civile del Ministero del tesoro, il quale, avendo la chiave della cassaforte, dice se si deve o no fare una cosa di ordine militare? Questo è un difetto della Costituzione, ed io ve lo denuncio come un fatto che vi prova che questo articolo 81, questa interferenza del Tesoro, questa potenza del Tesoro finisce col disturbare altre amministrazioni, talché una disposizione creata a fin di bene si risolve in un male. La Commissione giustamente propone di sganciare la classe degli ufficiali dalla gerarchia dell'amministrazione civile, come è stato fatto per i magistrati. Voi sapete che i magistrati sono giunti ad ottenere che si facesse giustizia nei loro confronti staccandoli dalle altre gerarchie, mediante uno sciopero. Non lo voglio né giustificare, né qualificare; noto solo che i magistrati italiani hanno però dovuto ricorrere allo sciopero per far valere le loro giuste ragioni. O che aspettiamo che i militari facciano lo sciopero per farsi valere? Non lo faranno mai!

SPIAZZI, *Relatore*. Questo è chiaro. Non illudetevi!

CUTTITTA. Ma ciò non vuol dire che il Governo e la maggioranza non debbano avere

quel minimo di sensibilità nazionale necessario per comprendere il dovere che essi hanno di risolvere problemi di tanta importanza. La Commissione in via subordinata si accontenterebbe anche di uno spostamento dei gradi, elevando cioè il comandante di corpo d'armata dal grado terzo al grado secondo dell'amministrazione civile. Non sono d'accordo. È una strada pericolosa, onorevoli colleghi: occorre puntare allo sganciamento dei militari dalla gerarchia civile dello Stato. Ma se questa strada volete tentare, fate le vostre richieste, adeguandole a quelle che sono le necessità dei quadri militari. Si dia il grado primo al comandante di corpo d'armata, scendendo fino al grado IX per il sottotenente. E non si facciano più paragoni con i magistrati che, oramai, non hanno gradi di sorta nella gerarchia amministrativa.

E per i sottufficiali si salti il fosso, e si mettano nel gruppo B, a partire dal grado decimo per i marescialli maggiori e finire al grado quattordicesimo per i sergenti. Non c'è altro da fare. O così, o avrete sempre scontenti i quadri delle forze armate. E, credetemi, onorevoli colleghi, le forze armate non valgono soltanto per il numero di cannoni di cui dispongono e per l'entità numerica degli uomini che costituiscono i reparti...

BOTTONELLI. Nemmeno per i gradi.

CUTTITTA. ...ma valgono anche per la qualità degli ufficiali e dei sottufficiali che lo inquadrano, e per il loro stato morale. È ciò che costituisce la cosiddetta efficienza morale. Ce ne dobbiamo preoccupare. Purtroppo in Italia le questioni che riguardano i militari sono sempre guardate con molta leggerezza o sono ignorate, appunto perché noi non siamo un popolo militarista. Delle forze armate ci ricordiamo solo quando vi è la guerra. Troppo tardi. Bisogna pensarci in tempo. Ed è per questo che i nostri relatori hanno affrontato egregiamente anche il problema degli ufficiali sfollati.

Onorevoli colleghi, ne avrete sentito parlare molto e non starò ad illustrare a lungo questa parte della relazione, che pure meriterebbe di essere trattata profondamente. È un problema grave, perché finita la guerra ci si è accorti che gli ufficiali e i sottufficiali erano di più di quanti ne occorreavano. E allora con una serie di decreti sono stati fatti sfollare. Con questo decreto è stata violata una legge che esisteva, la quale stabiliva che trovandosi le forze armate in esuberanza di ufficiali, se ne dovevano mandare una parte in aspettativa per riduzione di quadri e non collocarli nella riserva, cioè in pensione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Invece sono stati sfollati in gran numero, in numero superiore al necessario, tanto che oggi, senza aver ancora ricostituito le forze armate consentite dal trattato di pace, si è sentito il bisogno di richiamarne moltissimi dalla posizione di riserva, restando però sempre menomati nella carriera, perché oggi sono come degli avventizi, dei giornalieri; mentre, se fossero stati collocati nella aspettativa per riduzione di quadri, oggi sarebbero rientrati nel servizio attivo permanente, riprendendo il loro posto nei ruoli. Si tratta di una grave ingiustizia consumata a danno di questi ufficiali che sono stati danneggiati nella carriera e nel trattamento economico che era stato loro promesso, per indurli a chiedere volontariamente il passaggio nella riserva, trattamento che doveva essere superiore a quello della pensione ordinaria e di poco inferiore a quello che spetta all'ufficiale in servizio. Le cose sono andate così male, pur con ben cinque leggi e 17 decreti usciti nel giro di due anni, che gli ufficiali in pensione hanno oggi un trattamento superiore agli altri che sono sfollati. Questo ha documentato la nostra Commissione, e questo è bene che tenga presente la Camera qualora si dovesse tornare su questo argomento con qualche provvedimento legislativo come quello che proponeva giustamente la Commissione, cioè di estendere agli ufficiali della riserva l'assegno suppletivo concesso a quelli in servizio permanente effettivo.

Qualche parola desidero dedicare ai sottufficiali in servizio, per far conoscere alla Camera che il loro avanzamento procede con una lentezza straordinaria e ingiustificata. Vi sono dei sergenti maggiori che stanno per raggiungere i 40 anni di età, ed hanno 12 o 13 anni di grado, che non riescono ad essere promossi marescialli. Non si tratta di promuovere marescialli d'Italia! Io penso che si potrebbero promuovere indipendentemente da quello che ne può pensare il ministro del tesoro perché le funzioni di sergente maggiore sono uguali a quelle del maresciallo, e lievissima è la differenza dei loro assegni.

Lo stesso devo dire per quanto riguarda gli ufficiali della riserva. Io ho lamentato molte volte che il loro avanzamento non era stato ripreso. Siccome sono ufficiale della riserva, non vorrei che si pensasse che io parli da *Cicero pro domo sua*; ma la legge stabilisce che si devono promuovere gli ufficiali della riserva a mano a mano che sono promossi i colleghi del servizio permanente effettivo, di pari anzianità, ed io sono ancora lontano da quelli che si trovano in turno di anzianità.

Quindi, io non ho alcuna premura; devo per altro aggiungere che conosco il giudizio negativo che sarà dato nei miei confronti, perché in quest'aula lo ha preannunciato l'onorevole Pacciardi. Forse non sarò promosso perché sono monarchico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ho mai detto questo, vi sono tanti monarchici nell'esercito!

CUTTITTA. Comunque l'avanzamento va troppo a rilento.

Desidero poi informare il ministro su una questione delicata. Il ministro, per queste cose, dovrebbe essere sensibile perché ha dimostrato di volersi occupare con generosità di ciò che riguarda la posizione dei militari, di coloro che possono avere più o meno sbagliato dopo l'8 settembre. Egli ha dato prova di questa sua generosità con la presentazione di un disegno di legge che riguarda i benefici di guerra e la loro estensione anche a molti che prestarono servizio con la repubblica di Salò.

Veda, onorevole ministro, capita che il comportamento di un ufficiale della riserva dopo l'8 settembre, venga giudicato in modo diverso da un « comiliter » all'altro. Un « comiliter », retto da un generale che la pensa in un determinato modo, a coloro che dopo l'8 settembre hanno fatto tre giorni con la repubblica sociale, nega l'idoneità alla promozione; mentre un altro che la pensa come lei, per questo stesso fatto, concede tale idoneità. Sarebbe perciò opportuno dare delle direttive precise in modo da avere uniformità di giudizio sull'avanzamento in tutti i « comiliter » d'Italia.

Desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla questione dei capi, a cui ho accennato anche l'anno scorso. È una cosa antipatica parlarne, ma lo faccio nell'interesse delle forze armate che devono essere agli ordini di capi aventi un grande prestigio, e che ispirano molta fiducia, anche e soprattutto per il loro passato di guerra.

L'America, quando ha cominciato a vedere che le cose potevano prendere una certa piega, ha posto tutto nelle mani del generale Eisenhower, che ha molta esperienza di questa guerra; l'Inghilterra ha fatto lo stesso richiamando Montgomery, la Francia lo stesso con il generale Jouin che ha fatto la campagna della liberazione, mentre noi ci troviamo con generali che non hanno un passato di guerra né brillante né modesto. Alcuni di questi, poi, hanno raggiunto i limiti di età, ma ciò nonostante, si continua a tenerli in servizio. Non è giusto, onorevole mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

nistro, perché chi ha raggiunto l'età regolamentare deve andarsene, sia egli il capo di stato maggiore o l'addetto alla casa militare del Capo dello Stato. La legge deve essere uguale per tutti. Sua maestà Vittorio Emanuele III aveva una speciale benevolenza per il suo aiutante di campo il generale Brusati, al quale era molto affezionato, ma quando questi fu raggiunto dai limiti di età non fu trattenuto un giorno di più e, con la solita lettera autografa del sovrano, fu collocato a riposo. Cerchiamo dunque di camminare per la retta via, onde evitare malcontento nei quadri.

Non tocca, poi, la questione del ministro in carica su cui intendo sorvolare volutamente per non dare l'impressione di volermi accanire contro di lui, essendo intercorsi fra noi dei fatti personali piuttosto acerbi; ometto anche di spiegare i motivi per i quali una parte non piccola della comunità nazionale italiana non guarda a lui con stima né con fiducia. Tuttavia, onorevoli colleghi della maggioranza, vi prego di pensare che anche questo è un problema grave che bisogna affrontare con estrema decisione, obiettivamente e facendo astrazione da qualsiasi considerazione di carattere personale. Il paese ha bisogno di esser tranquillo anche sotto questo punto di vista e le forze armate hanno bisogno, non solo di equipaggiamento, di armi ecc., ma anche di fiducia nei loro capi civili e militari, mancando la quale manca il più essenziale degli elementi per la loro coesione.

Passo a parlare dell'argomento dell'istruzione e della ferma. La Commissione ha proposto che la ferma sia portata a 18 mesi, e io sono perfettamente d'accordo: un esercito moderno, con le armi complicate attualmente in dotazione, la radio di campo, i lanciabombe, i mortai e le mitragliatrici che non assomigliano nemmeno lontanamente alle vecchie armi o alle vecchie attrezzature, ha bisogno di uomini preparati ed istruiti durante un sufficientemente lungo periodo di addestramento. Da qui la necessità di aumentare la ferma, che il ministro opportunamente ha portato a 15 mesi. Altrettanto opportuno sarà, secondo me, il provvedimento che la aumenterà ulteriormente fino a raggiungere i 18 mesi. Mi dispiace di non essere d'accordo, in questa questione, con la parte dirimpettaia, contraddicendo alla propaganda governativa che parla di « collusione antinazionale fra i cominformisti e i monarchico-fascisti ». Queste, per la verità, sono parole contenute in un comunicato del partito repubblicano, che ci ha denunciati al paese sul suo quotidiano ed a cui,

molto gentilmente, il ministro Spataro ha prestato la radio per darne comunicazione al paese per ben tre volte durante una giornata. Io non faccio commenti, ma sfido chiunque a dimostrare una qualsiasi nostra collusione con l'estrema sinistra. Piace alla maggioranza accomunarci alle sinistre, per iugulare l'elettore italiano e imbrogliarlo: senonché, cari signori, l'elettore incomincia già ad aprir gli occhi, come hanno dimostrato le elezioni amministrative, e non vi crede più tanto facilmente quando gli raccontate che solo nello scudo crociato è la salvezza e che il pericolo sta ugualmente nelle sinistre come nelle destre. Alle prossime elezioni, se non cambiate la legge elettorale, mettendone in essere una del tipo fascista (vedi legge Acerbo), non tornerete più in tanti in questa Assemblea.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Voi non sarete in collusione con l'estrema sinistra, ma il fatto è che votate allo stesso modo.

CUTTITTA. Noi votiamo come la coscienza ci detta e non per ordini di partito. Di conseguenza, quando crediamo in coscienza di votare come i comunisti, non ci pensiamo su. Noi, certamente, non facciamo come voi che vi astenete dal far ragionare il cervello, per cui, quando siamo noi a presentare un ordine del giorno, anche se il ministro lo accetta, voi votate contro. Mi fate pena!..

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, moderi le espressioni nei confronti della Camera.

CUTTITTA. Signor Presidente, domando scusa e rientro in argomento.

Dunque, dicevo: concordiamo con i 18 mesi di ferma. Ci permettiamo soltanto da questa parte di suggerire che si aboliscano i C. A. R. In quest'epoca moderna, in cui tutto viene abbreviato, C. A. R. vuol dire centro addestramento reclute. Da dove è saltata fuori questa istituzione? Ce l'hanno suggerita gli americani. Gli americani li hanno creati perché non avevano un esercito e dovettero improvvisarne uno di getto. Mancando i reggimenti che da noi hanno sempre funzionato anche come scuola di addestramento delle reclute, crearono delle grandi scuole, dove il borghese che aveva fatto il barbiere o il calzolaio o l'impiegato di banca veniva infornato e, dopo due o tre mesi di istruzione diventava mezzo soldato, diventandolo del tutto alla scuola della guerra. Ma noi abbiamo i reggimenti, ai quali conviene restituire il compito dell'addestramento, evitando i quattro mesi di permanenza ai C. A. R., che si traducono nella sottrazione permanente di un terzo della forza alle armi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

dai reparti. Con l'abolizione dei C. A. R. si eviterà anche la delusione che provano queste reclute quando dai C. A. R. vengono trasferite ai reggimenti, dove trovano condizioni meno confortevoli. Non vi dico poi quanti ufficiali e sottufficiali (e sono i migliori) vengono a perdere i reparti per l'inquadramento e l'addestramento delle reclute nei C. A. R..

Propongo, quindi, che questi C. A. R. siano aboliti al più presto. Vi posso assicurare che non sono solo io a chiedere questo, ma sono anche molti ufficiali dell'esercito, che hanno avuto modo di farsi una completa esperienza circa l'utilità dei C. A. R.

A proposito della truppa, mi consenta l'onorevole ministro di fargli conoscere brevemente alcuni inconvenienti che credo di aver rilevato, cioè questi: i militari della classe 1930, andati in congedo da qualche mese, dopo aver fatto un anno di servizio con una classe precedente come volontari, sono stati chiamati di nuovo alle armi con la classe 1930 per compiere altri tre mesi di servizio. Non è giusto usare verso questi volontari una vessazione così onerosa che non viene richiesta ai loro commilitoni delle classi di leva 1928 e 1929, congedate dopo un anno di servizio militare.

Onorevole ministro, cerchi di eliminare questo inconveniente.

Adesso mi permetto di segnalare all'onorevole ministro una pitoccheria: cioè il recupero della divisa del militare che va in congedo.

Un militare costa allo Stato centinaia di migliaia di lire durante il servizio alle armi. Dobbiamo proprio accanirci sul soldato che va in congedo, pretendendo la restituzione della divisa? Questo soldato, giunto a casa, deve consegnare la divisa ai carabinieri, i quali la devono versare al distretto, che a sua volta la versa al centro confezioni e recuperi, che provvede al recupero vero e proprio mediante lisciviatura, riparazione, ecc. Onorevole ministro, si tratta di stracci!

Persone tecniche dell'amministrazione militare mi dicono che, nonostante tutto il rigore, si riesce a recuperare soltanto il 60 per cento delle divise, perché il 40 per cento dei soldati trovano modo di non restituirla. Quelli che la versano, sono così seccati di questa costrizione che, per dispetto, la strappano, logorandola di proposito.

Dunque, il risultato è completamente negativo, perché, agli effetti economici, è nullo o quasi l'utile che si ricava, e agli effetti morali il risultato è un disastro, mentre

se il soldato conservasse il giubbotto per altri sei mesi ancora dopo il congedo, conserverebbe anche questo tangibile ricordo dell'esercito. Lasciate dunque la divisa al soldato che va in congedo, e sarà tanto di guadagnato dal lato morale.

Truppe alpine. La relazione, molto opportunamente, rileva che tre reggimenti sono pochi e propone di portarli a sei, in un primo tempo, e a nove in un secondo tempo. Le nostre frontiere, quelle che dovremmo difendere, se malauguratamente se ne presentasse la disgraziata necessità, sono per tre quinti montane e per due quinti in pianura, nel Veneto. I relatori osservano giustamente che il rapporto delle truppe nelle loro specialità dovrebbe condurre ad una maggiore consistenza numerica di quelle alpine, che ci vengono invidiate all'estero perché di esse si può dire che hanno superato davvero tutte le prove in tutte le guerre. Mi permetto di ricordare con sincera commozione: la ritirata della divisione « Julia » e della divisione « Tridentina », comandata, quest'ultima, dal prode generale Reverberi che, infrangendo per ben nove volte con disperato valore l'accerchiamento dei russi, seppe ricondurre in patria la sua grande unità, per l'alto spirito di corpo che egli aveva saputo infondere nei suoi impareggiabili alpini che lo adoravano e lo ammiravano per il suo indomito coraggio.

Perché non valorizzare in sommo grado queste magnifiche truppe? Forse ci manca l'elemento uomo? No. Allora, onorevoli colleghi, non fermiamoci né a sei, né a nove reggimenti, quanti ne propongono i relatori, ma cerchiamo di giungere anche a 24 ed a 30 reggimenti di alpini. Se le nostre forze difensive saranno costituite per un terzo da grandi unità da montagna, opportunamente inquadrate e dotate di artiglierie alpine, potremo dire che dalle Alpi non si passa.

La Commissione lamenta, molto opportunamente, che il problema della difesa contraerea non è stato avviato neanche ad un principio di risoluzione e fa rilevare all'onorevole ministro che lo scorso anno era stato richiesto di aumentare opportunamente lo stanziamento per la difesa contraerea. « Purtroppo — dice la relazione — la Commissione è costretta a ripetere anche quest'anno lo stesso grido di allarme, ma con tono ancora più fermo, poiché lo stanziamento di 500 milioni per tale urgente potenziamento difensivo è assolutamente insufficiente ai reali e pressanti bisogni da tempo lamentati. La Commissione, l'anno scorso, mise il dito su

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

questa piaga, e segnalò il fatto, ma non si ottenne nulla. Ora lo segnala più fervidamente. Ma dove non condivido il vostro ottimismo è laddove voi dite: « La Commissione, nella sua maggioranza, confida che il ministro della difesa si voglia rendere decisamente interprete di questa impellente necessità ».

§ SPIAZZI, *Relatore*. Tanto è vero che vi è uno stanziamento straordinario in materia!

CUTTITTA. Che Dio ci aiuti, e che lo illumini!

Prima di finire, onorevoli colleghi, vorrei fermarmi su un punto della vostra relazione, laddove si parla del soprassoldo medaglie.

Concordo pienamente coi relatori sulla opportunità di adeguare questo soprassoldo alla svalutazione della moneta. È possibile che lo Stato quando deve prendere sappia rivalutare, e quando deve dare non voglia rivalutare?

Guardate il prezzo dei francobolli: si è cominciato con 5 lire, per passare a 10, a 15, a 20; ora siamo a 25 lire, tra sei mesi saremo a 30 lire, per proseguire di questo passo.

Rivaluti lo Stato gli assegni di soprassoldo che si danno per le medaglie, e faccia il proprio dovere!

Invito formalmente il ministro a battersi per questa rivalutazione e di ricorrere alla Camera per avere aiuto, quando troverà quel tale funzionario del Tesoro, che non gli vorrà dare i denari per i decorati.

E poiché siamo in argomento di medaglie al valore, veda, signor ministro, di evitare che dal suo Ministero si spediscono lettere come questa inviata alla contessa Eva Marengo di Moriondo, madre del sottotenente sommergibilista medaglia d'oro conte Carlo Marengo di Moriondo, caduto eroicamente combattendo in Atlantico.

La lettera è inviata dal Maristat. È lo stato maggiore della marina, ufficio ricompense, che si fa chiamare così. Nel Ministero hanno preso l'abitudine ad adottare indirizzi telegrafici. Il marinaio, per esempio, è un « marò ». Tutto è abbreviato. Io gradirei che il ministro facesse sì che ogni ufficio ed ogni persona fosse chiamata con il proprio nome indicativo.

Leggiamola, questa lettera, che porta la data dell'8 novembre 1950, ed ha il numero di protocollo 46269. Suo argomento è: sostituzione insegne medaglia d'oro valor militare conferita a memoria sottotenente di vascello Marengo di Moriondo Carlo:

« Con recente provvedimento è stato deciso di sostituire le medaglie d'oro al valor militare già concesse e che per ragioni di

bilancio erano state, a partire dalla campagna 1935-36, coniate in similoro, con insegne in oro fino del nuovo conio (stemma della nuova forma istituzionale dello Stato). Nel caso che la signoria vostra desideri detta sostituzione, la preghiamo di far pervenire a questo Maristat — ufficio ricompense — un cenno di adesione ».

Sarà quindi provveduto a consegnare la nuova insegna dietro restituzione di quella in argento dorato, a suo tempo consegnata, la quale, nientemeno!, portava lo stemma sabauda!

Una prima osservazione da pignolo, da articolo 81 della Costituzione: chi vi ha autorizzato ad utilizzare oro fino per fare queste medaglie? Dove prendete questi fondi? Comunque, non sollevo, per ora, tale questione. Desidero presentarvi questo eroico ufficiale attraverso due righe che egli scrisse al padre, ammiraglio, pochi giorni prima di morire: « Carissimo papà, dovrò stare molto tempo senza dare notizie ». (Era sommergibilista e doveva partire per la missione nella quale perì). « Sto benissimo e sono contentissimo. Nulla potrebbe farmi più piacere od entusiasarmi di più di questo, e nessuno meglio di te mi può comprendere. Poter servire il mio re in guerra, come tu hai fatto nell'altra, è sempre stato il mio sogno. Ora si sta realizzando ». (Vedremo quante lettere saranno scritte, su questo tenore, di gente che chiede di poter morire per l'onorevole Einaudi).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Per la patria.

CUTTITTA. Prosegue quella lettera: « Spero di poterti vedere al mio ritorno, ma se non dovessi tornare, non mi compiangere perché sarei felice di poter dare la mia vita combattendo per il re e per la patria. Ti abbraccio con infinito affetto, tuo Carlo ». Questo è il sottotenente di vascello decorato di medaglia d'oro, alla cui famiglia Maristat propone di cambiare la medaglia d'oro con altra coniatà col sigillo della Repubblica!

Permettetemi di leggervi ora la fiera risposta della mamma di questo valoroso ufficiale, affinché veda, onorevole ministro, di finirla col far mandare lettere di così cattivo gusto. Dice la risposta: « Mio figlio ha dato la vita sul mare, tenendo fede al suo giuramento per il bene inseparabile del re e della patria. Sarebbe un tradire la sua memoria il sostituire una medaglia al valore, consegnata personalmente da sua maestà il re, con un'altra che porti il simbolo di una istituzione allora inesistente e per la quale, evidentemente, mio figlio non ha combattuto: sarebbe un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

anacronismo ed un errore storico che, per l'avvenire, ne comprometterebbe il valore. La medaglia al valor militare è un simbolo di altissimo valore morale che trascende il valore venale del metallo in cui è coniato. Per tutto questo, in pieno accordo con mio marito, conserviamo gelosamente questa medaglia che, se non è di oro autentico, è però di autenticissimo, purissimo ed altissimo valore »

Onorevoli colleghi, la Repubblica non ha storia, non ha un passato, però — come tutti i *parvenus* — vuole avere un passato e cerca di comprarsi gli antenati. (*Rumori all'estrema sinistra*). Per procurarsi di nobile lignaggio, la Repubblica ha cambiato il nome ad una altissima decorazione al valore, l'ordine militare di Savoia e lo ha chiamato « ordine militare d'Italia ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Che retrocessione !

CUTTITTA. Che buon gusto ha questa Repubblica ! Cosicché oggi un generale che trent'anni fa ricevette l'ordine militare di Savoia, forse anche dalle mani di sua maestà il Re, se si vuole aggiornare, deve dire che porta l'ordine militare della Repubblica !

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. No: d'Italia.

CUTTITTA. Create degli altri ordini, se vi aggrada, e lasciate che ognuno porti i suoi fino a consumazione. Non fate di queste truffe ai danni della storia. (*Rumori all'estrema sinistra*). Non si cambiano le medaglie d'oro, non si fanno simili proposte. Se la Repubblica vuole avere una sua nobiltà, non deve cercare di arraffarla dalla storia, deve conquistarsela. Per avere diritto ad essere considerati nobili, bisogna anzitutto comportarsi da signori. Cambiare le medaglie in similoro, fregiate dallo stemma sabauda, con medaglie di oro fino e stemma repubblicano, non è gesto da signori, onorevole Pacciardi ! (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,40, è ripresa alle 21,40*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio, che indubbiamente, secondo il parere di tutti i settori della Camera, è, dopo quello di politica estera, il più importante, deve richiamarci tutti — pregiudizialmente — ad un maggior senso di responsabilità. Così potremo arrivare alla conclusione del voto con la sicura coscienza di non aver tradito il mandato e l'impegno

assunto dinanzi al popolo italiano. È con queste preoccupazioni che vi parlo a nome del gruppo del partito socialista italiano: mi auguro che da questo dibattito esca la decisa volontà della maggioranza parlamentare di opporsi ad una politica militare di guerra. Il nostro partito, ancora una volta, e con chiarezza, si esprime come decisamente contrario alla approvazione del disegno di legge relativo alle spese del bilancio per il Ministero della difesa.

La nostra opposizione nel Parlamento anche su tale campo non è preconcetta, ma deriva da una precisa impostazione e dal desiderio di non contribuire affinché il paese vada alla deriva sul piano economico, politico e militare. Noi socialisti, sino ad alcun tempo addietro, speravamo che l'allarme dato da tutti potesse trovare una favorevole eco nella coscienza dei governanti e della maggioranza parlamentare: le esperienze fatte in questi ultimi anni ci hanno resi convinti, però, che è perfettamente inutile coltivare ancora questa speranza. Voi vi mantenete ostinatamente rigidi nel seguire strade sbagliate e quanto mai pericolose per le sorti del nostro paese. Ciò ha messo l'opposizione nelle condizioni di trarre maggior forza ed impegni nel rendere la sua voce, sempre più e meglio, sentita ed apprezzata fuori del Parlamento: in ogni posto dove gli italiani vivono e soffrono, dove gli italiani lavorano ed amano la patria, disposti a giudicare con informata coscienza degli interessi nazionali, lì è un generale consenso alla nostra politica antibellicista e per la pace.

Il documento al nostro esame che comprende questo bilancio, la cui serietà ed importanza è rappresentata e dal volume della imponente cifra di spesa in esso stanziata e dagli impegni che da esso voi potrete far assumere al paese — a mio avviso — sarebbe stato già reso « risibile » da parte vostra per il comportamento che andate seguendo. Avreste dovuto dimostrare, specialmente in tale difficile circostanza, quale sia la vostra sollecitudine nell'intendere le esigenze del paese, nel valutare le sue possibilità economiche e sociali e nel rappresentare, infine, al Parlamento italiano un onesto indirizzo di politica militare.

Ma ormai noi siamo abituati a questi vostri atteggiamenti e posso assicurarvi che non siamo per nulla dispiaciuti di quanto andate dicendo e facendo. La presenza del ministro della difesa, onorevole Pacciardi, ci permette, nello stesso tempo, di meglio indirizzare la nostra critica su questo bilancio, spiegando a lui, per il Governo, le ragioni per le quali il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

gruppo parlamentare, che rappresento, proporrà all'Assemblea di non approvare il bilancio. Lo stanziamento comporta una spesa complessiva di lire 435.577.309.000 che, in confronto alla previsione per l'esercizio passato, dà un incremento di spesa di lire 112.157.309.000 di cui 100 miliardi, con il famoso espediente contabile escogitato dagli uomini esperti nella preparazione dei bilanci negli uffici legislativi dei ministeri, rappresentano la quota parte dei 250 miliardi di stanziamento straordinario per il riarmo. Noi prevediamo che ancora una volta il ministro della difesa riterrà insufficiente tale stanziamento alle esigenze prospettate in bilancio e certamente ampliate o maggiorate in avvenire. A giudicare subito oltre l'aumento di carattere straordinario, il bilancio importa uno stanziamento di spesa eccessiva: le cifre sono veramente sbalorditive data l'ampiezza e date le conseguenze da essa derivati. Senza considerare poi che molte spese comprese in alcuni capitoli possono ritenersi inutili e dannose.

Se dovessimo, poi, considerare un altro aspetto di tecnica contabile, nella illusoria speranza di veder applicata la legge sulla contabilità generale dello Stato (il che non trova a volte neppure il consenso delle Commissioni finanze e tesoro) dovremmo domandarci quando avviene la effettiva consumazione delle cifre fissate in bilancio e dove realmente, cioè entro quali canali, siano spese queste imponenti cifre di miliardi. È ben vero che nella relazione si dice che i diversi miliardi stanziati dovranno essere impiegati per la difesa del nostro paese e per la pace, ma è altrettanto vero che, oltre una enunciazione formale, non v'è nulla che possa indicarci con precisione come e quando si spendono i 435 miliardi. Né vale da ultimo obiettare che le nostre preoccupazioni cadono o cadranno allorquando saranno presentati i consuntivi, dato che in queste condizioni a noi deve essere riservato il diritto di conoscere con precisione i limiti delle spese ordinarie per ogni capitolo fissate.

A maggiore ragione siamo contrari alla approvazione della nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, presentata contemporaneamente al bilancio. Noi non ci sentiamo di autorizzare una maggiore spesa di un miliardo e 450 milioni, quando la variazione è determinata in gran parte, cioè per lire 600 milioni, da spese per « servizi e missioni dipendenti da accordi internazionali », il che, a voler dare una onesta e corretta interpretazione, significa che occorrono oltre le spese ordinarie

previste nel bilancio altri 600 milioni di lire, conseguibili con la nota di variazioni, perché l'onorevole Pacciardi, i vari onorevoli sottosegretari, il generale Marras ed i vari generali, ammiragli e comandanti che debbono girare in Europa o debbono recarsi in America « per servizio », non abbiano preoccupazioni di carattere economico e finanziario e siano assicurati nelle elevate indennità da percepire per missioni all'estero, nei paesi atlantici!

Una tale nota di variazioni di spese può anche essere l'annuncio di nuove richieste, di ulteriori stanziamenti di carattere straordinario da sottoporre, nel tempo, alla approvazione della nostra Assemblea.

Dicevo che a giudizio nostro, e certamente della gran parte dei cittadini italiani, la cifra è veramente sbalorditiva. Sarebbe altresì volersi nascondere la verità, non sentendo e non vedendo quello che altri dicono e scrivono. Così sarebbe disonesto non riconoscere come l'annuncio dato in questi ultimi giorni dai giornali della stampa democratica, abbia prodotto una forte impressione e, quindi, una indignazione popolare, per gli aumenti di spesa « altrove » già annunciati e dati come sicuri. È quasi sicuro che voi coltivate la speranza di poterci tra non molto chiedere di approvare, oltre questo bilancio ordinario, ulteriori stanziamenti già decisi in U. S. A. In effetti nessuno di voi può ignorare quanto è stato detto proprio in questi giorni in America, là dove i dirigenti ed i generali non si sono peritati di annunciare a tutti l'insufficienza degli armamenti che voi soli volete ottenere per l'Italia. Il brigadiere generale Elmsted, parlando davanti la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, ha fatto un quadro circa il contributo che i vari governi europei, aderenti al patto offensivo atlantico, dovranno dare. Ha elencato i singoli contributi, dai quali risulta che il Governo italiano dovrà spendere in armamenti la somma pazzesca di 1 miliardo di dollari, pari, all'incirca, a 625 miliardi di lire. *L'Associated Press*, che ha trasmesso tale notizia, ci fa altresì sapere che questo inaudito onere porta l'incidenza delle spese di riarmo sul bilancio complessivo dello Stato italiano dalla percentuale del 23,6 per cento a quella del 30 per cento circa, aggravando definitivamente ed in misura disastrosa tutte le prospettive della nostra economia nazionale. E poi, infine, questo brigadiere generale, direttore dell'ufficio di assistenza militare della difesa americana, avrebbe aggiunto che « l'Italia è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

assolutamente in ritardo per quanto si riferisce all'opera di preparazione nel quadro della organizzazione militare ».

Queste rivelazioni ci dicono chiaramente come la somma dei 435 miliardi, prevista nel bilancio del Ministero della difesa e che noi non approviamo, sia di gran lunga inferiore agli impegni che il Governo avrebbe assunto con i dirigenti americani. Fino a questo momento né l'onorevole ministro né alcun uomo di Governo o della maggioranza ha smentito una tale notizia che è, sì, un sensazionale annuncio ma non di benessere: piuttosto di maggiori sciagure e rovine economiche per il nostro paese. Sicché a nulla varrebbe, se non ad aumentare il disagio anche morale del popolo italiano, tentare il colpo propagandistico, con la contemporanea notizia la cui veridicità controlleremo in seguito e sempre che porti agli annunciati benefici, della concessione di un prestito di 100 milioni di dollari alla Cassa per il Mezzogiorno.

È evidente che il nostro Governo si trova in piena difficoltà e non può, nelle condizioni alle quali volontariamente ha aderito, far la voce grossa smentendo. Una volta accettato il patto atlantico, il Governo si appresta ad accettare tutte le imposizioni dell'America, in qualunque maniera esse siano disposte. L'Italia, secondo gli americani, sarebbe in ritardo nella preparazione generale degli atlantici, per la organizzazione militare e, quindi, deve aumentare le sue spese del bilancio militare. Purtroppo per noi, onorevole ministro, tutti questi annunci e dichiarazioni dati e fatte negli Stati Uniti d'America, da dirigenti, uomini politici e generali, hanno trovato sino ad oggi, disgraziatamente per l'Europa e più per gli italiani, conferma nei fatti. Questa è quindi una nuova prova che verrebbe ad aggiungersi a quelle già avutesi e le cui conseguenze in Italia stiamo ancora soffrendo e scontando.

Abbiamo sentito così che sareste in ritardo nell'opera di preparazione nel quadro della organizzazione militare europea ed atlantica e di qui a poco potremo anche sentir confermare un tale giudizio da generali o dirigenti politici italiani, nuovamente presi dal bellicismo. Non si può, quindi, escludere che lei o chi per lei, prontamente accogliendo le direttive d'oltre oceano, abbia a preparare nuovi provvedimenti di spese militari e di guerra, ispirandosi non alla tutela degli effettivi interessi nazionali, bensì alla sola grande preoccupazione: quella di saper servire interessi stranieri, di certo non legati a

quelli nazionali. Il disegno di legge che discutiamo meritava, a mio avviso, anche un diverso trattamento da parte della nostra V Commissione difesa la quale non lo ha neppure discusso con completezza e sino in fondo. È amaro constatare come voi della maggioranza non vi siate neppure peritati, in Commissione, di presentare suggerimenti, di svolgere critiche positive, favorevoli o non che fossero, al bilancio che pure per la voluminosa area di spesa (435 miliardi di lire) ben meritava d'essere ampiamente discusso e valutato, principalmente sul piano politico ed anche su quello tecnico e militare.

Voi della maggioranza vi siete subito liberati da questa responsabilità affidando, con la vostra rinuncia, un gravoso compito ai relatori: verrebbe da osservare così che per voi tutto procede nel migliore dei modi. A leggere e studiare la relazione degli onorevoli Geuna e Spiazzi, si direbbe che anche essi sono del medesimo avviso. Infatti, la impostazione data nella relazione, a mio pensiero, non è sufficiente e non è conseguente per la importanza dei problemi vasti e complessi che nel bilancio della difesa vanno trattati. Direi che da parte dei due colleghi relatori si è affrontato il problema di centro con molta superficialità e leggerezza, e forse con la speranza che il presentare alla attenzione e alla discussione dei parlamentari un sì importante disegno di legge, con una tale relazione, permettesse un più sicuro successo. Rilevo come nella relazione si affrontino quasi esclusivamente problemi nazionali, che hanno importanza sì, ma che sono assolutamente di carattere secondario, in gran parte si sfiorano i problemi di carattere centrale e si trascurano del tutto i dati relativi al nostro potenziale bellico in materiali. Né basta a giustificarsi l'aver elevato nella premessa della relazione un inno alla pace, senza averci detto come questa pace la maggioranza intenda conseguire. Data la importanza del bilancio che trattiamo, la relazione degli onorevoli Geuna e Spiazzi avrebbe dovuto maggiormente e più chiaramente illuminarci. A voi colleghi relatori, la cui fatica indubbiamente deve essere molto considerata ed apprezzata, non sarà certamente sfuggito l'argomento centrale del bilancio e, quindi, se lo avete appena sfiorato nelle vostre considerazioni, è segno evidente che avete ritenuto esser pericoloso il trattarne. Sicché manca, a mio modesto giudizio, un indirizzo preciso della politica militare che il ministro e il Governo dovranno per l'avvenire seguire accettando la imposta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

zione che voi, a nome della Commissione difesa e, quindi, della Assemblea, dovreste loro fornire.

È da supporre che i colleghi della maggioranza nell'accogliere tale documento pensino di celare le loro grandi preoccupazioni sull'attuale situazione politica e militare, forse presi da quella che il nostro compagno Riccardo Lombardi, definiva, nel febbraio di questo anno, « la psicosi della paura »: il che porta come conseguenza a trascurare volutamente la parte centrale del problema oggi in discussione. Ora, mi sembra non debba giudicarsi come giusta tale tolleranza con queste manifestazioni di acquiescenza pregiudiziale e con la accettazione pura e semplice della linea o indirizzo di politica militare seguita sino ad oggi dal Governo e senza che la maggioranza eserciti un suo diritto di critica e lo esprima attraverso rilievi di fondo. A mio avviso non basta trattare, nella relazione presentata al nostro esame, argomenti che investono solo una parte dell'attuale organizzazione delle nostre forze armate, pur riconoscendo ad essi una grande importanza. Sarebbe stato più logico, nell'interesse generale, non accontentarsi soltanto di un esame approfondito di argomenti come « la unificazione dei servizi », la richiesta di « stanziamento suppletivo per il Consiglio nazionale delle ricerche per il potenziamento della ricerca scientifica », e nella ripartizione dei fondi al bilancio, fermarsi esclusivamente o quasi su un aspetto della medesima istanza: « il personale », il trattamento economico agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, ecc. », senza svolgere ampie ed approfondite considerazioni, in ordine alla sostanza effettiva del « potenziale bellico » e senza precisare in che consistano i tre elementi indispensabili su cui poggia il programma che l'attuale Governo intende svolgere. Ci si è lasciati completamente privi di ogni e qualsiasi notizia su tali argomenti, indubbiamente di delicata e notevole importanza.

Se è vero, come si afferma nella relazione degli onorevoli Geuna e Spiazzi, che « la nostra efficienza militare poggia su tre elementi indispensabili: 1°) forze organiche al completo (uomini, armi, mezzi, servizi) in atto, cioè inquadrate; 2°) riserve (di uomini, armi, mezzi e servizi) per il rinsanguamento eventuale di ogni singola unità in caso di conflitto; 3°) potenziale industriale nazionale e la garanzia di scorte e rifornimenti alleati assicurati », è altrettanto vero che non si può stabilire l'effettivo potenziale militare del nostro paese

quante volte, come l'attuale, non si spieghino le condizioni in cui si trova la organizzazione militare in tutte le istanze prima dette.

Sicché noi siamo portati a dedurre l'indirizzo di politica militare non tanto dalla relazione, che è manchevole nella parte di più sostanziale interesse, insufficiente ed inadeguata per una obiettiva valutazione, ma dagli avvenimenti di politica internazionale ed interna, dalla constatazione di quanto avviene in Italia e nel mondo; a rilevare cioè da dati obiettivi come dall'attuale Governo e dal ministro della difesa è giudicata la situazione politica militare nel quadro della organizzazione europea e mondiale. In secondo luogo, dalle dichiarazioni fatte prima della odierna discussione dal ministro della difesa Pacciardi, e delle quali ricorderò, più avanti, quelle recenti dinanzi alla nostra V Commissione difesa e dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, alla nostra Assemblea.

Cercherò, quindi, di trarre da questi due dati di carattere obiettivo e soggettivo l'indirizzo di politica militare che il Governo e voi della maggioranza intendete seguire.

Che cosa accade? Dobbiamo riconoscere onestamente, onorevoli colleghi, che siamo già entrati in una nuova fase di accelerata preparazione. Mentre fino a poco più di un anno fa vi era la speranza da parte di tutti che lo stato maggiore e la classe dirigente americana intendessero realizzare il programma di riarmo dell'Europa entro la fine del 1952 e i primi del 1953, oggi — disgraziatamente — è chiaro che si vogliono accelerare i tempi per esser pronti al massimo entro il 1952. Con gli impegni che voi maggioranza, col vostro Governo, avete anche di recente assunto, non vi rimarrebbero che pochi mesi per portare a compimento, almeno in gran parte, il programma di riarmo stabilito negli Stati Uniti d'America.

La situazione in atto nel medio oriente dice chiaramente a tutti che qualcosa di nuovo sta accadendo in quella parte del mondo, qualcosa di molto significativo che, mentre può rappresentare motivo di allarme per alcune sfere politiche bene individuate, è di sicuro motivo sostanziale di lotta per la conquista della libertà e dell'indipendenza di popoli, sin qui oppressi dai paesi a struttura capitalistica. Verso quella parte del mondo si indirizzano, con crescente preoccupazione, non più le armi diplomatiche degli anglo-americani, ma le vere armi militari che, nella sostituzione con le prime, pretenderebbero di consacrare ancora nella oppressione di popoli amanti della libertà, il dominio e lo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

sfruttamento del capitale americano. Appunto perché più forti si stanno facendo tali preoccupazioni degli Stati Uniti d'America, si richiedono maggiori impegni dai paesi atlantici: essi debbono nello schieramento comune portare il contributo effettivo per continuare ad essere l'avanguardia completa dell'imperialismo americano. Guardate a quanto accade in Egitto e all'eroico comportamento di quel popolo, che intende finalmente sfidare il suo oppressore. Non potrete che confermare il giudizio comune per cui le posizioni dell'imperialismo americano, già incerte, stanno rapidamente crollando nel medio oriente, pur nel vano tentativo di sostituirsi alle posizioni di dominio e di controllo degli inglesi.

E noi italiani siamo i più vicini al medio oriente e siamo, per la vostra presuntuosa ed antinazionale politica nello schieramento atlantico, quelli che, direttamente o non potrebbero subire le maggiori conseguenze sul piano militare ed economico dalla intensificata preparazione aggressiva contro i paesi del medio oriente.

Se veramente da uomini politici ci sentiamo di dover giudicare i fatti per così come si verificano nelle loro conseguenze immediate e non, dovremmo trovarci d'accordo nel ritenere che questi recenti avvenimenti del medio oriente hanno spinto lo Stato maggiore americano, e quindi atlantico, a svolgere uno spiegamento di forze aeronavali nel Mediterraneo.

Significativi altresì sono altri avvenimenti di politica internazionale che denotano la crescente difficoltà in cui si sono posti gli atlantici, la sempre più celere preparazione militare con le preoccupazioni che queste determinano in tutti i paesi soggetti al sistema atlantico. Si ricordino per esempio i recenti incontri di Bradley, dei tre capi di stato maggiore degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, in Atene e ad Ankara, con le conclusioni cui sono pervenuti, per ottenere rapidamente l'inserimento nel sistema atlantico offensivo della Grecia e della Turchia. Si guardi al prossimo arrivo in Italia di quello che possiamo definire « il conduttore economico atlantico »: il signor Harriman, il cui compito è ben preciso e dovrà trovare la vostra immediata approvazione per la pronta messa in esecuzione del programma. È infatti annunciato che, in occasione della sua prossima sosta a Roma, Harriman dovrà trattare e risolvere alcuni problemi, già concordati nella riunione di Parigi dei cosiddetti « dodici saggi » cui sarebbe

stato affidato il compito di studiare e preparare il piano economico-sociale della « comunità atlantica »: 1°) aiuti militari e civili all'Italia nel quadro del patto atlantico; 2°) stato di preparazione dei programmi di difesa da parte italiana; 3°) incremento ed acceleramento della produzione militare italiana; 4°) sistemazione strategica del medio oriente, ecc..

Sappiamo, quindi, che questo « conduttore economico atlantico » dovrà discutere con il ministro della difesa, con altri ministri, con dirigenti politici ed economici, con generali, degli aiuti militari e civili che si dovrebbero concedere all'Italia nel quadro della organizzazione del patto atlantico e dovrà accertare lo stato di preparazione militare dell'Italia. Questa è, appunto, la cosa più grave e della quale voi e soltanto voi siete responsabili, avendo perduto ogni senso politico di difesa del prestigio e degli interessi nazionali. Ormai siete imbarcati in una pericolosa avventura, non più in grado di ostacolare prima l'inserimento nella organizzazione strategico-militare del patto atlantico, adesso l'incremento e l'acceleramento della produzione militare. Così non potrete certamente giustificarvi dinanzi al paese in quanto nessun interesse nazionale, né sul piano economico, né su quello sociale, né tanto meno su quello tecnico-militare, può ulteriormente spingervi ad assumere impegni gravi ed onerosi per tutti gli italiani. Che dire poi delle recenti visite e di quelle che seguiranno delle alte gerarchie militari atlantiche in Italia, che ormai essi considerano territorio a loro esclusivo servizio e nel quale possono liberamente disporre con ordini di preparazione e di impegni? In definitiva, acquista lo stesso significato di quello poc'anzi denunziato l'attuale spiegamento di forze aeree e navali, nella acuta fase di preparazione alla guerra. Il generale Eisenhower, il segretario della marina americana Cimbal, il generale Collins, tra alcune settimane l'ammiraglio Fellheter, capo di stato maggiore della marina U. S. A., e il generale Vanderberger, capo di stato maggiore dell'aviazione e tutti gli altri illustri personaggi e capi militari che in questi giorni vengono in Italia, di certo son qui tra noi non per riposarsi nella nostra bella terra, in luoghi di cura o di soggiorno, ma per mettere in opera i loro piani di preparazione alla guerra e di aggressione verso popoli pacifici e democratici. Sappiamo bene che Eisenhower ed amici sono qui, in Italia, in questi giorni oltreché per assistere alle esercitazioni aeronavali della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

flotta americana, e, quindi, giudicare della sua capacità d'impiego, in eventuali operazioni di sbarco per « liberazione » di territori eventualmente occupati da « ipotetici nemici », anche per dare direttive precise e categoriche a voi ed ai vostri capi militari ormai adusi a non discutere, ma solo a servire fedelmente, accettando senza batter ciglio quanto è disposto dallo stato maggiore americano la cui posizione di assoluto dominio e controllo nella organizzazione tecnico-militare ed economica del patto atlantico, è nota a tutti.

E veniamo alla smentita data dal ministro Pacciardi alla notizia pubblicata dalla stampa democratica, che la raccoglieva da una agenzia francese (A. P. F.), sull'effettivo obiettivo delle manovre della VI flotta americana nel Mediterraneo.

Nel suo discorso l'onorevole Longo faceva notare che la smentita è imperfetta e inefficiente anche nella forma, deducendo da ciò che, in buona sostanza, essa non smentiva nulla e finiva col dichiarare che ella, signor ministro, si trova d'accordo nella supposizione...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. In verità, il generale Eisenhower ha avuto... paura di voi, e perciò gli sbarchi non li fa più. (*Commenti*).

GUADALUPI. Ha avuto, dica meglio e più precisamente, paura del popolo italiano che è contro la guerra. Comunque, onorevole ministro, la sua affermazione è per lo meno azzardata e fuori di luogo, perché se il generale Eisenhower può anche non aver paura del popolo italiano e di quello che immediatamente possiamo fare, di sicuro ha paura e del nostro indirizzo politico e della nostra azione politica e, soprattutto, della grande volontà di conquistare la pace che ha tutto il popolo italiano.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ha cambiato i piani, perché Smith glieli ha suggeriti così.

GUADALUPI. Niente affatto, questo non ci interessa, in quanto ben sappiamo che i piani del generale Eisenhower sono sempre gli stessi, in fondo. Non credo che né egli né i suoi generali o ammiragli li possano cambiare per far piacere a lei o non nuocere al suo Governo, ma continuerà a mantenerli per così come sono stati decisi da lui e dal suo stato maggiore in America. E d'altra parte non dimentichi, onorevole ministro, che tali piani noi già li abbiamo conosciuti e sperimentati anni addietro...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Comunque in Sicilia non sbarcherà, e perciò è falso quanto voi avete detto.

GUADALUPI. Staremo a vedere chi ha asserito il falso. Comunque, a parte il tema tattico dello sbarco per « liberare », ci terrei a sapere da lei che significato assume una manovra aereo-navale nel basso Adriatico e nel Mediterraneo, proprio in questo momento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le manovre saranno fatte anche in Francia e in tutto il Mediterraneo, così come in precedenza sono state fatte sul Tagliamento e altrove.

GUADALUPI. Le ripeto che a noi interessa, più che considerare il teatro delle operazioni o manovre militari, navali, conoscere le vere ragioni per le quali la sesta flotta americana le compie. Indubbiamente, vi sarà uno scopo tattico e politico da raggiungere. Siamo o non siamo, infatti, in fase di preparazione alla guerra? Quale è il ruolo attuale dell'Italia? La sesta flotta navale, che comprende oltre 55 unità già in navigazione nel Mediterraneo, che cosa ci sta a fare qui da noi?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La Russia non fa forse le manovre?

GUADALUPI. Cosa c'entra la Russia col Mediterraneo? (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma sapete benissimo che vi sono truppe russe in tutti gli Stati satelliti!...

SPIAZZI, *Relatore*. Non solo, ma i generali russi impongono ordini, non danno consigli!

GUADALUPI. Quanto voi dite è fuori argomento. Stavo chiedendo, e forse invano, di spiegarci quali sono le vere ragioni e della presenza e delle manovre aereo-navali che la sesta flotta americana sta svolgendo nel Mediterraneo. Anche a voler ammettere, il che contrasta con la realtà, che il comando aereo-navale non intenda svolgere una azione di sbarco di fucilieri o di *marines* o di « liberatori » in Sicilia, nessuno può negare che una forte, e numericamente e come capacità di fuoco, formazione navale naviga nel Mediterraneo e fa uso dei nostri porti di Napoli, Augusta, Taranto, ecc., restando ferma nelle acque italiane.

COPPI. Diciamo meglio: « nelle acque del Mediterraneo ».

GUADALUPI. Comprendo che a molti di voi questo può far piacere; non così, però, agli italiani. E mentre i portavoce americani, abbandonando ogni senso di discrezione, a mezzo dei redattori corrispondenti di alcuni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

giornali si sono espressi sulla portata e sul significato di tali operazioni navali, ogni cittadino italiano in buona fede ha il diritto di domandarsi: « che cosa ci stanno a fare qui da noi tutte queste forze navali statunitensi? » Ci risponde Charles Foltz, uno dei principali redattori del settimanale di Washington *United States News and World Reporter* e ci rivela alcune cifre più significative, circa la entità delle forze navali americane stanziate, permanentemente, nel Mediterraneo, scrivendo: « La potenza navale americana nel Mediterraneo è così formidabile da sorprendere il visitatore che proviene dagli Stati Uniti. Mai, fin dalla fine della guerra, vi sono state in questo mare più navi di quante non ve ne siano oggi. Gli Stati Uniti da soli hanno più di 70 unità in queste acque, più altrettante navi non combattenti ».

E più avanti ancora: « La potenza americana sia nel mare che nell'aria è ormai predominante in questa zona, e le forze siano alleate che americane, che si stanno approntando sotto la direzione americana, rappresentano una minaccia al fianco meridionale della Russia ».

Ora vorrei domandare agli onorevoli colleghi che impressioni essi hanno ricevuto in questi ultimi giorni trovandosi a Napoli o in Sicilia, di fronte a tale fatto nuovo. Credo che abbiano ben potuto constatare come alla grande maggioranza dei cittadini di Napoli e dei siciliani ciò non faccia piacere. La dolorosa esperienza del recente passato nessuno può dimenticare. La gente di tutta Italia si rende conto delle vere ragioni per cui si apprestano armi, materiali, mezzi e uomini nella presente fase di intensificata preparazione militare e prebellica. Così il vedere ed il sapere che nel Mediterraneo vi è una potente flotta aeronavale che vi svolge operazioni militari non può che determinare un giudizio negativo nei confronti della vostra politica. Mentre la minaccia di guerra viene così portata nel cuore del Mediterraneo e mentre da parte dei « dirigenti atlantici » non ci si perita più di far stampare cartine su tutti i giornali e settimanali degli Stati Uniti, nei quali si fa chiaramente risultare come la nostra Italia sia al centro di questa gigantesca costruzione bellica, la gente semplice si domanda dove si vuole arrivare.

Mi attendevo dall'onorevole ministro una giustificazione ben diversa, direi più seria tale che consentisse a questa parte politica di giudicare ancora sul vero significato di tale operazione. Né mi pare si possa seriamente e validamente argomentare dicendo che anche la

Russia fa le sue esercitazioni navali. Le farà, indubbiamente, ma nei mari di casa sua. Gli Stati Uniti d'America, se hanno quindi inviato nel Mediterraneo una notevole parte della loro flotta, è evidente che il loro stato maggiore ha dei piani strategici con temi di addestramento aereo e navale da svolgere in azioni militari combinate nel « permanente teatro di preparazione alla guerra aereo navale » del Tirreno, dell'Adriatico e del Mediterraneo. Mi pare che questo debba essere argomento criticato anche da tutti voi. Chi vi parla è un modestissimo ufficiale di marina che ha servito il paese in tale arma durante la guerra di liberazione. Forse è l'unico ufficiale di marina che ha l'onore di trovarsi in questo ramo del Parlamento. Vi assicuro, però, che non me ne intendo affatto perché sono ufficiale di complemento, ma sono ugualmente in grado di dirvi che per affermare della validità di un principio così elementare non v'è bisogno alcun d'esser « pratici della materia »: se la sesta flotta navale americana è nel Mediterraneo, mi si risponda per quale ragione è nel Mediterraneo e non in altro mare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Guadalupi, non come ufficiale di marina, ma come componente la Commissione della difesa, dovrebbe sapere da tempo che la sesta flotta americana non viene dall'America nel Mediterraneo, ma è nel Mediterraneo: ed è nel Mediterraneo perché fa parte delle forze del settore del sud Europa.

GUADALUPI. Questo lo sapevo: vuol dire che voi accettate che queste navi siano « permanentemente » sul mare di casa nostra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il Mediterraneo non è mare di casa nostra: questo lo dicevano i fascisti.

GUADALUPI. Si è così verificato e sta per verificarsi quanto nostri autorevoli colleghi di questi banchi avevano detto e denunciato alla Camera ed al paese. Si va constatando quanto vere fossero le dichiarazioni che i dirigenti dei nostri partiti operai, ed in particolare del nostro gruppo parlamentare, avevano qui con estrema chiarezza fatto, intervenendo nella discussione sul bilancio degli affari esteri. Pochissimi giorni sono stati sufficienti a darci — e noi vorremmo augurarci che altrettanto chiara questa posizione risultasse, almeno ora, anche per voi, sempre ostinati a rigettare tutto quanto vi è detto e consigliato da questa parte politica — questi disgraziati risultati. Ecco in che consistono « i grandi regali » sortiti dal viaggio e del ministro della difesa Pacciardi e del Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

in America. Sono questi i primi frutti che si vanno a raccogliere, le prime dolenti constatazioni che si vanno a fare: niente altro che più gravi e nuovi impegni di guerra.

In questa situazione il nostro territorio nazionale verrebbe ad assumere una funzione di « saldatura » tra l'Europa ed il settore del medio oriente in fermento. Una tale funzione non potrà che realizzarsi attraverso un sempre maggiore impegno alla accelerata preparazione alla guerra; causando pertanto nuovi danni morali e materiali al nostro paese, in quanto (vedremo se smentirà questo, onorevole ministro) nel nostro paese si stanno già attrezzando aeroporti, basi di sommergibili, ci si accinge a creare nuove fortificazioni, nuove attrezzature belliche. Un anno fa ella non accettava questa posizione, e giudicava con i suoi colleghi di Governo la nostra posizione come esagerata e fantasiosa: a qualche collega di Foggia faceva osservare che non era assolutamente vero che quell'aeroporto stava per essere convenientemente attrezzato e riarmato dagli americani. Sotto un certo aspetto mi fa piacere che questa sera ella lo ammetta.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È armato da noi: che c'entrano gli americani?

GUADALUPI. È convinto di questo? Vuole proprio prenderci in giro?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se vi trova un americano, glielo pago un dollaro. (*Commenti — Si ride*).

GUADALUPI. Vi sono passato stamane e ho constatato ciò che si sta facendo. Vada lei, onorevole ministro, a rendersene conto: gli americani hanno già creato su quel grande campo di aviazione tutti i servizi logistici.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma li paghiamo noi!

BOTTONELLI ...e li usano loro!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le ho già lette sull'*Avanti!* queste cose.

GUADALUPI. Non faccia dello spirito, onorevole ministro, altrimenti mi costringerà a cambiar tono! Questo vuol dire che siamo degli uomini democratici e responsabili. Nessuno di noi parlamentari di sinistra viene qui a pronunciare un discorso in questa sede senza averlo prima preparato e discusso nel partito e nel gruppo... La nostra stampa democratica, quella del nostro partito, deve condurre una intensa attività di informazione della pubblica opinione anche su tale materia. Nessuno, né lei, né i pochissimi del suo partito, possono impedire al quotidiano del partito socialista italiano di anticipare, con articoli, resoconti, od altro il pensiero

e l'indirizzo politico che su questo argomento, di delicata importanza, ha fissato. Ella dimostra d'essere poco democratico, non apprezzando questo lavoro e lo sforzo che fa la stampa della nostra parte politica.

Ad ogni modo, è bene lasciare da parte la polemica su cose di poco conto, perché con lei può diventare dannoso.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Dannoso per chi?

GUADALUPI. Certamente per lei, che fa osservazioni fuori luogo.

Il 16 maggio di quest'anno l'onorevole ministro della difesa, parlando al Senato e giustificando la spesa straordinaria di 250 miliardi, per i quali chiedeva l'approvazione del Parlamento, poneva ai colleghi senatori due domande. Non è questa, certo, la sede per svolgere un ampio commento critico a quel discorso che pur rappresenta, tra i molti fin qui pronunciati dall'onorevole Pacciardi, quello che più chiaramente indica e il suo pensiero personale e l'indirizzo di politica militare dell'attuale Governo De Gasperi. Egli si chiedeva in quella occasione da quali preoccupazioni fosse mossa la opposizione operaia quando lo accusava di tirare diritto alla guerra. E, ponendosi il quesito del come fosse possibile conoscere la via giusta, diceva: « Per quale ragione, insomma, che cosa vi fa supporre, mentre brancoliamo ancora fra i nostri ruderi e i nostri sepolcri, che vi sia qualcuno che desideri la guerra? ». A questo interrogativo, come al secondo, noi abbiamo già risposto. L'indirizzo di politica estera e militare del Governo è stato aspramente criticato anche qui alla Camera, ove la giusta preoccupazione di trovare la via migliore per salvaguardare al paese la pace ha trovato, nelle stesse file della maggioranza, una profonda eco nel recente dibattito.

Quali sono, dunque, le strade più idonee per assicurare al nostro paese la pace, la indipendenza e la libertà?

Constatando quello che ella ha detto e rilevando l'azione politica svolta dal Governo di De Gasperi, dal maggio ad oggi, possiamo dire che l'unica strada che giudicate valida e che persistete con ostinazione a seguire, è quella di assumere impegni, è quella di asservirvi sempre di più a tutte le clausole del patto atlantico e, quindi, al completo sacrificio d'ogni risorsa economica e persino morale del nostro paese e addirittura a sacrificare nella rinuncia più completa il nostro esercito nelle forze atlantiche integrate. Vorrei qui ripetere quanto diceva nella ricordata occasione della ricerca della strada

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

maestra. Ella così si esprimeva: « Non abbiamo trovato che questa, che è l'alleanza difensiva di popoli liberi, i quali creino una barriera insormontabile tale da scoraggiare l'aggressore... ». È evidente che per il ministro e per la maggioranza parlamentare democristiana non vi può che essere un aggressore, cioè l'U. R. S. S., eppure si tratta di preoccupazioni e prevenzioni eccessive basate essenzialmente sulla ostinata avversione al socialismo.

E, continuando: « Ammettiamo che sia vero che in America tutti siano invasi da volontà di guerra aggressiva. Vi abbiamo già risposto altre volte — nella collettiva responsabilità — che una guerra aggressiva non impegna i firmatari del patto atlantico »...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Perfettamente.

GUADALUPI. « ...Volete un fatto clamoroso che vi dimostri la verità di quel che dico? È bastata l'opposizione di un solo paese, la Francia, al riarmo della Germania perché questo riarmo non si facesse. Un solo paese è riuscito a fermare il meccanismo politico del patto atlantico ». Questo nel maggio 1951. Oggi qual'è la situazione? Conferma ella questo suo pensiero? È ancora d'accordo con questa risposta che si dava?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Certamente.

GUADALUPI. Ebbene, forse ci si considera tutti degli « ingenui ». Basti pensare che l'alleanza atlantica, così come si sta praticamente manifestando nelle sue conseguenze di ordine economico, politico e militare non è certo una alleanza tra pari. Infatti, il nostro paese, per vostra colpa non fa altro che subire ed accettare ogni e qualsiasi imposizione o direttiva che venga data dallo stato maggiore americano.

Vorrei domandare all'onorevole ministro della difesa: che cosa ha fatto in concreto per sostenere la sua posizione allorquando, in rappresentanza del nostro paese, nel recente viaggio fatto negli Stati Uniti d'America, si è trovato di fronte alla massiccia volontà dei dirigenti e dei generali americani di imporre i piani d'aggressione già preparati? Ella non ha osservato nulla a proposito del riarmo della Germania, non si è opposto, non ha neppure tentato di far sapere a quella gente che tutto il nostro paese è contrario al riarmo della Germania. È vero, sì, che bisogna essere ingenui per non capire o spiegarsi le vere ragioni di un simile comportamento, ma è altrettanto vero che questo atteggiamento viene a smen-

tire in primo luogo la validità delle sue stesse dichiarazioni.

Secondo il ministro della difesa vi sarebbero una serie di garanzie per il nostro paese da permetterci d'esser tranquilli. Noi a tale riguardo facciamo osservare che la politica del patto atlantico non è determinata dal Consiglio nord atlantico, del quale fanno parte, sì, a parità di condizioni dodici paesi, le cui decisioni non sono certamente deliberate in contrasto con la volontà espressa dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America. Anche la seconda garanzia con la quale si ritiene da parte del ministro della difesa che i poteri del generale Eisenhower siano limitati alla « supervisione della organizzazione e dell'armamento dei diversi eserciti », mi pare non regga: già altra volta le abbiamo fatto osservare che in realtà non vi sono poteri limitati in questo generale, nella direzione e nel controllo dell'esercito atlantico. Egli, infatti, è purtroppo il comandante supremo e in tempo di pace ed in tempo di guerra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Niente affatto!

GUADALUPI. Ella ha detto che solo in tempo di guerra Eisenhower è comandante. Io le osservo che, se non fosse comandante anche in tempo di pace...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È comandante designato.

GUADALUPI. ... non avrebbe avuto ragione alcuna e di partecipare alle varie conferenze organizzative militari, di presiederle e di dare direttive per l'indirizzo militare che l'esercito atlantico deve seguire nella presente fase di accelerata preparazione alla guerra.

E infine, secondo le argomentazioni dell'onorevole Pacciardi, la terza garanzia sarebbe rappresentata dalla presenza nella sfera dei dirigenti militari dell'esercito atlantico di un comandante delle armate terrestri del sud Europa, nella persona di un generale italiano. In conclusione, affermava che, grazie a tali garanzie, noi potremmo assicurare la nostra autonomia di giudizio e di azione.

Noi in questa sede riaffermiamo, contestando la esattezza delle sue dichiarazioni, che tutto ciò non è assolutamente vero in quanto la realtà attuale ci fa osservare come la posizione dell'Italia nel quadro delle attività militari atlantiche non è per nulla garantita. Non vi è autonomia né sul piano militare, né su quello economico, né su quello politico. Non una sola volta, da quando avete assunto gli impegni politici e militari ed economici del patto atlantico, siete riusciti a far prevalere un vostro pensiero o indirizzo che fosse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

veramente inteso alla aperta difesa degli interessi nazionali. Sempre non avete che subito e, forse, si può dire che avete subito con la speranza di poter un giorno rivedere tale posizione. Oggi pare che le vostre speranze stiano per produrre qualcosa di utile alla vostra posizione, in quanto il trattato di pace dovrebbe modificarsi, disponendosi gli americani a non mantenere i limiti già fissati per le clausole politiche e militari. A tal riguardo vorrei ripetervi, onorevoli colleghi, che da questa parte politica, da questi settori, per quanto attiene ai limiti delle clausole politiche, noi siamo decisamente contrari ad accettare questa nuova imposizione. Per conto nostro la Costituzione della Repubblica italiana, la nuova norma fondamentale della vita economica, sociale e politica del nostro paese, voluta dal popolo italiano, se applicata nello spirito e nella lettera in tutte le istanze della vita nazionale, è sufficiente garanzia per il superamento di ogni clausola politica.

Per quanto attiene ai limiti delle clausole militari, non crediamo sia vero che dal maggio del 1951 ad oggi non saremmo arrivati al livello di quell'armamento e degli effettivi, confacente allo stato difensivo e non aggressivo consentitoci dal trattato di pace. Sino ad oggi non ci si è mai detto da parte governativa, con estrema chiarezza, come siano organizzate in tutto, materiale e uomini, le nostre forze armate. Noi potremmo comprendere e spiegarci la euforia e del ministro e del Governo e della maggioranza al fatto nuovo che ci si appresti a superare i limiti e le ristrettezze fissate nelle clausole militari, ma non possiamo essere d'accordo sulle ragioni di principio cui si è ispirata la attuale politica militare. Non si può, cioè, dire che le preoccupazioni del Governo e della maggioranza siano ispirate dalla necessità di costituire ed organizzare « un esercito nazionale », nei limiti delle possibilità economiche nazionali, No. Voi sareste, come in realtà siete, preoccupati soltanto di ottenere, attraverso il superamento dei limiti del trattato di pace, che l'esercito italiano, una volta inserito nello schieramento atlantico, diventi un « buon esercito atlantizzato ». Niuna preoccupazione, quindi, da parte vostra per le rinunce alle quali costringete le nostre forze armate impegnandole su di un piano di organizzazione morale e materiale che è in netto contrasto con le esigenze del nostro paese. Sicché, mentre i limiti per la maggioranza parlamentare di Governo, sulle clausole militari del trattato di pace, sono di natura essenzialmente tecnica, attraverso

delle pericolose discriminazioni tra i paesi (basterà ricordare la posizione che il nostro Ministero degli affari esteri si accinge ad assumere a riguardo delle recenti dichiarazioni sul nostro trattato di pace espresse in U. R. S. S.), per noi socialisti, i « limiti » derivano essenzialmente da due fattori: quelli che le possibilità economiche ci consentono e quelli che la nostra politica generale ci deve ispirare.

Queste, quindi, le poche risultanze conseguite all'ultima conferenza del N. A. T. O. (organizzazione del trattato nord atlantico) ad Ottawa, dai nostri governanti: al passivo i nuovi accresciuti oneri per le spese militari. Vorrei qui ricordare agli onorevoli colleghi, sì da non far sorgere dubbi su tale delicata materia, che per noi socialisti è ben chiaro che le clausole militari costituiscono una menomazione della nostra sovranità. Noi che siamo contrari al riarmo, nei limiti e per i fini dell'attuale politica atlantica, non ci siamo mai richiamati alle norme del trattato di pace. Vi sono per noi, come ho prima detto, ben altri limiti: quelli derivanti dalle effettive possibilità economiche del nostro paese e quelli derivanti dalla nostra politica generale che non può esser certo quella sino ad oggi seguita. Come diceva giorni addietro (sabato 6 ottobre) nel suo grande discorso, pronunciato in questa Assemblea, il nostro compagno onorevole Pietro Nenni, « noi siamo oggi perfettamente in grado di provvedere alle esigenze della nostra sicurezza senza superare questi limiti, a condizione bene inteso, che sulla questione della sicurezza non interferiscano gli odi, le paure, i fantasmi ideologici o religiosi del Presidente del Consiglio, che riguardano la sua coscienza, quella dei suoi amici o dei suoi ispiratori, non devono interferire sulla organizzazione delle nostre forze militari ».

E veniamo brevemente a trattare di altra importante questione riguardante la politica aggressiva degli atlantici.

I benefici che voi dite essere stati accordati all'Italia dal patto atlantico, e che in buona sostanza vengono « maledettamente » a turbare fortemente la nostra economia, sarebbero rappresentati da concorsi in forma diretta ed indiretta. Gli aiuti diretti ammonterebbero per il 1950-51 a lire 200 miliardi e la cifra dovrebbe salire, in equivalente, a 1.000 miliardi nel corso di tre anni di previsione! Ma il Ministero, oltre queste generiche affermazioni, non ha mai dato spiegazioni chiare e precise, non ha precisato altro che trattasi « di forniture al nostro esercito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

di materiale moderno, modernissimo !... ». Non spiega altro, non dettaglia, non chiarisce la portata di questi armamenti e, quello che è ben più grave, vuol far credere ai cittadini italiani che essi siano indispensabili per « la difesa atlantica del paese »! Mentre gli aiuti indiretti consisterebbero in quantità indeterminate di materie prime e di generi di consumo e il principio regolatore del sistema dovrebbe essere quello dell'aiuto reciproco, in virtù del quale si dispone lo scambio delle possibilità in materia militare. Ma anche in tale settore di aiuti le notizie che abbiamo apprese dai vari ministri sono difformi e poco precise.

In ogni modo, il nostro gruppo parlamentare ha già altra volta manifestato il suo pensiero sui riflessi di queste misure. Chi vi parla si limiterà a ripetervi quanto diceva, nella sua forte competenza in materia, nella seduta antimeridiana del 14 febbraio 1951, il nostro compagno onorevole Riccardo Lombardi: « La stessa cosa avverrà da noi. Una volta iniziata la corsa agli armamenti, senza una dottrina autonoma che stabilisca un limite di impiego delle nostre forze armate e un limite nell'armamento di esse, non si avrà altro limite di arresto agli impegni di stanziamenti militari per il nostro Governo, se non nell'estremo margine di utilizzo del nostro apparato produttivo. Cosicché noi avremo iniziato il primo cerchio di una spirale di progressiva e celere degradazione della nostra produzione, le cui conseguenze in termini economici (e trascurato di dire in termini politici, per averne già parlato) si dimostreranno eccezionalmente generatrici di miseria. »

« È impossibile che noi possiamo rassegnarci al fatto che, fra tutte le possibili politiche economiche — che poi non sono mai soltanto politiche economiche, ma politiche *tout court* — il nostro Governo si sia pronunziato solo per quella più sterile, più improduttiva, più generatrice di miseria ».

Da tutte le considerazioni sin qui fatte è chiaro, quindi, che per un paese come l'Italia, che non dispone di possibilità di politica mondiale e di risorse economiche congrue, le forze armate del tipo tradizionale (esercito), si rivelano non dotate di autonomia e di effettive possibilità di difesa indipendente dei confini. La guerra ultima ha dimostrato che solo una difesa di tipo partigiano è capace di scoraggiare l'aggressione e l'invasione, prima, e di renderle costose poi. Ma per poter opporre un tipo di difesa di tale natura, è indispensabile creare una effettiva unità nazionale, cioè l'ambiente adatto ad

un efficace svolgimento di guerra o guerriglia partigiana. Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non siete affatto su questo piano. Non siete ispirati da una tale preoccupazione, non pensate neppure a salvaguardare l'unità nazionale e, quando v'è data possibilità, vi sforzate, addirittura, di rompere la stessa unità ideale per la quale abbiamo tutti combattuto e che è, quindi, patrimonio comune a tutti gli italiani che hanno effettivamente lottato per la liberazione e l'indipendenza dell'Italia. A questo punto sarebbe forse opportuno fare un piccolo rilievo al discorso recentemente pronunciato dall'onorevole De Gasperi nell'Italia settentrionale, ma a mio avviso è più che sufficiente richiamare all'attenzione di tutti i colleghi la dichiarazione risolutiva votata in proposito dal comitato esecutivo della Associazione nazionale partigiani d'Italia, nella quale, tra l'altro, si afferma giustamente che i partigiani d'Italia non possono aderire...

GEUNA, *Relatore*. Bisogna precisare quali partigiani.

Una voce all'estrema sinistra. Quelli che hanno fatto la guerra come noi.

SPIAZZI, *Relatore*. Perché, ve ne sono altri ?

GUADALUPI. ...ad una politica di divisione all'interno e di preparazione alla guerra aggressiva contro il socialismo.

Pertanto, nei programmi del Governo, dicevo, la creazione di forze armate non può che condurre tecnicamente ad un loro impiego non indipendente, ma subordinato, cioè direttamente a un tipo di esercito mercenario. D'altra parte, a voler trarre elementi di giudizio dai risultati sin qui conseguiti e dovuti all'impiego di queste somme od anche agli effetti della protezione del territorio nazionale, basterebbe considerare con ogni obiettiva attenzione le condizioni attuali e della nostra economia e delle nostre forze armate.

A questo punto mi pare sia utile, e scusatemi se mi ripeto, sottolineare che nessuna eccezione di principio noi avremmo anche oggi da muovere ad esigenze di difesa che ci si dimostrasse corrispondere agli interessi morali del paese ed alla salvaguardia della integrità nazionale. E, per concludere sull'argomento, dirò che noi ci batteremo con ogni nostra energia, perché l'esercito del nostro paese sia veramente indipendente e non subordinato. Contro questo sistema noi abbiamo il diritto di insorgere facendo appello a tutte le energie morali e politiche del nostro paese! Onorevole ministro, non si spazientit-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

sca perché parlerò ancora a lungo ed abbia la bontà di ascoltarmi: sto facendo un discorso a nome del gruppo del mio partito. Ho l'impressione che ella abbia un fatto personale nei miei confronti...

PACCIARDI. *Ministro della difesa.* Ma nemmeno per sogno!

GUADALUPI. Ella è convinta di esser già diventato un grande stratega: io, invece, ho la impressione che ella non lo sia mai stato e che ben difficilmente lo possa diventare (*Commenti*).

A proposito di controlli e di coordinamento nell'interno del Ministero della difesa o sul piano economico generale ed alle relative deliberazioni che dovrebbe prendere apposito comitato interministeriale, mi sia consentito, in questa breve parentesi, annunciare alla Camera che, unitamente ad un gruppo di parlamentari delle forze operaie del mezzogiorno d'Italia, presenterò apposito ordine del giorno per ottenere che anche da parte del Ministero della difesa sia rispettata ed applicata la legge 6 ottobre 1950, n. 835, sulla riserva di forniture e lavorazioni per un quinto agli stabilimenti ed industrie artigiane dell'Italia meridionale ed insulare. Spero che un tale ordine del giorno sia accolto dal ministro della difesa, e ciò varrà anche a dimostrare come sino ad oggi non vi sia stato praticamente alcun coordinamento o controllo nella attività spiegata dal Ministero della difesa.

Riprendendo un argomento che avevo in precedenza accennato, se noi ci poniamo ad esaminare le dichiarazioni ulteriori del ministro della difesa, saremo in grado di comprendere l'indirizzo caotico e dannoso seguito in politica militare. Il 5 ottobre ultimo scorso, per la prima volta dopo la conferenza del N. A. T. O. di Ottawa, dinanzi alla nostra V Commissione permanente della difesa, l'onorevole Pacciardi ha fatto delle importanti dichiarazioni ufficiali; indubbiamente esse erano il prodotto delle decisioni americane in materia di riarmo, con le relative conseguenze per l'economia dei singoli paesi partecipanti alla detta conferenza. E quelle deliberazioni « nord atlantiche » hanno così avuto una eco « addolcita ed adattata » al nostro Parlamento nazionale. Si discuteva il disegno di legge n. 2049 — in sede referente — sugli organici degli ufficiali dell'esercito, e tra l'altro ci occupavamo della sistemazione organica degli ufficiali generali: 87 generali di brigata, oltre quelli dei carabinieri e delle specialità d'arma (in tutto, 23).

Alla proposta che, a nome dell'opposizione, facevo di spostare la data della decorrenza di applicazione della legge al 1° gennaio 1952 e che motivavo con la indispensabile necessità d'ordine tecnico, economico e politico, di discutere prima il nuovo ordinamento dell'esercito e la nuova legge organica sul reclutamento, il ministro Pacciardi faceva alcune gravi ammissioni. Come al solito pretendeva che la Commissione facesse presto ad esaminare l'indicato disegno di legge e ci faceva sapere che « l'ordinamento non è presentabile nella situazione attuale; è in vista, è allo studio (dove?) una profonda trasformazione delle nostre forze armate! Con l'esercito atlantico integrato, che deve avere identità di organizzazione, di codici, di dottrina, di indirizzo ed unicità di comando non è possibile far da sé. Quindi, v'è necessità di liberarsi di tutti i vincoli del *diktat*. Alla vigilia di tale liberazione non si può presentare l'ordinamento, in estensione tale che ci consenta di superare i limiti del trattato di pace. Adesso creo i quadri della intelaiatura su cui dovrò disporre — al momento buono — per ordinare ed organizzare le nuove forze armate. Per ora, sì, è vero, non vi è un ordinamento dell'esercito italiano; però, se noi spostiamo la data, creiamo delle difficoltà alle necessità di difesa, in quanto nell'anno in corso si modificano notevolmente le condizioni attuali, e l'amministrazione militare non può perdere i suoi quadri migliori ».

Sicché ci possiamo spiegare quelle che sono le grandi preoccupazioni del ministro della difesa: « atlantizzare » prima tutti i quadri e poi, continuando a rifornirli, atlantizzare le forze armate. È questo un grave fatto dal quale può derivare la più completa disorganizzazione del nostro esercito non più considerato come strumento di difesa nazionale, ma come corpo diretto da altri ed organizzato con altri sistemi e per fini non certo difensivi e degli interessi e della indipendenza nazionale. Se volete avere una riprova della fedeltà con cui l'onorevole Pacciardi difende ad oltranza i suoi principi di preparazione ed organizzazione atlantica ed anche della più odiosa rinuncia alla salvaguardia dei valori morali e materiali del nostro paese e delle sue forze armate, leggete, onorevoli colleghi, quanto ebbe a dire al Senato, il 16 maggio, l'onorevole Pacciardi, riferendo il giudizio che sull'esercito e sulle forze armate italiane aveva espresso il generale Montgomery nel rapporto indirizzato al generale Eisenhower.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Prima di concludere, onorevoli colleghi, desidero sottoporre alla vostra attenzione alcuni argomenti specifici, che reputo di particolare importanza.

Tra le prime osservazioni che occorre fare sulle deficienze dell'attuale struttura organizzativa delle nostre forze armate, vi è quella del mancato aggiornamento ed adeguamento alla nuova Costituzione repubblicana della legge sul reclutamento e sulla ferma di leva, per la cui durata confermo quanto ebbi già l'onore di esporre nella ultima discussione parlamentare per lo stanziamento dei 250 miliardi per il riarmo. Occorre lamentare la mancanza di una legge nuova che venga a regolare e disciplinare lo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali. Risulta che da anni è allo studio dinanzi ad una commissione ministeriale, appositamente nominata dal ministro, questo problema dello stato giuridico e del personale militare e di quello civile. Preoccupato di ciò, ho fatto alcune interrogazioni in proposito, senza ricevere alcuna risposta. Nel lamentarmi di questo inconveniente, mi permetto segnalare all'attenzione del ministro le incerte condizioni, in cui versano tutti i sottufficiali della marina, dell'aeronautica e dell'esercito, che attendono la sistemazione organica sul piano giuridico ed economico. Mi associo a quanto è stato scritto in proposito dai colleghi relatori, il cui sforzo in materia è davvero ammirevole e mi unisco ad essi nel chiedere che l'ufficio legislativo del Ministero della difesa, provveda con ogni urgenza a far presentare all'esame del Consiglio dei ministri il disegno di legge che già da tempo è pronto e che potrà dare una conveniente sistemazione alle diverse migliaia di sottufficiali in servizio permanente effettivo. Infine, in tale campo sarà bene che il ministro della difesa dia precise disposizioni affinché gli organi centrali e periferici competenti di tutte le forze armate provvedano al più presto a corrispondere e liquidare definitivamente tutte le indennità maturate dai molti sottufficiali colpiti dai noti provvedimenti di « sfollamento ».

Mi sia consentito adesso riprendere la trattazione di argomento che già il collega onorevole Longo ha toccato nel suo efficace ed ottimo discorso. Ciò faccio perché l'argomento investe un problema di notevole importanza che interessa un largo settore del personale dipendente dal Ministero della difesa ed impegna ad un giudizio sui sistemi seguiti, sul costume praticato: mi riferisco, cioè, agli avvenuti licenziamenti dei dipen-

denti del Ministero della difesa. Circa 300 operai temporanei sono stati licenziati e gettati sul lastrico. Il comitato direttivo del Sindacato nazionale dipendenti civili del Ministero della difesa, nella sua riunione del 14-15 luglio, affrontò la discussione su tali ingiusti provvedimenti e dette mandato alla sua segreteria di presentare una documentata istanza al ministro della difesa. Così, in data 17 luglio la segreteria generale di questo forte sindacato, nella cui organizzazione centrale e periferica si raccoglie una forza non indifferente (circa 70.000 tesserati) le ha indirizzato una cortese lettera nella quale, con ampi motivi, ha esposto la grave e pericolosa situazione che si era creata in conseguenza di alcuni provvedimenti di carattere iniquo e sopraffattorio che erano stati presi nelle basi navali di Taranto, La Spezia, Messina ed in alcuni stabilimenti militari come quelli di Piacenza, di Bologna, di Cecina, ecc.. Chiedeva, in linea pregiudiziale, di avere l'onore di poterle esporre verbalmente questa incresciosa situazione. Da allora ad oggi ella si è sdegnosamente rifiutata di ricevere e i dirigenti sindacali di quella organizzazione e una commissione appositamente nominata tra i 257 operai licenziati.

Vale la pena ricordare come questi operai abbiano in concreto saputo dimostrare la fiducia verso le istituzioni democratiche del nostro paese indirizzando le loro istanze al massimo organo della vita democratica: al Parlamento. Fiduciosi, essi hanno riferito e al nostro Presidente, onorevole Gronchi, e al Vicepresidente del Senato, la loro grave e penosa situazione rivolgendo invito per un autorevole intervento. Ma, nonostante ciò, l'onorevole ministro della difesa è rimasto assolutamente sordo ad ogni richiamo, non ha risposto, non ha precisato o spiegato per quali ragioni ha licenziato questi ottimi 257 operai e si è rifiutato a tutt'oggi di ricevere la segreteria nazionale del sindacato e i rappresentanti della commissione degli operai. Chi sono questi operai? Ve lo ha già detto il collega Longo, ed io ci tengo ancora una volta a sottolineare i meriti di questa brava gente. Si tratta del fior fiore della classe operaia alle dipendenze del Ministero della difesa, di operai temporanei, nei confronti dei quali l'amministrazione militare non ha ritenuto di rinnovare il contratto annuale o semestrale di lavoro, operai che hanno lavorato per anni ed anni negli arsenali, nelle officine e stabilimenti militari: elementi di indubbia capacità e valore che meritavano un ben diverso trattamento. E il sindaco,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

nella ricordata lettera, denunciava al ministro della difesa: la violazione degli accordi sul funzionamento delle commissioni interne; la violazione delle norme del testo unico sullo stato giuridico dei salariati statali, per non essere stati rinnovati i contratti di lavoro prima della scadenza e senza giusta ragione; la violazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940; e ha chiesto, da ultimo, la sospensione dei provvedimenti, la immediata riammissione in servizio e degli operai membri di commissione interna e di tutti quelli licenziati, ed altre posizioni che è inutile qui ricordare. Ma la cosa più vergognosa è questa, onorevoli colleghi, che mentre l'amministrazione della difesa licenziava ben 257 operai temporanei (e questa giustificazione voi potreste trovarla in una lettera indirizzata dal segretario particolare del ministro Pacciardi all'onorevole Mario Longhena), pur permanendo le stesse necessità di lavoro all'interno degli stabilimenti nei quali si adottavano provvedimenti di licenziamento, quasi contemporaneamente si assumeva nuovo personale...

FARALLI. Dovevano dire la verità, non trovare dei pretesti! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Il numero complessivo degli operai temporanei che l'onorevole Pacciardi ha fatto licenziare è di 257. E sentite, onorevoli colleghi, quale bilancio: 1.500 anni di lavoro e di servizio essi rappresentano; 225 persone a carico; combattenti e reduci numero 65; partigiani e patrioti numero 54; encomiati dall'amministrazione militare 21; personale che ha sottratto materiale militare alle razzie dei tedeschi 13; decorati al valore militare 16; vedove di guerra 1; reduci dai campi di concentramento 7; perseguitati politici 9; mutilati del lavoro 7; sindacalisti 37; mutilati e invalidi di guerra 13. Tutti questi ottimi operai sono stati licenziati senza neppur conoscere la ragione. Ricordo che quando una commissione di licenziati accompagnata da chi vi parla e dall'onorevole Giolitti ebbe l'onore di essere ricevuta dal nostro Presidente, ci fu un operaio licenziato che, con voce sicura, garbatamente protestò per questo disumano ed ingiusto trattamento che aveva subito dopo 22 anni di ottimo servizio alle dipendenze dell'amministrazione dello Stato ed esibì uno strano certificato « di buon servito » rilasciato dalla direzione del suo stabilimento militare. Vorrei sapere da lei, onorevole ministro, in quale conto abbia tenuto la segnalazione che su tale materia le ha fatto l'onorevole Presidente

della Camera, le cui assicurazioni date alla ricordata commissione facevano bene sperare in una immediata risoluzione della vertenza.

Sicché, mentre l'amministrazione parla di « eccedenze », si sono fatte ben 127 nuove assunzioni, il che dimostra che i vari provvedimenti di licenziamento adottati non sono stati presi per iniziativa dei singoli direttori di stabilimenti militari od arsenali: nessun generale, nessun ammiraglio, nessun comandante di uno stabilimento avrebbe potuto prendere una iniziativa così audace, inumana ed antisociale. È evidente, quindi, che le direttive sono partite dal suo gabinetto. Ho qui l'elenco delle nuove e contemporanee assunzioni fatte al Ministero della difesa. Sentitene alcune, onorevoli colleghi: sono ben 127 operai temporanei che sono stati assunti per coprire in parte i vuoti dovuti ai licenziamenti ingiusti effettuati. Per esempio, a Nettuno, al centro esperienze artiglieria, operai qualificati n. 14; a Roma, al magazzino recuperi, operai giornalieri n. 5; al Ministero difesa-esercito operai di diverse categorie n. 4; al Ministero difesa-marina in varie sedi, guardie giurate n. 50; al Ministero difesa-aeronautica, scuola di guerra n. 20; alla direzione generale servizi n. 5; ai vari comandi delle ZAT n. 11; al comando aeronautico della Sardegna n. 5; alla direzione generale del demanio n. 5; a Messina, per ordine del Ministero difesa-marina, sono stati riassunti, 1° agosto 1951, 33 salariati. Sicché 127 nuovi assunti contro 257 licenziati da parte della stessa amministrazione della difesa dimostrano con tutta evidenza che la giustificazione data ai provvedimenti « per la eccedenza di personale » è solo una meschina e volgare scusa, con la quale si è cercato di coprire, mascherare il carattere di odiosa rappresaglia politica e sindacale degli ingiusti provvedimenti di licenziamento.

Per concludere su tale argomento, vorrei leggere due documenti che, a mio avviso, rappresentano il migliore atto di accusa a questa assurda e disumana politica di discriminazione che il ministro della difesa da alcun tempo va svolgendo all'interno degli stabilimenti militari, nel vano e inutile tentativo di piegare la forza unitaria di tutti gli operai salariati ed impiegati dipendenti dal Ministero della difesa, saldamente organizzati nel sindacato aderente alla C. G. I. L..

Il Sindacato nazionale dipendenti Ministero difesa-esercito (sezione provinciale di Cecina) con lettera del 3 ottobre, dall'oggetto « licenziamenti arbitrari », ha comunicato alla segreteria generale del sindacato quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

segue: « Malgrado gli arbitrari licenziamenti effettuati dal Ministero difesa con la scusa di avere un numero esuberante di personale salariato, continuamente si vengono a verificare nuove assunzioni.

« Presso il deposito munizioni di Cecina, dipendente dalla direzione artiglieria di Firenze, si è presentato un ex carabiniere proveniente da Napoli, il quale è stato assunto in servizio in qualità di guardia giurata, mentre si era proceduto al licenziamento presso lo stesso deposito dell'operaio Ciaponi Maggiorino.

« Si prega codesta segreteria nazionale di portare la questione in sede parlamentare e fare pubblicare il fatto su *Il Corriere degli statali* in modo che ne siano portati a conoscenza i dipendenti di tutta Italia ».

Ed ancora, un ordine del giorno votato da tutti gli operai degli enti e stabilimenti militari di Piacenza il 26 settembre 1951 ed indirizzato a tutte le autorità politiche, militari ed amministrative di quella provincia: « Gli operai a mezzo delle loro commissioni interne denunciano la iniziativa autocratica e la procedura unilaterale attuata presso gli stabilimenti ed enti militari in occasione dei recenti licenziamenti disposti nei confronti di operai salariati, anche membri di commissione interna, e in aperto contrasto con il citato accordo Pacciardi, in base al quale le commissioni interne debbono essere interpellate per tutti i licenziamenti, individuali e collettivi, il che non è stato fatto.

« La stessa iniziativa e procedura sopra denunciata è attuata dall'amministrazione per le recenti assunzioni di personale salariato, assunzioni di personale proveniente da lontane province e non dalla disoccupazione locale, disposte in contrasto con le stesse norme che regolano il collocamento di mano d'opera, il controllo e la disciplina del quale è devoluto all'ufficio provinciale del lavoro ».

Di fronte a tali documenti ed a tutti gli altri che il Sindacato ha indirizzato al Ministero della difesa, vi è da attendersi da parte del Ministero medesimo la revoca di tutti i provvedimenti di licenziamento sin qui adottati. Ella, onorevole ministro, per carità di patria, non insista in un tale atteggiamento di noncuranza nei confronti della organizzazione sindacale che è forte e capace, e che ha sempre svolto la sua complessa attività anche nell'interesse della amministrazione. Ella sa in cuor suo di aver fatto adottare provvedimenti contrari ad ogni senso umano e soprattutto impolitici, per il fatto che tutti i dipendenti civili della amministrazione militare

della difesa hanno sempre lavorato con attaccamento e spirito di sacrificio, meritando il consenso e la fiducia dei dirigenti e dei superiori. Nessuno può mettere in dubbio tali apprezzate capacità le quali hanno trovato nei vari rapporti, in diverse riprese fatti dai comandanti di arsenali, di officine e di stabilimenti militari, la loro migliore conferma. Non è giusto, quindi, che molti di tali operai temporanei, che tutto hanno dato all'amministrazione, debbano oggi, all'improvviso e per il capriccioso atteggiamento di un ministro, trovarsi sul lastrico privi di pane e di lavoro.

Ho fiducia, onorevole ministro, che ella raccoglierà questo nostro invito che penso debba essere compreso in apposito ordine del giorno che insieme con altri colleghi della Commissione permanente difesa mi onorerò in tempo di presentare all'approvazione della Camera. Il suo accoglimento, come un eventuale deprecabile rigetto, serviranno agli operai temporanei licenziati, a tutta la categoria dei dipendenti civili del Ministero della difesa ed a tutti i lavoratori italiani come l'esempio più significativo della politica che il Ministero della difesa ed il Governo intendono seguire. Consideri, da ultimo, che nessun cittadino onesto e democratico potrà ritenere ottimo sistema quello seguito dalle direzioni generali del suo Ministero: licenziare combattenti, reduci, partigiani, mutilati e invalidi, civili e di guerra, vedove di guerra, encomiati dall'amministrazione ecc., in una parola elementi che hanno sempre fedelmente servito il paese e l'amministrazione dello Stato, ed assumere contemporaneamente, avendo annunciato altre giustificazioni di comodo, un rilevante numero di operai agli stessi posti, resi liberi di autorità.

Un secondo argomento mi pare sia utile trattare brevemente: riguarda un problema di una certa importanza e sono richiamato a ciò da un nuovo incidente aereo che disgraziatamente si è verificato alcuni giorni addietro nel cielo delle nostre province salentine. Ancora un nuovo aereo di fabbricazione americana è caduto ed un altro giovane pilota, un nostro concittadino (tenente Vernaleone) è andato ad accrescere la schiera dei militari caduti nel corso di esercitazioni aeree. È una catena di sciagure che in questi ultimi mesi si sono paurosamente susseguite e per cui non si può fare a meno di rivolgersi questa angosciosa domanda: quali sono le cause che determinano una sì impressionante cifra di disastri? Che, forse, si tratti di incidenti causati da imperizia o da incapacità

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

o da impreparazione al volo dei nostri piloti? O piuttosto la ipotesi più accreditata e più semplice che si affaccia al pensiero di ognuno è che trattasi di inefficienza o cattiva manutenzione degli apparecchi che il P. A. M. ha spedito al nostro stato maggiore e accolti quasi come il migliore regalo dai guerrafondai nostrani?

Anche a voler aderire, onorevole ministro, alla tesi espressa dallo stato maggiore dell'aeronautica italiana, non si può non ritenere che tale problema merita d'essere risolto seguendo un diverso indirizzo. Se è vero che il Ministero della difesa si è già preoccupato di far sapere all'opinione pubblica quale sia la effettiva situazione del grave inconveniente lamentato, è altrettanto vero che da parte dello stesso stato maggiore si dovrà con ogni sollecitudine provvedere affinché non abbiano più a ripetersi tali tristi inconvenienti. Accetto i dati statistici che l'aeronautica ha fornito: dal 1° gennaio al 7 luglio 1951 si sono lamentati 90 incidenti, 50 lievi e 40 gravi, con 19 caduti e 18 feriti. (A questi occorre aggiungere, purtroppo, gli ulteriori incidenti verificatisi dall'8 luglio ad oggi!). La proporzione degli incidenti non sarebbe però preoccupante in rapporto all'attività di volo, quadruplicata dal 1946 ad oggi. Anzi, rispetto alle ore di volo, si riscontrerebbe una sia pur lieve diminuzione degli incidenti: nel 1946 un incidente ogni 1.700 ore di volo, nel 1947 uno ogni 1.400, nel 1948 uno ogni 2.000 ore, nel 1949 uno ogni 2.300 ore, nel 1950 uno ogni 3.800. Fa eccezione l'anno in corso, almeno per i dati tutt'altro che rassicuranti relativi al primo semestre, nel quale si è avuto indubbiamente un peggioramento, da attribuire, oltre che all'accresciuta attività, alla necessità di addestrare il personale al pilotaggio di nuovi apparecchi. Questa ultima giustificazione non mi convince: mi rendo conto che vi possono essere ragioni di carattere subiettivo, ma sono dell'avviso che buona parte degli incidenti si debba imputare alla difettosa e manchevole manutenzione del materiale ed alle obiettive condizioni dello stesso, che sotto forma di aiuti P. A. M., è assegnato all'Italia.

I vari tipi di apparecchi che in questi ultimi anni ci sono stati assegnati, tramite P. A. M., non risultano per nulla sufficienti alle esigenze del volo moderno. Sentite come i piloti hanno definito questi aerei: «le casse da morto volanti»! Gli incidenti aviatori che si sono verificati in questi ultimi tempi, nonostante le rallegranti notizie fornite dallo stato maggiore dell'aeronautica, meritavano

accurate indagini ed inchieste di carattere tecnico e amministrativo. E mi rincresce dover constatare come anche su tale materia alle nostre interrogazioni non si sia data ancora risposta: il che tanto più è grave, se si considera il legittimo dubbio che sempre più si affaccia nella opinione pubblica sulla qualità del materiale e sullo stato degli aerei giunti da oltre oceano. Sarebbe altresì utile sapere se effettivamente tutti questi tipi di apparecchi, i vari *Vampire*, i vari *Mustang*, i vari *P. Q. Underbold*, i tipi *P. 38* ecc., facevano parte di quelle unità aeree americane già messe fuori servizio e, quindi, considerabili come «pensionandi». Ora viene da domandarsi, di fronte a tale situazione che ha provocato le angosciose domande da me rivolte, se non sia il caso di mettere da parte tutto il materiale P. A. M. vecchio e logorato. Sarebbe altresì consigliabile che la costruzione degli apparecchi moderni fosse affidata ad aziende o società italiane. Perché non si dà, per esempio la possibilità alla Breda-aeronautica, alla S. I. A. E. — Marchetti di costruire apparecchi per l'aeronautica italiana? Non facendolo, e preferendo l'acquisto all'estero o l'assegnazione tramite aiuti P. A. M., si va contro gli interessi del nostro paese. Ella, onorevole ministro, alcuni mesi addietro, in una conversazione privata che ebbe con me ed altri rappresentanti politici, si dichiarava quasi convinto della necessità di dare lavoro alle maestranze qualificate della S. I. A. E. — Marchetti. Sta di fatto, però, che di recente sono stati annunciati provvedimenti di licenziamento per tutta quella maestranza composta di ben 4.500 operai e tecnici della S. I. A. E. Marchetti, vanto della industria aeronautica italiana. Non so se su tale argomento ella sarà in grado di darmi subito una risposta. Debbo però augurarmi che sia anche nelle sue preoccupazioni la necessità di migliorare questi servizi, disponendo nella maniera migliore la organizzazione tecnica e rifiutandosi d'accettare dagli Stati Uniti d'America materiale, strumenti o aerei di seconda mano e preferendo, piuttosto, di riprendere la produzione di aerei affidata alle industrie del nostro paese. Cerchi di approfondire tale questione e di considerarla come materia di attento esame. Compirà così un'opera meritoria e nei confronti della amministrazione che dirige e verso il paese. Riuscirà, solo in tal caso, ad evitare che il ripetersi di sciagure aeree faccia aumentare il numero delle vittime e delle famiglie che hanno perduto i loro cari.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Un ultimo argomento sento di dover trattare, muovendo da una interruzione che l'onorevole Pacciardi ha fatto durante il discorso del compagno Longo. È ben vero che è all'ordine del giorno dei nostri lavori il disegno di legge per il riordinamento del tribunale supremo militare, ma è altrettanto vero che tutte le remore frapposte alla prosecuzione dei nostri lavori parlamentari, su tale disegno di legge, derivano più che da nostra volontà dagli ostacoli che l'ufficio legislativo del suo Ministero di volta in volta frappone. In ogni modo sia ben chiaro che occorre al più presto rivedere l'attuale struttura dei tribunali militari, il cui funzionamento lascia alquanto a desiderare e che, infine, bisogna senza ulteriori indugi permettere e realizzare anche per i giudizi e reati militari il secondo grado di giurisdizione. Sia ancora ben chiaro che noi non possiamo considerare benevolmente quei magistrati militari le cui sentenze, il più delle volte, rappresentano una prova di dispregio della Costituzione repubblicana del nostro paese. Citandole un solo esempio, tratto da una rivista penale, potrei dimostrarle a che punto di aberrazione in diritto e in morale si arriva da parte di alcuni magistrati militari...

Una voce dal banco del Governo. È la sua interpretazione.

GUADALUPI. Certamente, trattasi di mia interpretazione, tratta però da un giudizio critico su una recente sentenza del tribunale supremo militare. Ho qui la *Rivista penale*, fascicolo n. 8-9 dell'agosto-settembre 1951, ed a pagina 708 leggo la sentenza emessa alla udienza del 24 aprile 1951 dal tribunale supremo militare (presidente Solari; relatore Giardi; pubblico ministero Mirabella - ricorso Nenghi e Galassi; avvocati Sotgiu, Palermo e Selvaggi).

Oltre varie tesi in diritto, sulla cui validità molte osservazioni si potrebbero fare, ma sempre in altra sede, vi sono affermazioni nella sentenza che lasciano perplessi. Argomentando contro ogni principio di libertà e di democrazia, a proposito di un cittadino che si ponga ad illustrare il significato di un ordine del giorno di protesta per la guerra di aggressione che si minaccia all'U. R. S. S., nella predetta sentenza si legge: « Questa (la Costituzione della Repubblica) all'articolo 52 ammonisce che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino e che il servizio militare è obbligatorio. Non è lecito al cittadino distinguere tra guerra e guerra, tra Stato e Stato, e, perfino, gli è vietato muovere alcuna critica

sulla natura della guerra che si combatte se, cioè, abbia o meno carattere aggressivo». Sicché il tribunale supremo militare ritiene che un cittadino, compreso nell'obbligo di leva, da ritenere militare ancor prima della effettiva chiamata alle armi, non ha la libertà di dire pubblicamente, esercitando il suo pieno diritto di parola e di critica, che vi è possibilità di distinguere tra guerra e guerra, che nessuna guerra di aggressione un cittadino onesto e cosciente debba combattere, che è necessario apprendere da quale parte provenga il pericolo di una aggressione. Quale stortura giuridica rappresenti un tale principio lo si rileva dalla semplice lettura dei primi articoli della nostra Costituzione repubblicana. Credo che molti di voi non possano dichiararsi d'accordo con una simile sentenza....

FRANZO. Lo ha fatto, lei, il militare?

GUADALUPI. Certamente, ho fatto il mio dovere. Perché?

FRANZO. Sta portando argomentazioni così banali! (*Commenti*).

GUADALUPI. Onorevole collega, prima di interrompere, cerchi di avere le idee chiare e legga magari la sentenza!

Non vi deve essere dubbio che gli articoli della Costituzione che sanciscono la libertà di pensiero, di espressione e di critica rappresentano norme di carattere precettivo e non programmatico, sicché sono di immediata applicazione. Ciascuno di noi, cittadino di questa nuova Repubblica, ha acquistato il diritto alla critica, alla libertà di parola, alla libertà di manifestare un giudizio in relazione ad un fatto qualunque e, a maggiore ragione, ad un grande problema quale è quello dell'indirizzo di politica estera e militare, dal quale dipende la vita nazionale. Se siamo arrivati al punto in cui, pur di condannare cittadini che esercitano pienamente di una loro facoltà o diritto, si calpestano tutti i principi di libertà fissati nella Costituzione, è segno evidente che attraversiamo tempi difficili, resi ancora più difficili dalle direttive che in materia ella, onorevole ministro, avrà impartito. Ma una tale posizione è esiziale e pericolosa, e mantenerla valida può rappresentare un irreparabile danno per il nostro paese.

Voglio aggiungere qualcosa a quanto ha già comunicato all'Assemblea l'onorevole Longo in relazione alla posizione di molti ufficiali superiori, generali, ecc.. Si tratta di un caso non certo isolato, comunque degno non solo di una smentita, ma di un immediato provvedimento. Mentre centinaia di ufficiali e sottufficiali, che pur hanno servito egregiamente il paese, che non lo hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

tradito, che non hanno aderito alla repubblica sociale, sono stati di autorità sfollati e mandati a casa, vi sono ufficiali che, con pessimi precedenti, sono stati o trattenuti o addirittura richiamati in servizio! Un tenente pilota, tale Corrado Tecca, condannato a morte dalla Corte di assise speciale, per collaborazionismo e sevizie particolarmente efferate (componente della banda «Carità»), è stato assolto per amnistia di recente e riassunto regolarmente in servizio, con il pagamento dei relativi arretrati in milioni di lire. (*Interruzione del ministro della difesa*). Mentre noi nella V Commissione permanente difesa siamo riusciti a maggioranza a far bocciare il disegno di legge governativo con cui si voleva premiare con un vantaggio economico e finanziario di notevole entità il generale di squadra aerea signor Valle, nel suo Ministero ci si preoccupa di disporre riassunzioni in servizio di elementi notoriamente e tristamente compromessi con il fascismo e la «repubblica sociale italiana». Questa mia citazione vuole essere una ulteriore dimostrazione del come nel dicastero da lei diretto le cose non procedano bene, grazie alla presenza di elementi per nulla disposti a servire con fedeltà la Repubblica e le istituzioni democratiche che il nostro paese si è date.

Concludendo, alla domanda che il ministro della difesa rivolgeva ai nostri colleghi del Senato della Repubblica il 16 maggio scorso, si può rispondere ora, a nome del gruppo del P. S. I.: mentre la grande maggioranza degli italiani, guidata dai nostri partiti operai, vi invita ad abbandonare le posizioni pericolosissime che ancora vi ostinate ad occupare, essa segue la strada che non conduce ad avventure belliche, delle quali, purtroppo ed ancora per lungo tempo, paghiamo e pagheremo il prezzo. Questa è la strada che il popolo italiano intende seguire: quella dell'ordinato, tranquillo ed intenso lavoro, grazie al quale tutte le imprese e gli accordi politici sono possibili, realizzando un clima di distensione internazionale. Voi siete sulla via pericolosa della guerra; noi continuiamo invece a seguire la strada della pace, della giustizia sociale, continuando ad avere fiducia nelle forze del popolo italiano che continuerà a lottare per conquistarle, seguendo un solo richiamo: «guerra alla miseria». (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Io parlerò per cinque minuti soltanto, rendendomi ben conto del sacrificio

che i rappresentanti del Governo e i colleghi fanno a udire queste anacronistiche discussioni in aula, discussioni che dovrebbero ormai essere confinate in altra sede, in un Parlamento moderno. Mi limiterò perciò ad esporre sinteticamente il pensiero del gruppo che rappresento.

Noi consentiamo con la politica di difesa perseguita dal Governo, anche se non abbiamo mai dato il consenso a iniziative personali di parlamentari i quali, senza consultarci, hanno assunto incarichi per conto del Governo in questo settore.

Le spese militari previste dal bilancio, maggiori di quelle dell'anno scorso, incominciano ad essere piuttosto pesanti; e a noi non pare che gli aiuti americani siano tali da pareggiare la maggiore spesa che lo Stato italiano va a incontrare. È chiaro quindi che, in relazione a questa politica di difesa, noi dovremo affrontare nuovi sacrifici.

Noi respingiamo ovviamente, a questo proposito, le critiche dei comunisti, perché evidentemente non sono ispirate a buona fede. Essi, infatti, sono pronti a condannare qualunque spesa militare del nostro paese, affermando (e in ciò possono aver ragione) che ricade sul popolo e sulla classe lavoratrice, mentre plaudono poi alle analoghe spese che fanno altri paesi, i quali domani potrebbero essere in guerra contro di noi, anche se proporzionalmente quelle spese incidono maggiormente sul reddito nazionale di quei paesi. (*Proteste all'estrema sinistra*). Poco serve protestare, onorevoli colleghi! Io non ho mai saputo che alcuni di voi protestino contro il sacrificio che ai lavoratori di quei paesi è imposto, mentre protestate sempre contro quello che è imposto ai nostri lavoratori.

Tuttavia, indipendentemente da quello che può essere l'atteggiamento dei comunisti, coi quali, a differenza di quanto accade per altre materie (per esempio la materia economico-sociale) non vi è su questo punto, almeno oggi, possibilità di colloquio, noi non possiamo fare a meno di notare che, nell'atto in cui il nostro popolo è chiamato a sacrifici maggiori per la difesa, il Governo dovrebbe sentire parallelamente il dovere di imporre un clima di maggiore austerità, come in altri paesi si è fatto. Soprattutto dovrebbe essere realizzata una politica sociale più severa e più giusta, tale da colpire le classi ricche, così da dare al popolo tutta l'impressione che lo sforzo militare non ricade esclusivamente sulle classi meno abbienti. Purtroppo noi non abbiamo avuto, fino ad oggi, questa impressione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

Un rilievo che appunto intendiamo fare al ministro della difesa, pur dandogli atto dei suoi meriti in altri settori — rilievo che facciamo in considerazione del fatto che i ministeri non sono compartimenti stagni ma che esiste un'attività collegiale del Governo — è questo: di avere egli chiesto armi per la difesa della patria, ma di non avere contemporaneamente sostenuto, in armonia con le nobili tradizioni del suo partito, che la politica di riarmo non poteva non essere accompagnata a una politica economica e sociale radicalmente nuova, quella politica che noi auspichiamo ma che, fino a questo momento, non abbiamo visto realizzata. Il ministro della difesa, infatti, non deve, a nostro avviso, preoccuparsi solamente delle armi, ma deve anche preoccuparsi dei soldati; e deve quindi, prima di tutto, preoccuparsi di creare un ambiente sociale tale da garantire che domani i soldati, se saranno chiamati alla prova, impugnino veramente le armi che ad essi siano affidate per la difesa della patria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Onorevoli colleghi, la discussione che si è avuta nella settimana scorsa sulla politica estera del Governo ha, a nostro avviso, esaurito buona parte di quel connettivo politico che si dovrebbe intessere sull'attuale dibattito; e, a nostro avviso, ci pare di dover osservare che, dopo l'ampia discussione che si è avuta, or non è molto, quando si trattò di discutere sugli stanziamenti straordinari di 250 miliardi per le spese del riarmo, non vi sia, in verità, molta materia nuova su cui intrattenere il Parlamento e su cui richiamare l'attenzione della nazione.

Noi, nel dibattito sul bilancio degli esteri, abbiamo ampiamente preso posizione, dimostrando come la indiscriminata firma del trattato di pace e come l'adesione dell'Italia al patto atlantico senza che delle trattative avessero preceduto questa adesione, hanno messo il nostro paese in una situazione assai più precaria delle altre nazioni interessate alla difesa occidentale. Se, poi, noi poniamo attenzione a quanto sta avvenendo nel medio oriente e a quanto dicono i giornali di questa sera sugli incidenti avvenuti attorno al canale di Suez, noi non possiamo fare a meno di osservare come la posizione dell'Italia diventi sempre più preminente e come di conseguenza il nostro Governo, in virtù di questa posizione preminente, potrebbe usare un linguaggio molto più fermo e molto più duro nei riguardi degli occidentali e chiedere —

nonostante i tentativi inglesi di creare un nuovo antemurale al pericolo bolscevico blandendo Tito, e facendolo passare come il primo difensore della civiltà — delle condizioni di parità morale e materiale tali da rendere più facile nel nostro paese l'attuazione di una politica di riarmo.

Noi abbiamo ripetutamente espresso in passato il nostro «no» alla politica governativa e ripetiamo ancora oggi la nostra opposizione a questa politica; ma ripetiamo oggi, come l'abbiamo ripetuto in occasione della discussione sui 250 miliardi straordinari, il nostro «sì» al riarmo nazionale, perché il riarmo nazionale è la condizione fondamentale della nostra indipendenza.

Noi abbiamo motivato ampiamente, altre volte, le ragioni del nostro dissenso ed il perché l'Italia non dovesse aderire così incondizionatamente al patto atlantico, ed abbiamo sottolineato proprio cinque mesi or sono come le condizioni obiettive dimostrino che questo patto atlantico in realtà è superato e scontato dagli avvenimenti.

Ormai riteniamo che si debba arrivare, da parte del Governo, a trattative dirette sulla piena parità del nostro paese, piena parità materiale e piena parità morale, con gli altri paesi.

Si è fatto osservare che, nel viaggio a Washington e nei dibattiti di Ottawa, si è ottenuta una assicurazione — un'altra assicurazione — sulla possibilità e la probabilità che il dettato di pace venga revocato. Ma noi riteniamo che una revoca platonica, quale sembra essere quella che ci vogliono offrire gli Stati Uniti ed i loro consociati, sia quasi niente, perché rimangono in piedi, per l'Italia, ad esempio, gli obblighi di continuare a pagare alla Russia determinate riparazioni derivate, appunto, dal trattato di pace. Rimangono all'Italia una serie di impegni, e l'accettazione per il futuro di quello che è stato ormai attuato nelle sue ex colonie.

Noi riteniamo che, nelle condizioni in cui ci troviamo, soprattutto nelle condizioni di preminenza strategica in cui si trova il nostro paese, il Governo potrebbe chiedere ed avrebbe il diritto di ottenere qualche cosa di più. Perché noi, di fronte all'atteggiamento statunitense, di fronte all'atteggiamento inglese, di fronte a questo dare e non dare gli aiuti all'Italia e all'Europa da parte degli Stati Uniti, abbiamo legittimato il dubbio se veramente si voglia porre l'Europa in condizioni di difendersi da sola, di poter bastare alla sua difesa, o se invece la si voglia mantenere sotto una specie di protettorato militare che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

consenta il protettorato anche sui mercati europei che gli Stati Uniti vogliono salvaguardare, come ripetutamente ha affermato il generale Eisenhower nella relazione al Congresso dopo la sua prima ispezione in Europa.

Certo è che la condizione attuale del mondo è estremamente grave. I titoli dei giornali italiani, europei, americani, di tutto il mondo, portano sempre, in prima pagina, le parole: guerra, armamenti, mobilitazione. V'è, quindi, uno stato di preparazione psicologica che impone a noi di fare molta attenzione a quanto sta avvenendo nel paese, e ci dà modo di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che si adegui una preparazione morale fatta non soltanto di promesse e di blandizie nei confronti di determinate categorie combattentistiche, ma di fatti concreti e positivi.

La preparazione delle forze armate italiane a che punto è? È un interrogativo che si pongono molti italiani.

Io non voglio, anche perché estesamente ne ho già trattato proprio cinque mesi fa, addentrarmi su quello che doveva essere la realtà, la consistenza e la preparazione delle nostre forze armate. Soltanto chiedo che ci si dica una parola precisa in materia: se sono sei le divisioni già pronte, o se sono soltanto quattro, e quando saranno dodici. Che ci si dica se gli stanziamenti che abbiamo approvato sono già stati impiegati, e come sono stati impiegati.

Molto opportunamente ho sentito accennare nella relazione alla necessità di una valorizzazione industriale del nostro paese. Noi abbiamo già detto altre volte: armi italiane per i soldati italiani. Proprio ieri, entrando a palazzo Madama e salutando la sentinella, ho constatato che essa aveva un moschetto diverso da quello della sentinella di Montecitorio. E mi sono domandato se questo corrisponda a quel minimo di unificazione delle armi, che sta alla base di una seria e valida preparazione militare.

In un giro compiuto in questa estate verso le frontiere cosiddette orientali abbiamo anche osservato come le fortificazioni del vallo alpino siano pressoché abbandonate.

Ora noi chiediamo: si pensa di provvedere a riattivare queste fortificazioni o si pensa veramente che Tito possa fare da antemurale alla tanto paventata aggressione sovietica?

Un altro punto; ogni anno anche questo bilancio soggiace all'alternativa dei vari dibattiti politici. Evidentemente, non si può vincolare una preparazione militare a quelli che possono essere i miliardi, che, anno per

anno, vengono stanziati. Ora, noi domandiamo se non sia il caso, per quanto riguarda il dicastero della difesa, di arrivare ad un bilancio poliennale, che possa consentire un più ampio respiro, per mobilitare tutto un più saldo apparato di riorganizzazione e di preparazione.

Riguardo alla organizzazione delle forze armate, a che punto siamo con la unificazione dei dicasteri? Siamo ancora alla unificazione dell'ufficio stampa e dell'ufficio legislativo, oppure procediamo verso un nuovo ordinamento interno, ad un nuovo ordinamento dell'alto comando, che si rende tanto necessario, soprattutto in considerazione del nuovo tipo di guerra che si dovrà combattere e che si sta studiando da parte di tutti gli stati maggiori?

E poiché ancora una volta, purtroppo, si è pronunciata la parola guerra, mi permetto di richiamare l'attenzione sulla propaganda che viene abilmente svolta nel nostro paese. La nostra posizione in materia è nota. In materia di difesa del paese, nonostante le ripetute dichiarazioni di opposizione alla politica del Governo e dei suoi uomini, nonostante che ancora oggi, in questa sede, ripetiamo la nostra opposizione a questa politica, la nostra posizione è quella di soldati che faranno il loro dovere. La posizione della nostra gioventù non è la posizione di quella rappresentata dal giovane Berlinguer, il quale a Berlino ha giurato che la gioventù comunista farà gli interessi dello straniero.

DAL POZZO. Chi lo ha detto?

MIEVILLE. Sono documentatissimo, onorevole collega, su questo tema; le posso leggere l'intero discorso pronunciato da Berlinguer e che mi è stato inviato proprio dai miei amici di Berlino.

DAL POZZO. È proprio il testo del discorso di Berlinguer? Non credo.

SPIAZZI. Del resto, ciò ha detto anche l'onorevole Togliatti.

MIEVILLE. Noi ci meravigliamo molto che da parte di taluni organi di stampa, vicini al Governo, si osi fare avvicinamento fra quella che è la posizione spirituale della nostra gioventù e quella che è la posizione antinazionale dei comunisti.

Le nostre polemiche, le nostre discussioni sono ferme discussioni, dettate da una impostazione e da una posizione politica, ma non sono posizioni che ci portino a fare una propaganda di disarmo morale quale è quella che voi state attuando, onorevoli deputati comunisti!

LEONE-MARCHESANO. Questo è reato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

MIEVILLE. Vi è, però, una propaganda di disarmo morale che ha le sue appendici non soltanto negli uomini del partito comunista, perché — purtroppo — trova l'acquiescenza di alcuni strati borghesi. Con troppa insistenza si parla di ville a Tangeri e di *yachts* a Portofino: quindi il popolo minuto si domanda ancora una volta se, il giorno in cui fosse chiamato ancora a difendere i confini della patria, non verrebbe colpito alle spalle da parte di ben individuati gruppi, che noi altra volta abbiamo già denunciato, i quali ancora una volta eserciterebbero il sabotaggio ai danni dei combattenti. Pertanto è opportuno che fin dal tempo di pace si provveda affinché non si creino dei vuoti paurosi ancor prima che lo schieramento avvenga.

Ed allora, proprio nel quadro delle proposte che noi facciamo, chiediamo che le promesse di cui si fece eco l'onorevole Presidente del Consiglio quando presentò il settimo gabinetto alla Camera (mi riferisco particolarmente alla legge sulle pensioni di guerra ai combattenti della repubblica sociale italiana) si realizzino finalmente e queste leggi siano approvate. Vi è della gente che attende!

Vi è anche la legge concernente il riconoscimento delle qualifiche combattentistiche ai militari della repubblica sociale italiana. È ora che questa legge sia esaminata ed approvata. Si tratta di leggi preminenti, di importanza eccezionale: sono provvedimenti che possono cementare quella unità spirituale del paese senza la quale è vano porre ed affrontare il problema della difesa del paese.

Inoltre, noi chiediamo agli organi responsabili del Ministero della difesa che si dica finalmente una parola definitiva nei riguardi degli ex appartenenti alla milizia volontaria sicurezza nazionale. Se ne parla molto, telegrammi si intrecciano fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e gruppi non molto qualificati per rappresentare questi ex appartenenti alla milizia volontaria sicurezza nazionale, ma non si è arrivati a nulla di concreto. Alle nostre interrogazioni è stato risposto che vi è un progetto di legge, e che sono allo studio i relativi emendamenti. Qualcosa di definitivo deve essere detto, e si provveda infine a favore di coloro che appartennero alla milizia volontaria sicurezza nazionale, la quale era per legge una delle forze armate dello Stato.

Un'altra richiesta debbo avanzare per i reduci dalla Spagna. Si debbono lamentare contraddizioni tali da rasentare l'assurdo.

Mutilati della guerra di Spagna percepiscono regolarmente la pensione di guerra, ma non hanno il riconoscimento della qualifica di combattente, mentre altri sono riconosciuti a tutti gli effetti combattenti e non ricevono le pensioni di guerra che furono loro tolte con quei decreti che avemmo occasione di ricordare quando si discussero i passati bilanci.

Vi è, poi, un problema che è stato ampiamente trattato dal collega Cuttitta: è quello degli ufficiali sfollati, un problema veramente grave e doloroso. Vi è anche il problema dei sottufficiali, che è inutile risollevarlo in questo momento. Tutti noi deputati abbiamo ricevuto numerose sollecitazioni da questa categoria benemerita del paese. Cosa si è fatto per questa gente, cosa ci si propone di fare? Si vogliono rompere gli indugi e si vuole dare un colpo alla burocrazia interna dei ministeri che impedisce la sollecita evasione delle richieste che sono state avanzate e l'approvazione dei provvedimenti che sono stati annunciati? Vi è, infine, un lato particolarmente doloroso che intendo trattare, e cioè lo stato di profonda miseria in cui versano gli ufficiali delle forze armate.

Mi è capitato recentemente a Caserta di incontrarmi con un mio vecchio collega d'armi, valoroso combattente in Tunisia e in Africa orientale. Ebbene, questo mio collega, che indossava una logora divisa, mi ha confessato le sue tragiche condizioni economiche e gli sforzi enormi che deve compiere giornalmente per tenere in piedi il suo traballante bilancio familiare. Anche un altro ufficiale, un capitano d'artiglieria di Cesano, mi ha scritto facendomi presente la tragica situazione economica in cui versa.

Io credo che sia necessario arrivare ad una rivalutazione degli stipendi degli ufficiali, non dico eccezionale, eccessiva, ma almeno tale che possa permettere loro di condurre una vita decorosa, soprattutto perché essi rappresentano il tono spirituale e morale della nazione.

Onorevoli colleghi, l'ora è tarda, e poiché avrò modo di intervenire sull'argomento in occasione della discussione di alcuni disegni di legge che sono all'esame della Commissione difesa, concludo riaffermando il nostro «no» alla politica governativa, proprio in relazione alla situazione internazionale, proprio perché il Governo a nostro avviso non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare per ottenere maggiori garanzie, migliori condizioni, per ottenere almeno che venisse fatto all'Italia lo stesso trattamento che è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1954

stato fatto al Giappone e che sta per essere fatto alla Germania.

Questo affinché le sorti d'Italia potessero essere risollevate, questo affinché anche le condizioni materiali in relazione a questo nuovo livello spirituale avessero potuto migliorare. Siamo, dunque, contrari alla vostra politica, mentre teniamo a riaffermare ancora, con lo spirito di soldati e di cittadini che hanno fatto sempre ed in ogni occasione il proprio dovere, il nostro « sì » nei confronti della necessità del riarmo nazionale e del potenziamento delle nostre forze armate.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità il fatto che il brigadiere dei carabinieri di Campotosto (Aquila) ha tratto in arresto il sindaco di quel comune per il fatto che questi, nell'adempimento delle sue funzioni, aveva disposto il trasferimento in altro locale degli uffici per il collocamento al fine di rendere disponibili le aule occorrenti all'esercizio dell'insegnamento elementare; e per sapere, altresì, qualora ciò sia vero, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare a carico del sottufficiale responsabile di così grave abuso.

(3038)

« CORBI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che s'intende nominare un Commissario straordinario all'I.N.A., e per conoscere le ragioni e la portata della crisi dell'Istituto, che ha indotto sei Consiglieri di amministrazione a dimettersi; e per sapere, in particolare, se non ritenga più utile, nello stesso interesse di questo benemerito istituto parastatale, che occorre difendere e potenziare, rinunciare a tenere più oltre celati i pregiudizievoli errori di qualche amministratore, tanto più che la notizia di scandali anche più gravi presso numerose grandi imprese private toglie agli eventuali interessati la possibilità di trarre occasione da queste crisi per ricavarne una campagna denigratoria contro le imprese pubbliche.

(3039)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano necessario predisporre la costruzione di un raccordo ferroviario nella banchina di Civitavecchia allo scopo di assecondare un più rapido, igienico e salubre sbarco delle merci dalle navi provenienti dalla Sardegna nelle vetture ferroviarie dirette alle varie reti della Penisola, e soprattutto ai mercati di Roma; se, per risparmiare tempo e denaro; per evitare il frustamento di derrate, bisognevoli di tutte le attenzioni possibili agli effetti della conservazione della commestibilità nonché dei loro pregi e valori mercantili; per evitare, altresì, il logoramento dell'imballaggio, notevole percentuale del quale non viene più rispedita a vuoto; per alleggerire l'aggravio delle quote di transito nel costo dei trasporti a servizio cumulativo ferroviario-marittimo; se, infine, in considerazione delle ingenti quantità di merci delicate e deperibili, provenienti dalla Sardegna (ortofrutti, colli, latticini, agnelli macellati, vini da pasto, pesci, ecc.) e della imminente stagione ortofrutticola, non ritengano di provvedere senz'altro alla costruzione dell'annunciato raccordo ferroviario nella banchina di Civitavecchia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6352).

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per vedere se non ritiene opportuno vagliare la posizione degli agenti militarizzati in seguito al cartolina precetto, che non avevano ancora compiuti i limiti massimi di età per il collocamento in pensione, in modo che il periodo di servizio prestato ulteriormente possa essere computato agli effetti della pensione, a modifica della legge 21 maggio 1940, n. 528. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6353)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda proporre la estensione, agli idonei del concorso magistrale recentemente espletato, del trattamento legislativo usato per gli idonei del concorso magistrale B 6, i quali saranno assunti in ruolo in ragione di un decimo dei posti vacanti ogni anno e fino all'esaurimento della graduatoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6354)

« D'AMORE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'Africa italiana, per sapere per quali motivi i funzionari e dipendenti del Ministero dell'Africa italiana, distaccati presso le altre amministrazioni dello Stato, non possono beneficiare delle costruzioni previste dal piano Fanfani per i dipendenti di detto Ministero, né d'altra parte possono beneficiare delle costruzioni effettuate a favore dei dipendenti dei Ministeri o altre amministrazioni presso cui attualmente prestano la loro opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6355)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se sia vero che la preparazione della VI Quadriennale nazionale d'arte in Roma abbia avuto una deficiente rispondenza alla lunga attesa degli artisti italiani, e specialmente se sia raggiunta la prova che la Commissione degli inviti abbia lasciato a desiderare per volute omissioni. E per conoscere, altresì, quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché gli artisti, che nel merito comparativo risultassero indebitamente esclusi, possano ricevere una tempestiva riparazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6356)

« PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo pensi di attuare per la difesa del repertorio italiano presso le compagnie drammatiche, e in particolare se pensi che le provvidenze a favore delle attività teatrali di prosa in vigore siano atte o meno a soddisfare gli interessi morali e materiali degli autori drammatici e del teatro italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6357)

« PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritiene opportuno, in base ai criteri di equità, prendere finalmente in considerazione la richiesta, più volte presentata dagli alunni e guardiamerci contrattisti del Compartimento ferroviario di Reggio Calabria, sospesi nel 1943 dal servizio per esuberanza del personale rispetto al fabbisogno.

« Ciò in analogia al provvedimento preso nel 1944 e 1945 a favore di quelli appartenenti

ad altri compartimenti, alle dichiarazioni e promesse fatte in tal senso dal ministro *pro tempore*, e alla possibilità del reimpiego per il crescente sviluppo dei servizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6358)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso che al più presto la scuola « Goffredo Mameli » di Roma debba essere tutta restituita alla scuola elementare e tutto il servizio dei R.S.T. debba essere collocato in altra sede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6359)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'importo della somma, che sarà utilizzata nel Molise per riparare danni di guerra nel corrente esercizio finanziario e come sarà distribuita nei vari comuni della regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6360)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla invocata istituzione in Limosano (Campobasso) di un cantiere di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6361)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali domande di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, presentate da enti della provincia di Campobasso, sono state accolte ed in quali limiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6362)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rendere possibile agli agricoltori del comune di Castropignano (Campobasso), che trovansi sulle rive del Biferno, di passare sull'altra riva senza correre il pericolo di rimanere annegati, data la impetuosità della corrente e la mancanza del ponte, che gli eventi bellici distrussero e di cui invano da otto anni si invoca la ricostruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6363)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Acquaviva d'Isernia (Campobasso) dell'acquedotto comunale, che dovrebbe aver luogo col contributo statale alla luce della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6364)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta di proseguimento del cantiere n. 01136-L, formulata dal comune di Trivento (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6365)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia del parere che anche per l'anno scolastico 1951-52 debba essere mantenuta a Bassignana (Alessandria) la sezione staccata della scuola media statale di Valenza (Alessandria), siccome ogni classe è frequentata da almeno quindici scolari e perché vi sia a Bassignana possibilità di incremento scolastico per gli anni venturi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6366)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali sono le cause che ancora oggi impediscono le riparazioni dei danni arrecati dalla guerra alla stazione ferroviaria di Valenza (Alessandria).

« In tale stazione — distante dal concentrato cittadino di due chilometri — non è ancora stata ricostruita la sala di aspetto con evidente e grave disagio dei viaggiatori in attesa dei treni, esposti alle intemperie e ai rigori invernali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6367) « LOZZA, LOMBARDI CARLO, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, in considerazione dell'aggravarsi continuo della crisi vinicola, non intendano adottare con urgenza provvidenze a favore dei viticoltori, specialmente dei meno abbienti e più bisognosi, le cui attività sono gravemente compromesse dalla crisi stessa.

« L'interrogante richiama in particolare l'attenzione dei ministri interrogati sulla situazione particolarmente seria dei produttori vinicoli sardi, per i quali è indispensabile un sensibile alleggerimento della pressione fiscale ed aiuti finanziari per la salvezza della loro produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6368)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i competenti uffici non abbiano ancora provveduto al collaudo del nuovo lavatoio costruito ad Ozieri (Sassari) già da molto tempo, e non ancora messo in esercizio, sebbene la popolazione locale senta di esso la necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6369)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nella imminenza dell'ottavo inverno che segue alla distruzione per due terzi operata dalle truppe tedesche, è dato sperare che sarà finalmente restaurato il ponte Turiello, in Via Casaburi di Cava dei Tirreni, che nelle attuali condizioni rappresenta, col sopraggiungere delle piogge, un permanente pericolo per le popolazioni, e soprattutto per i piccoli scolari, dei villaggi Rotoli, Casaburi, Maddalena, Dupino e Santi Quaranta di detto comune, costretti ad attraversarlo frequentemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6370)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, come e quando intenda provvedere ad una migliore sistemazione giuridica ed economica degli assuntori ferroviari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6371)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali il progetto dei lavori di sistemazione e completamento del civico acquedotto di Salento, in provincia di Salernò, giace dal 1947 inesequito presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, il quale — dopo di averlo nel 1948 modificato e ridotto l'importo da 18 e 13 milioni di lire — ritiene ora che quest'ultima somma, a suo tempo stanziata dal Ministero dei lavori pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1951

blici, sia insufficiente ai lavori stessi, mentre la popolazione del predetto comune continua a languire di sete, si che urge quanto mai la esecuzione del progetto medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*),

(6372)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno che la Direzione generale dello spettacolo, fra le molte manifestazioni cinematografiche che ha finanziate (Brescia, Cortina d'Ampezzo, Montecatini, Palermo, Perugia, ecc.), aiuti anche, con la concessione di un congruo contributo, il Festival internazionale del cinema a formato ridotto di Salerno, che quest'anno (dal 25 ottobre al 1° novembre) è alla 6ª edizione, ed è ormai diventato una manifestazione tradizionale ed importante, propiziatrice dell'evoluzione sociale, culturale e turistica del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6373)

« RESCIGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865).

Nota di variazioni. (1865-bis).

Relatori: Geuna e Spiazzi.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2020). — *Relatore* Manuel Gismondi.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori:* Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI